TORINO
Anno 78 Num. 23
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAMPA

DOMENICA
23 Gennaio 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

I GRANDI PROBLEMI SOCIALI

Elementi essenziali per il partecipazionismo

Nessuno può contestare che, per la prima volta, nella legislazione sociale moderna, il partecipazionismo operaio ha cessato di essere un esperimento isolato e spesso contraddittorio, per entrare nell'attuazione di un piano, il cui carattere rivoluzionario è affermato dalla sua organicità. Fino a ieri — un ieri un po' troppo remoto — le attuazioni erano abbandonate alla buona volontà molto convenzionale e paternalistica di qualche industriale, in vena... di generosità; il che spiega i risultati controversi e le dispute cui diedero luogo. Oggi, quando le vaste e comprensive disposizioni entrassero in vigore, sarebbe possibile procedere a delle esperienze di portata molto impegnativa e risolutiva.

Tuttavia, è chiaro che la nuova struttura economica postula nei diversi fattori della produzione un maggior senso di responsabilità, una comprensiva visione degli interessi generali, un reciproco integramento di attitudini e doti.

Se fosse lecita un'espressione sintetica, si potrebbe affermare ch'è necessario superare mentalmente e spiritualmente quell'assetto salariale, che la legge dichiara decaduto e superato.

Dal giorno in cui con il tramonto dell'artigianato il lavoratore si vide privo degli strumenti di produzione, ebbe inizio la tormentosa e spesso tragica contrapposizione del capitale e del lavoro. Ne sorse negli imprenditori e nei lavoratori una mentalità tipicamente classista, che più tardi doveva trovare rivendicazione e sistemazione nelle elaborazioni scientifiche o pseudo scientifiche degli economisti e dei sociologi. L'uno contro l'altro armati, capitalismo e produttori vissero in un'atmosfera di quasi permanente esagitazione. Non vi doveva essere tregua al contrasto e la stessa azione sindacale di avvicinamento fra le parti costituiva di volta in volta più una tregua effimera che una tappa di effettiva pacificazione.

Un principio vitale

L'imprenditore era portato a rinchiudersi nella torre inaccessibile dei suoi privilegi, mentre l'operaio alimentava il cumulo dei suoi sordi risentimenti.

Non per nulla Lenin intravide nella fabbrica la centrale di quegli elementi disgregatori della società, che dovevano culminare nella rivoluzione mondiale.

Collaborazione di classe? Vitale principio. Ad un patto, però, ch'esso riesca a tradursi nella coscienza di quanti partecipano al processo produttivo. In realtà come poteva far breccia sui lavoratori se questi, nonostante tutti i progressi della scienza e della tecnica, continuavano a restare in balìa del regime salariale, fra le alternative delle crisi e l'irrompere della disoccupazione? In che modo gli operai, i tecnici e gli impiegati potevano sentirsi solidali con le aziende se ben tenui si palesavano i legami con loro?

L'ingresso dei lavoratori nella dirigenza delle imprese, ai cui utili sono chiamati a partecipare congruamente, capovolge la posizione del lavoro e del lavoratore, inquadrando altresì in altre linee la figura dell'imprenditore.

La collaborazione di classe assume un valore positivo ed acquista un contenuto dinamico. Il capo azienda ha il dovere di considerarsi al servizio di una collettività, che dipartendosi dall'aggruppamento aziendale, giunge all'intera economia nazionale. Gl'interessi dell'opificio vengono di continuo rapportati non al gioco della speculazione individuale, ma in relazione ad un'effettiva prosperità dell'impresa collegata al proprio settore di produzione e alla cerchia più vasta di tutti i traffici industriali. Su questa prospettiva mutano i rapporti del direttore di impresa con il lavoratore: in un piano gerarchico di funzioni e di capacità, egli guarderà l'operaio e l'impiegato come dei collaboratori, cui si potrà chiedere molto di più di un lavoro pesantemente sentito e tardivamente compiuto. Fino a ieri i contatti fra imprenditori ed operai sono avvenuti soltanto per circostanze — si passi la locuzione contabile — di dare ed avere; gli uni per difendere, talora fino all'impossibile situazioni acquisite e guadagni non sempre egualmente giustificabili; gli altri per andare alla ricerca di miglioramenti e integrazioni.

Verso la mèta

In regime partecipazionista la mentalità della *difesa* o della *conquista* deve sostituirsi con quella molto più realistica e costruttiva dei comuni problemi da risolvere, per giungere ad un sempre maggiore sviluppo dell'attività industriale ed a un migliore tenore di vita. In questo campo ogni categoria avrà modo di recare una collaborazione sagace e vigilante: il tecnico la capacità e l'intuizione dei nuovi programmi, l'impiegato la diretta osservazione della vita amministrativa, l'operaio l'esperienza acquisita nell'adempimento delle sue mansioni. Nè saranno difficilmente eliminabili — quando prevalga il buon senso e un po' di sensibilità — gli attriti che sovente avvelenano la atmosfera degli ambienti di lavoro: ogni operai alle dimentichi delle origini, esercitano un ruolo di zelantissimi tutori di una super-disciplina non sempre necessaria; categorie che per essere specializzate, guardano con malcelata sopportazione gli altri compagni di lavoro meno tecnicamente preparati.

La partecipazione dei lavoratori — intesa nell'appellativo di tutte le attività manuali ed intellettuali — ai consigli di amministrazione delle aziende, nel renderli partecipi di una potestà direttiva, li fa consapevoli della necessità di procedere uniti nel cammino contrastato dell'elevazione economica e sociale. Lo stesso equilibrio sorgendo dalla possibilità di una discussione, sollecitata ed accettata fra le parti non in contrasto, ma in emulazione, risulterà durevole e fecondo. E' inutile dissimularlo: le soluzioni dei problemi se vogliono reggere al tempo e superare la prova delle avversità, non possono che incidentalmente essere imposte dall'alto.

Per tracciare una nuova strada ed incidere nelle intelligenze e negli spiriti debbono essere il risultato di una disciplina accettata, perchè promanante dai ceti produttivi e non all'infuori di essi. Il sindacalismo fino a che restava avvincolato alla tradizionale forma classista della contrapposizione non riusciva ad assolvere che una parte marginale del suo programma, facendo restare nell'ombra quella di maggior valore: la formazione dei lavoratori per prendere parte alla direzione della vita industriale. In regime partecipazionista questo mandato si avvia finalmente al suo compimento ed alla sua mèta.

Pino Bartoli



Carro per l'acqua potabile sul fronte orientale alle prese col gelo

Minacce e pressioni inglesi alla Spagna di Franco

Stoccolma, 22 gennaio.

La politica intimidatrice britannica verso la Spagna continua e le sue iniziative si alternano con quelle sovietiche. Secondo afferma il *Times*, il Governo inglese ha dovuto presentare una nuova protesta a quello di Madrid per il fatto che soldati spagnoli combattono ancora a fianco dei germanici. «Eden stesso — afferma il *Times* — ha informato l'ambasciatore spagnolo a Londra sugli effetti gravi che avrà in avvenire questa assistenza ai nostri nemici».

Una prova di tale assistenza da parte della Spagna di Franco si avrebbe — come spiega la *Reuter* — nella circostanza che le navi mercantili italiane chieste da Badoglio vengono trattenute nei porti spagnoli e non c'è dubbio — aggiunge l'Agenzia ufficiale britannica — che alcune di esse sono state rese inadatte alla navigazione per atti di sabotaggio perpetrati da agenti fascisti.

LA NUOVA STRUTTURA ECONOMICA

Appùnti sull'individuo lo Stato e la libertà

Nella locuzione «iniziativa personale» usata specialmente in economia, si riassume la accezione di tutti i valori individuali, i pregi, i difetti, le tendenze e i desideri dell'uomo, il suo spirito di intraprendenza e di creazione, i suoi errori, i suoi moventi logici e quelli, come li chiama Vilfredo Pareto, non logici, il suo senso di responsabilità, il suo etero-centrismo e il suo egoismo. Quale risultante di siffatto complesso di elementi psicobiologici, si considera un impulso, uno stimolo, ad operare in una determinata direzione con determinate modalità.

«Non condividiamo lo scetticismo conoscitivo di Protagora che affermava essere l'uomo la misura di tutte le cose, giacchè un elemento soggetto a tanti cambiamenti qual'è appunto il pensiero finalistico o valutativo dell'uomo non può costituire la misura ideale di tutte le cose come non la costituirebbe un «metro» che variasse di lunghezza a seconda della volontà del suo possessore». (1)

Tuttavia consideriamo l'uomo al centro delle indagini sulla società, perchè in definitiva ogni entità da questa espressa o in questa operante, ripete la sua origine dall'uomo e di uomini è formata.

Secondo la nostra opinione un errore fondamentale generalmente commesso, per un aspetto dai liberali e per un altro da molti collettivisti, è quello di considerare l'uomo il soggetto «passivo», in balìa delle leggi di natura, anzichè il soggetto «attivo» e il fattore della società.

Contrapponendo ad esempio l'individuo allo Stato e lo Stato all'individuo, essi dimenticano quasi sempre che lo Stato è formato di individui. Così accade che i liberali nel propugnare lo svolgimento spontaneo dell'azione individuale libera da interventi dello Stato, attribuisce a questo intenzioni, caratteristiche e finalità che lo Stato non ha come entità astratta, ma come un'entità costituita di uomini con tutto l'insieme dei valori positivi e negativi di questi.

D'altro canto i collettivisti, nell'indagine degli strumenti atti a temperare lo sviluppo degli istinti egoistici e i deleteri effetti dell'individualismo scatenato, oppongono al singolo lo Stato. Lo Stato sarebbe il medicamento miracoloso di ogni male.

Orbene lo Stato è sì un fattore correttivo degli errori umani, è sì, aggiungiamo, la base degli agglomerati sociali, ma non in quanto una entità astratta, avulsa dagli uomini, qualcosa di fuori dagli uomini. Lo Stato non è il Dio, col quale la religione e la scienza spiegano e giustificano i fenomeni di cui non sanno rendersi compiutamente conto. Lo Stato è la risultante storica, in un determinato momento, dei valori e delle tendenze di un insieme di individui. Allo Stato gli individui comunicano i propri impulsi che, rielaborati, ritornano ad essi determinando certe reazioni.

L'esperienza dimostra però in modo irrefutabile che la risultante degli impulsi individuali che costituiscono lo Stato, è qualcosa di «migliore», di «più elaborato», di «più idoneo a risolvere i problemi sociali», e di «più utile fattore» nella regolamentazione della umana convivenza, di quanto non sia l'impulso singolare o la somma algebrica delle tendenze individuali.

Questo non è stato compreso, per quanto riflette l'economia, dai classici scozzesi, sulle cui teorie si è innestato il liberalismo economico.

Interpretando con rigidezza lessicologica il nostro pensiero sullo Stato, può forse sembrare lecito diffidare e repugnare questo nell'economia, data la possibilità di mutamenti di fini dello Stato col mutare dell'insieme di individui che lo formano, e le nefande conseguenze di questa incoerenza nel tempo sullo svolgimento dei fenomeni economici che abbracciano estesi cicli pluriennali. La cosa anzi potrebbe sembrare tanto più giustificata per Smith e i suoi discepoli in quanto in quell'epoca gli Stati davano la sensazione molto fondata di strumenti di oppressione e di negazione dei valori individuali.

Ma a parte il fatto che in base alle nostre precedenti considerazioni lo Stato, come centrale di elaborazione di impulsi singolari e di valorizzazione dell'etero-centrismo umano è sempre, qualsiasi siano i suoi fini (escluso il caso dello Stato che si riassume nella parola del monarca assoluto, per diritto divino, avulso da tutti gli altri uomini), il migliore e più utile fattore della Società e in particolare dell'economia, opiniamo come non sia per lo Stato in se stesso, come entità capace di nuocere a cagione degli uomini che lo compongono, che i classici scozzesi repugnavano il suo intervento.

Smith e i suoi discepoli, sulla traccia del giusnaturalismo di Grozio, basavano la repulsa dello Stato, cioè l'individualismo, sull'armonia automatica tra interessi individuali e interessi pubblico-statali e nell'affermazione che, per l'azione di leggi naturali, gli individui perseguendo il loro tornaconto in un regime di libertà raggiungono l'interesse generale. Bentham anzi gettava con la teoria «utilitarista» un ponte logico tra filosofia individualistica ed economia: ogni individuo proponendosi di raggiungere il massimo di utilità proprie fa sì che si raggiunge anche «the greatest happiness of the greatest number», il massimo benessere collettivo.

Secondo noi una ragione del fallimento dell'individualismo consiste proprio nell'avere perduto di vista l'uomo, come insieme di valori positivi e negativi, come entità capace di alterare con dati mezzi (associazionismo, ecc.) le cosiddette leggi naturali. Soprattutto si è dimenticato lo strumento capace di elaborare l'eterocentrismo degli uomini e tutti i suoi impulsi attraverso una risultante di impulsi individuali: lo Stato. Non lo Stato del tempo di Smith, *ma uno Stato che bisognava propugnare e organizzare tenendo presente la sua composizione umana e facendolo intervenire, quale fattore imperfetto sì, ma più perfetto del singolo in quanto frutto di elaborazione e selezione umana, nello svolgimento dei fenomeni economico-sociali.*

«Volendo costruire un universo perfettamente coordinato, ove niente avrebbe dovuto ostacolare il gioco automatico delle cose, e ove le leggi naturali avrebbero retto tutte le attività e dove i prezzi si sarebbero adattati in ogni cambiamento del rapporto tra produzione e consumo, si è completamente perduto di vista l'uomo. L'uomo non è affatto disposto a fare l'automa, ed a lasciarsi trasportare dalle forze naturali. Il suo interesse non è sufficiente a mantenerlo in perpetua concorrenza: al contrario la sua volontà di potenza lo porta a voler prevedere, predisporre, dirigere gli avvenimenti. Cose incompatibili con le leggi dell'economia liberale.

«Per quanto riguarda la Società, essa non ha senso che in funzione dello Stato, come l'esistenza dello Stato è in funzione del suo diritto di intervenire nella Società. L'idea liberale di uno Stato che si astiene di intervenire nell'esistenza dei gruppi, presuppone che questi gruppi agiscano in un regime assolutamente ed immutabilmente individuale.

«L'individualismo «puro» ha cessato di vivere dal giorno in cui la prima società anonima si è fondata o le prime imprese si sono concentrate. Tutti i metodi collettivi di produzione conferiscono un carattere sociale alla proprietà, e necessitano di un controllo. Anche in questo caso il liberalismo urtò contro il muro della realtà economica.

«A questo punto del distacco, sulla scena del mondo, riappare un fattore non nuovo, ma nuovamente concepito nella sua funzione come supremo regolatore della libertà economica intesa in un senso ben diverso da quello liberale: lo Stato». (2).

A tal proposito non risulta indifferente rilevare che la serie dei provvedimenti del Governo Fascista Repubblicano sul terreno economico-sociale, realizzano la conciliazione mussoliniana degli estremi cioè la sintesi dell'individuo e dello Stato. In particolare concretano, attraverso la partecipazione delle masse lavoratrici alla gestione e agli utili dell'impresa, nonchè alla cointeressenza dell'individuo e dello Stato nell'impresa stessa, la vera autentica libertà: quella economica. Contro l'opinione del venerando Croce, troppo spesso e con troppa ignoranza delle sue teorie citato in nome della democrazia, si è ormai universalmente convinti che la «libertà» non si può basare sulla libertà giuridica ma bensì sulla libertà economica.

Non si può sostenere una posizione giuridica senza una equivalenza di posizione economica.

L'intervento dello Stato nella sua accezione di complesso individuale con fini sociali (ed una attenta indagine della premessa del consiglio dei ministri sulla nuova struttura dell'economia italiana dimostra), consente veramente di concepire la conservazione all'individuo del suo patrimonio essenziale: la libertà, quella vera in una società modernamente organizzata.

Giuseppe Solaro

(1) Ettore Lolini, - Morale sociale e giustizia nelle civiltà della nuova Europa. - La vita italiana. - Maggio 1942. - Roma.
(2) Gianni Battista - Zanichelli - Bologna - 4 - 1940.

Le grandi battaglie difensive in Russia e in Italia

Lo sforzo russo nel nord stroncato dalle truppe germaniche

Londra bombardata da grosse formazioni - Numerosi prigionieri catturati e sanguinose perdite inflitte ai sovietici nel settore finlandese

Berlino, 22 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Fra il Pripet e la Beresina il nemico ha intensificato i suoi attacchi. Esso è stato respinto in violenti combattimenti.

A nord di Nevel sono stati respinti anche ieri ripetuti forti attacchi dei bolscevichi ed infiltrazioni locali sono state arginate.

Sulla sponda meridionale del lago di Ilmen, le nostre truppe, con impetuoso contrattacco, hanno liquidato una testa di ponte costituita dai sovietici. A nord del lago di Ilmen, ripetuti attacchi nemici sono rimasti senza successo.

A sud-ovest di Leningrado sono stati sventati rinnovati tentativi di sfondamento compiuti dai sovietici con poderose forze di fanteria e di mezzi corazzati.

Nell'estremo nord, granatieri della divisione «Assia-Turingia», operanti sul difficile terreno boscoso della Finlandia settentrionale, hanno respinto un forte attacco, infliggendo sanguinose perdite al nemico e catturando numerosi prigionieri e bottino.

Nella parte occidentale del fronte dell'Italia meridionale, si sono estesi i violenti combattimenti difensivi. Parecchi attacchi nemici, sferrati dopo una forte preparazione di artiglieria, sono stati sanguinosamente respinti ed un'infiltrazione locale è stata arginata.

Il nostro contrattacco a nord-est di Minturno ha fatto buoni progressi nonostante la tenace resistenza nemica.

Formazioni di bombardieri britannici hanno sorvolato la scorsa notte la Germania nord-occidentale e centrale. L'immediata e forte reazione delle difese contraeree germaniche ha impedito all'avversario di operare attacchi concentrati. In alcune località e particolarmente a Magdeburgo si sono avute lievi perdite umane e danni a quartieri d'abitazione. Secondo i rapporti finora pervenuti, 51 bombardieri britannici sono stati distrutti. Inoltre, durante la giornata, il nemico ha perduto sui territori occupati ad occidente 7 aeroplani.

Grosse formazioni dell'aviazione germanica hanno attaccato ieri notte, in parecchie ondate, la città di Londra. Sono stati osservati numerosi grossi incendi.



Nell'ottavo giorno dell'offensiva invernale bolscevica nel settore settentrionale — durante la quale il nemico gettò tutte le forze a sua disposizione — i bolscevichi non sono riusciti a conseguire in alcun punto il progettato sfondamento. Non è tuttavia da prevedersi una prossima cessazione dei combattimenti, che vengono condotti di giorno e di notte con eccezionale accanimento dalle due parti. I pezzi dell'artiglieria tedesca da assedio, che secondo la versione sovietica avrebbero dovuto essere completamente annientati, hanno efficacemente partecipato alla lotta.

Nel settore di Krasnoie Zelo un gruppo germanico, che era stato accerchiato, è riuscito a liberarsi infliggendo severe perdite ai bolscevichi. Anche sul fronte di Novgorod, forze tedesche, che momentaneamente erano state accerchiate, sono riuscite ad aprirsi la strada fino alle posizioni tedesche, portando al seguito tutte le armi.

A nord di Nevel le puntate bolsceviche sono state dominate dalla difesa germanica che ha distrutto diversi carri armati nemici. Nella zona di Vitebsk l'attività è stata ristretta ad azioni di carattere puramente locale. Ad occidente di Recisa ripetuti attacchi nemici, effettuati con importanti forze, sono stati stroncati dall'immediata reazione delle truppe tedesche che si mantengono saldamente sulle loro posizioni.

Nell'area di Jascov, attacchi e contrattacchi si succedono l'uno all'altro, ma la difesa efficace ed attiva delle truppe germaniche predomina: nel corso di queste azioni sono state riprese al nemico alcune località. Tentativi d'attacco nemici a nord-est di Kerc sono stati stroncati dal fuoco dell'artiglieria tedesca, mentre le truppe nemiche stavano ancora sulle loro posizioni di partenza.

Londra ammette la perdita di 55 apparecchi

Amsterdam, 22 gennaio.

Secondo un'informazione della *Reuter*, la R.A.F. nella incursione della scorsa notte sulla Germania, ha perduto 55 apparecchi.

Come Monte Rotondo è stato riconquistato dai tedeschi

Il nemico ricacciato anche dalla zona abitata di Castelforte, da Colle Geracchi e da Ventosa

Fronte dell'Italia Merid., 22 gennaio.

Il Comando germanico della zona montuosa costiera tirrenica ha preso l'iniziativa in alcuni punti della battaglia difensiva. Con un insieme di sei contrattacchi combinati l'uno con l'altro, esso è riuscito a battere duramente gli anglo-americani lungo tutto il fronte di attacco.

Le truppe di invasione, malgrado l'abbondanza di materiali ed i continui rinforzi di cui possono avvalersi, sono state respinte sino alla pianura del Garigliano e, per lo meno, sino alle valli più interne di questa, e presso Minturno esse sono state sbaragliate nella zona a nord delle rovine della città.

Presso Castelforte le truppe tedesche sono riuscite a ricacciare il nemico dalla zona abitata. L'avversario ha perduto inoltre le alture che fiancheggiavano la cittadina ed è stato nuovamente sloggiato da Monte Rotondo, Colle Geracchi e Ventosa. Le perdite subite dalle formazioni di Clark soltanto presso Castelforte, dove la linea avanzata tedesca ha



potuto essere nuovamente ristabilita, hanno superato ancora quelle, già di per se stesse eccezionali, del giorno precedente. Il successo della reazione germanica si deve soprattutto all'estrema efficacia delle armi tedesche ed all'impeto dei granatieri.

Alle ali della zona di attacco il fuoco degli obici germanici ha provocato gravi perdite alle forze della V Armata americana, ancora asserragliata nei pressi della sponda a sud della Via Appia. Nella punta sud-orientale del massiccio costiero due battaglioni nemici sono stati costretti ad attraversare nuovamente il Garigliano, lasciando parecchi prigionieri, a seguito di un contrattacco germanico in direzione di Ruffiano.

Sorte migliore non ha avuto un tentativo compiuto da rilevanti forze anglo-nordamericane di passare il Garigliano nella zona di Sant'Ambrogio, là dove il torrente Pecchia si getta nel fiume. Neppure dopo un fuoco di artiglieria protrattosi per non meno di dieci ore, gli attaccanti sono riusciti ad aprirsi un varco. Una compagnia della 46.a Divisione di fanteria britannica, impiegata in questa azione, è stata completamente annientata ed 83 prigionieri sono stati catturati. Le armi, le munizioni ed i viveri per vari giorni, in dotazione ai militari di questa compagnia che aveva avuto l'ordine di insediarsi ad ogni costo sulla riva occidentale, sono caduti ugualmente nelle mani delle truppe germaniche.

Alcuni chilometri più a nord, presso il torrente Rapido, sono falliti tenaci e ripetuti tentativi di passaggio degli anglo-americani. Gli attaccanti sono stati bloccati sulla riva orientale, ogni volta con perdite sensibili.

Nella zona a sud-est e ad est di Cassino, le truppe nemiche si sono limitate ad azioni di ricognizione che sono state respinte dagli avamposti germanici. Per il resto la V Armata americana ha proseguito il concentramento di milizie d'assalto, per il prossimo attacco in grande stile.

Nel settore a nord-est di Cassino, un contrattacco tedesco ha permesso di riconquistare una importante altura presso il corso superiore del Rapido. Da questa posizione sono stati efficacemente battuti con il fuoco degli obici tedeschi i concentramenti ed i movimenti nemici nelle strade di fondo valle, completamente aperte alla vista dei difensori germanici.

Nel settore adriatico, due depositi di munizioni della VIII Armata britannica, individuati dall'esplorazione germanica, sono stati distrutti dalle batterie tedesche a lungo raggio di azione. Il comando nemico, dopo aver colmato i vuoti prodottisi tra le truppe di prima linea, continua ad ammassare riserve alle spalle del fronte.

Il Partito di Roosevelt si assottiglia sempre più

Alla Camera conta 217 seggi contro 209 dei repubblicani

Lisbona, 22 gennaio.

A quanto comunica il servizio d'informazioni britannico, dopo le recenti elezioni nello Stato della Pensilvania, in cui i repubblicani hanno conquistato altri due posti battendo il partito democratico di Roosevelt, la Camera dei rappresentanti nordamericani è così formata: democratici, 217 seggi; repubblicani, 209; altri gruppi minori, 4; sono inoltre vacanti 5 seggi.

In tema di elezioni presidenziali, poi, si registra la seguente dichiarazione di Willkie: «Presenterò la mia candidatura alla Presidenza solo nel caso che si permetta la votazione ai nostri soldati dislocati oltre mare».

La strana dichiarazione di Willkie si spiega facilmente quando si consideri che i soldati, i quali ricordano le solenni promesse di Roosevelt che non sarebbero mai stati inviati a combattere fuori del territorio americano, non voterebbero certo a favore dell'attuale Presidente.

Incessanti attacchi nipponici contro le Isole Gilbert

Sessantatre aerei nemici abbattuti nel Pacifico e in Birmania

Tokio, 22 gennaio.

Le incursioni dell'aviazione della marina giapponese contro le isole Gilbert si succedono con ritmo sempre crescente. Durante due incursioni compiute nella notte di mercoledì, piste di lancio ed altre installazioni dell'isola di Tarawa sono state dinuovo gravemente danneggiate. Tutti i velivoli nipponici hanno fatto ritorno.

Nel corso di un'incursione su Akyab non meno di venti bombardieri alleati sono stati abbattuti, secondo quanto è stato possibile constatare; così il nemico ha perduto due terzi degli apparecchi che hanno partecipato a quest'azione.

Il Gran Quartiere imperiale giapponese comunica che il 18 mattina una formazione di 110 bombardieri nemici ha effettuato un'incursione su Rabaul. L'aviazione giapponese ha abbattuto 5 velivoli nemici.

In un altro attacco contro Rabaul, effettuato la mattina del 20 gennaio da una formazione di 180 velivoli alleati, 38 aerei avversari sono stati abbattuti. Due soli aerei giapponesi sono andati perduti.

L'abdicazione di Vittorio richiesta da Radio Bari

Roma, 22 gennaio.

Radio Bari ha chiesto l'abdicazione di Vittorio Emanuele.

I drammatici sviluppi della questione russo-polacca

Eden rischia di vedersi costretto a rassegnare le dimissioni

Churchill cerca di salvare il Ministro degli Esteri per evitare di rendere più clamorosa la sconfitta inglese

Stoccolma, 22 gennaio.

La questione russo-polacca, benchè sia passata dalle incaute mani di Eden a quelle più robuste di Churchill, continua a presentarsi per Londra senza una via di uscita onorevole.

Benchè Londra, attraverso i commenti dei giornali (ora è la *New Statesman and Nation* ad affermare che «la Gran Bretagna non può, per principio, contraddire le pretese moscovite») e con nuovi atteggiamenti (Eden ha invitato i polacchi ad astenersi da ogni iniziativa che possa irritare Mosca), cerchi di dimostrarsi sempre più accomodante, come a pentirsi dell'ardire presosi nel far lanciare da Mikolaizik la nota proposta per la conferenza quadripartita, Mosca continua a mostrare una faccia quanto mai arcigna ed a continuare aspramente nella polemica. La propaganda del Cremlino, anzi, accusa apertamente il Governo inglese di non aver tenuto fede agli impegni presi a Teheran.

Procedura trascurata

Un portavoce bolscevico, infatti, postasi la domanda: «Il Governo britannico ha inquietato ed irritato Mosca?», così vi risponde:

«Nonostante quello che si sia potuto dire a Teheran in merito alla Polonia, si crede negli ambienti competenti moscoviti che, nella questione delle frontiere occidentali russe, soltanto la «linea Curzon» sia stata presa come base delle discussioni. La procedura da seguirsi per giungere ad un accordo con il Governo nominale polacco, fu, però, trascurata. D'altra parte, Stalin ebbe l'occasione di far conoscere che egli non avrebbe ripreso le relazioni con il Governo di Mikolaizik, data la sua composizione attuale. Tali sono i fatti ai quali bisogna pensare per comprendere quanto è accaduto.

«La parte assuntasi da Eden nell'elaborazione della dichiarazione polacca del 14 gennaio non è stata certo del gusto del Cremlino. Per di più, a Mosca si dubita che il Governo sovietico si servirebbe, ora meno che mai, dei buoni uffici degli anglo-americani. Ed i fatti lo confermano. La Nota inglese, che è stata rimessa a Mosca dopo la pubblicazione del documento polacco, non ha raggiunto lo scopo desiderato, mentre quella inviata sabato dalla Casa Bianca si è rivelata molto prudente. La Nota di Washington non contiene, infatti, riferimenti alla questione territoriale e gli Stati Uniti si limitano a mettersi a disposizione delle due parti per la ripresa delle relazioni.

Un passato che condanna

«Ad ogni modo, tutto ciò non ha commosso i sovietici e va da sè — ha concluso il portavoce — che l'intervento delle potenze alleate in questa faccenda, che la Russia desidera risolvere direttamente, susciti il giusto risentimento di Mosca».

Mosca, dunque, si rifà a Teheran per dire a Eden che ha cercato di eludere la parola data.

I bolscevichi, poi, insistono sul tasto delle persone di cui è composto il Governo polacco a Londra, ammonendo ancora il Foreign Office di smetterla con la protezione a Mikolaizik. E', infatti, il corrispondente da Mosca della *Reuter* che segnala che «le autorità sovietiche sono dell'avviso che, se l'Inghilterra e gli Stati Uniti desiderano prender parte al regolamento della questione polacca, devono meglio comprendere l'importanza che ha il sapere chi rappresenta il popolo polacco.

«Questo punto di vista — soggiunge il corrispondente — è stato spiegato in tutti i suoi particolari all'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca. Il Governo sovietico desidera avere delle buone relazioni colla Polonia, ma, tuttavia, non desidera iniziare relazioni con uomini il cui passato li condanna come nemici dei Sovieti».

Mosca, quindi, insiste nell'esigere la capitolazione completa degli alleati, sia per le frontiere, sia per la protezione al Governo fantasma di Mikolaizik.

Ma il Cremlino non si limita a polemizzare. Fa anche i fatti. *Radio Mosca* annunzia, infatti, che un «comitato nazionale polacco» è stato creato negli Stati Uniti e che questo comitato domanda che il popolo polacco imponga al «comitato degli emigrati polacchi a Londra» di appoggiare i Sovieti. Il presidente di questo comitato, Kavgitzki, ha dichiarato che «solamente la collaborazione con l'Unione Sovietica può assicurare la ricostruzione della Polonia democratica».

Lo scopo del nuovo comitato polacco, costituito per opera degli agenti sovietici negli Stati Uniti, è evidente: creare all'estero un contraltare filo-bolscevico a Mikolaizik e far sì che il contro-governo polacco tenuto in serbo a Mosca si accordi non questo in modo da silurare i protetti di Eden. La manovra è scaltra e non mancherà di dare i suoi frutti. Chi ce n'andrà di mezzo, naturalmente, sarà il povero popolo polacco che ha ora ben tre «governi»: uno a Londra, uno a New York ed uno a Mosca. Per fortuna che si tratta soltanto di governi fantasma e che in Polonia ci sono le truppe del Reich!

Cordell Hull, l'angelico

Quello che è buffo intanto, è che, mentre Mosca stava giocando il nuovo tiro agli alleati, Cordell Hull con l'aria più angelica del mondo dichiarava ai giornalisti di «essere in costante comunicazione con l'ambasciatore americano a Mosca, ma di non aver ancora ricevuto alcuna risposta all'offerta di mediazione avanzata la settimana scorsa»! Cordell Hull sembra proprio volersi tirar addosso un'altra rispostaccia tipo «Tass», come è capitato al suo collega Eden.

Il Ministro degli Esteri inglese, intanto, sta passando ore molto difficili. Un portavoce del Foreign Office ha, infatti, dichiarato che «in tempi normali, di fronte alla piega presa dalla questione russo-polacca, il Ministro degli Esteri avrebbe già presentato le dimissioni». Ad ogni modo, negli ambienti politici di Londra, si parla con insistenza di probabilità di dimissioni di Eden. Parecchi membri del Governo, anzi, le avrebbero chieste, accusando il loro collega «di aver incautamente esposto il prestigio e la politica imperiale ad un pregiudizievole e clamoroso scacco. Finora, secondo indiscrezioni di ambienti autorizzati, Churchill avrebbe salvato la testa di Eden soltanto «per evitare che la sconfitta inglese assuma proporzioni più clamorose di fronte al mondo, come accadrebbe se l'atteggiamento di Mosca dovesse costare l'incarico ad un Ministro degli Esteri».

Sbandati del Monregalese che dànno la caccia ai comunisti con i soldati germanici

Mondovì, 22 gennaio.

Un forte numero di sbandati, da tempo appartatosi sulle alte cime del Monregalese, tramite il Commissario Prefettizio di Mondovì, compresa la loro irregolare situazione, sono scesi in città e, d'accordo col locale Comando germanico, provvedono al servizio d'ordine. Inoltre, essi hanno deciso di dare la caccia a tutti quegli elementi comunisti che infestano le campagne compiendo ogni sorta di rapina. In questi giorni è avvenuto il primo scontro con un gruppo di comunisti. 17 dei quali sono stati fatti prigionieri e consegnati al Comando germanico.

La popolazione ha appreso la notizia con viva soddisfazione e collabora attivamente con gli ex-sbandati, i quali possono ora veramente fregiarsi del titolo di patrioti, in quanto combattono per la salvezza del fronte interno, mentre altri fratelli hanno iniziato la lotta, a fianco dei camerati germanici, contro coloro che calpestano e martoriano il sacro suolo della Patria.



Un posto avanzato di osservazione: l'ordine di fuoco alle artiglierie sta per essere dato

Fronte aereo mediterraneo

Cunningham sostituito da un generale americano

Amsterdam, 22 gennaio.

Si apprende da [illegible] che il maggior generale John Cannon è stato nominato comandante in capo delle forze aeree alleate del Mediterraneo. Egli succede all'ammiraglio dell'aria britannico Cunningham.

CRONACA CITTADINA

Aspetti della ricostruzione

Architettura sociale

S'accennò qui, in due note precedenti su gli aspetti della ricostruzione, alla necessità di provvedere fin d'ora — e con la massima sollecitudine — a un piano organico e unitario per la riabitabilità di Torino, sfruttando al massimo la collaborazione dei migliori architetti nostri, i quali già, con sicura competenza, si sono messi all'opera, sia pure sul terreno soltanto teorico. S'accennò anche ai pericoli di una sfrenata speculazione edilizia (non appena la pace sarà tornata), che sarà indispensabile rigidamente ed inflessibilmente disciplinare se non vorremo cadere in un irrimediabile disordine urbanistico, in un deprecabile caos architettonico. Si sottolineò infine il carattere eminentemente e schiettamente sociale cui dovranno ispirarsi i principii di questa ricostruzione ed i suoi stessi criteri architettonici.

Come applicare e concretare in opere utili, stabili, decorose quest'idea di socialità? Gli architetti più vivi, intelligenti e «moderni» sono d'accordo su due punti essenziali: unificazione, cioè limitazione della molteplicità degli elementi costruttivi; prefabbricazione, cioè costruzione con elementi prefabbricati dall'industria, i quali risparmiano così la costruzione in cantiere, ed abbassano perciò il costo e riducono il tempo (i serramenti, come osservava in un suo recente articolo l'architetto Banfi, sono di ciò l'esempio più convincente). Assertore di una edilizia unificata e prefabbricata è, come si sa, l'ing. Gaetano Ciocca, il quale ha affermato: «Poichè il livello delle condizioni economiche del lavoratore non gli consente di acquistarsi una casa come costa oggi, noi dobbiamo portare il costo di una buona e bella casa a quel livello, e questo l'industria soltanto lo può fare, e bene». A tale principio converrà riferirsi oggi, di fronte al grave problema della ricostruzione, non più con l'intento (almeno per ora) di fornire a ciascuno la proprietà di una casa, bensì con quello più modesto di procurargli un'abitazione a prezzi adeguati alle sue possibilità economiche; e se a ciò si potesse giungere sarebbe già — nella tremenda crisi edilizia ch'è alle viste per il giorno in cui gli sfollati vorranno e dovranno tornare alla città — un successo da ringraziarne Iddio.

Quanto al sistema della prefabbricazione che, adattato all'edilizia, potrà sembrare a parecchi lettori una novità difficilmente attuabile, ecco come, e con molta chiarezza, si esprime l'architetto Gian Luigi Banfi nella rivista Stile: «Enunciato il problema, si penserà alla difficoltà di realizzare un programma così complesso, che vuol far convergere su di una unità, la casa, l'attività della industrie più diverse. L'automobile, per esempio, è costituita da un numero altissimo di pezzi, di materiali diversi, provenienti da industrie che non hanno in comune altro che lo scopo di produrre l'una per l'altra. Come è avvenuto questo? A chi spetta l'iniziativa? Occorre un ente che provveda al progetto e suddivida i compiti tra le varie industrie interessate? O basterà che l'esigenza stessa, con la sua vitalità, crei gli organi e meglio li coordini e li discipini come è avvenuto per l'automobile e per l'aeroplano, organismi complessi per lo meno quanto una casa? Probabilmente per la casa si dovrà pensare a due attività distinte, quella della produzione (standard) e quella del montaggio che tenderà a soddisfare il «caso per caso» con molto maggiore larghezza di quella che si possa attribuire all'industria produttrice. Come si vede, i problemi da risolvere non sono pochi, ma non vi è altra possibilità di risolverli che affrontandoli». A queste parole possono servir di postilla altre del Ponti, sulla citata rivista: «I produttori per la edilizia meditino la situazione. Essi devono trasformare il lavoro: gli architetti intervengano ad accelerare l'unificazione di regolamenti edilizi da cui solo possono derivare utili unificazioni di elementi: la grande industria infine si volga a questo problema per convogliarvi quelle potenze d'organizzazione, di forze e di uomini che la fine della guerra farà smobilitare dalle produzioni belliche. Questo settore sarà il più urgente ed importante, s'estende dai marmi, dalle materie plastiche, dall'alluminio, ai tessili, al mobile, alla piccola meccanica, a moltissimi altri rami. Per l'industria che ha risolto ben altri problemi, non presenta nessuna difficoltà tecnica».

Senza dubbio un'edilizia unificata e prefabbricata è, per definizione, sinonimo di uniformità, e si oppone in architettura, a quell'individualismo stilistico che nel passato ci diede tanti capolavori e che è la condizione prima della fantasia artistica. Ma noi ci troviamo — soltanto a Torino — davanti a diecine di migliaia di persone senza tetto, cioè nell'impossibilità di svolgere una vita sociale: situazione drammatica che richiede eroici e pronti rimedi, più che discussioni (tutt'altro che inutili, ma da rimandarsi a tempi migliori) di estetica. D'altra parte — come è stato notato — la meschinità dell'edilizia economica e speculativa di tanti nostri quartieri moderni è connessa proprio alla mancanza di piani organici e di idee chiare: «La cattiva qualità (materiale ed estetica) dei costosi finimenti e dei particolari è dovuta alla mancanza di modelli ben studiati e risolti come potrebbe fare l'industria alleata agli architetti; il decadimento delle facciate è dovuto alla mancanza di prescrizioni di materiali garantiti; i più grossi errori che hanno offeso le nostre città sono dovuti alla mancanza di illuminati e saggi piani urbanistici». Non si tratta dunque di industrializzare l'architettura e di soffocare la genialità degli architetti riducendoli alla funzione di semplici montatori di edifici; bensì di procurar loro i mezzi per un lavoro rapido e ben fatto, che potrà riuscire anche un lavoro d'arte. Ma a tutto ciò è indispensabile pensare subito, tracciare piani, preparare la coordinazione degli sforzi, perchè al momento opportuno il lavoro non si inizi nella confusione, nel disordine, sotto l'unica spinta della fretta e della rapacità. A questo formidabile compito d'organizzazione le autorità civiche stanno già riflettendo? Sono stati chiamati a «consulto» i più chiari architetti di Torino? I regolamenti in materia edilizia cominciano ad essere spolverati dei loro troppi anacronismi, dei loro vecchi e sorpassati paragrafi?

Il Beato Sebastiano Valfrè

Nella chiesa di S. Filippo dove sono venerate le spoglie mortali del Beato Sebastiano Valfrè, si sta svolgendo la novena per la prossima festa che sarà celebrata la domenica 30 corrente.

La figura così singolare e popolare del quant'altri mai torinese Beato Valfrè, richiama numerosi fedeli alla Messa del mattino alle ore 8 ed alle funzioni della sera alle ore 17.

ANNONARIA

Presentare la tessera completa nell'acquistare il pane

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica:

Si richiama l'attenzione dei consumatori e dei panettieri sul fatto che all'atto dell'acquisto del pane deve essere presentata la tessera completa della testata, e che il distacco dei relativi tagliandi deve essere fatto esclusivamente dal panettiere.

Di trattagie forense da distribuirsi ai propri principali possessori di carta annonaria preferenziale sono stati riforniti i negozi siti in piazza Ghirani 1; corso Sebastopoli 32; via della Rocca 7; via Monginevro 50; via Massini 17; corso Stupinigi 379; corso Reg. Margherita 215; via Bellini 4; via del Carmine 22; via Brandizzo 11; corso Re Umberto 56; corso Orbassano 236; via della Rocca 3; strada San Mauro 22; via S. Agostino 24; via San Donato 17; corso R. Margherita 114; via Mad. Cristina 12; via Pr. Tommaso 25; via Galliari 26; via Mad. Cristina 98; via Baretti 2; via San Secondo 13; corso Vercelli 62; corso Racconigi 72; corso R. Margherita 193; via Vanchiglia 90; via Andrea Doria 11; via Cibrario 40; via Nizza 108; via Mad. Cristina 113; corso Vitt. Eman. 121; via Avogadro 18; piazza Ghirani 7; via Tripoli 71; via Bergamo 10; via Ascoli 1; via Belfiore 35.

Di trattagie forense per la vendita alla propria clientela in ragione di 150 grammi per prenotato, sono stati riforniti i negozi siti in: via S. Giulia 40; corso Italia 91; via C. Balbo 4; piazza Vitt. Veneto 5; via S. Quintino 30; corso Vitt. Em. 98; via Vanchiglia 11; corso Italia 177; via Cappelli 24.

Carni ovine sono in vendita presso lo spaccio sito in via Moretta 6.

Ambulanti e giornalai venditori di libri. — I venditori ambulanti e giornalai che vendono libri devono passare presso la segreteria del Sindacato, via Consolata 1 bis, lunedì 24 gennaio alle ore 15, per comunicazioni riguardanti le disposizioni emanate dal Ministero della Cultura Popolare sulla vendita dei libri.

Fiocco bianco

La signora Elisa Bosingana consorte del dipendente del nostro giornale Angelo Romanello ha dato alla luce in Perrinetto una graziosa bimba cui sono stati imposti i nomi di Giuseppina, Graziella. Congratulazioni e auguri.

FEDERAZIONE FASCI REPUBBLICANI

Da domani funzionerà il "Centro di arruolamento volontario,,

In base alle recenti disposizioni del Segretario del Partito, è stato costituito presso la Federazione dei Fasci Repubblicani, via Ettore Muti 9, il Centro di arruolamento volontario per la organica immissione dei fascisti repubblicani nelle file dell'Esercito e della Guardia nazionale repubblicana.

Il Centro di arruolamento volontario potrà accogliere anche le domande di non iscritti al Partito.

Il Centro stesso inizierà il proprio funzionamento domani lunedì con il seguente orario: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 nei giorni feriali; dalle 9 alle 12 nei giorni festivi.

Costituzione del Gruppo di azione giovanile femminile

L'Ufficio Stampa della Federazione, dei Fasci Repubblicani comunica:

Con gli stessi intenti del Gruppo d'Azione Giovanile maschile e sempre nell'ambito della Federazione dei Fasci Repubblicani, è stato costituito il Gruppo d'Azione giovanile femminile, a cui hanno aderito da tempo, con entusiasmo, operaie, impiegate e studentesse. Sono tutte giovani donne che hanno serbato intatta la loro fede negli alti destini dell'Italia, che hanno avvampato di sdegno e di vergogna per l'ignominioso armistizio dell'otto settembre, che hanno subito acclamato a tutti quegli italiani che hanno tenuto alta, ad dispetto di tanta rovina e di tanto fango, la bandiera della Patria immortale e si apprestano a riscattare, con le armi, l'onore e la libertà nazionale.

Tutte le giovani che abbiano coscienza delle necessità e dei doveri dell'ora presente, vengano alla sede del Gruppo, in via Bernardino Galliari, 30.

L'Italia non morrà se tutte le giovani donne del nostro Popolo collaboreranno con la loro fiducia ed abnegazione alla nostra sacrosanta Causa.

Il Capo della Provincia rende noto a tutti gli enti ed a tutte le associazioni ed organizzazioni che nessuna iniziativa di carattere artistico culturale propagandistico potrà essere intrapresa senza il nulla osta dell'Ufficio Cultura Popolare esistente presso la Prefettura repubblicana.

La Presidenza Centrale dell'Opera Balilla ha nominato, con recente provvedimento, presidente del Comitato Provinciale di Torino, il camerata Carlevaro Giorgio, il quale ha preso possesso del suo ufficio in questi giorni.

Ufficiali e sottufficiali della Marina da guerra si presentino al «Navalarmi»

Circa le chiamate di controllo degli ufficiali e sottufficiali appartenenti alla disciolta Regia Marina, viene precisato che quanti si trovano attualmente in Piemonte, si dovranno presentare al «Navalarmi» di Torino, in via Pogino 8.

I pasti nei ristoranti

Antipasti e soprapporzioni vietati — Come si somministrano le minestre — Quel che si può mangiare lungo la settimana

L'Unione dei commercianti comunica che a partire dal lunedì 24 corrente le norme per le somministrazioni dei pasti nei ristoranti e trattorie sono le seguenti:

E' fatto divieto di somministrare antipasti e sopra-porzioni. La porzione deve essere già condita, e pertanto è vietata la somministrazione di olio, burro e altri grassi a parte. E' proibito altresì di somministrare: a) minestra a base di uova (pavese, stracciatella, brodo all'uovo); b) dolci gelati.

La minestra a base di pasta, farina o riso deve essere somministrata soltanto contro il ritiro del tagliando-pasta in vigore nel mese corrispondente. La porzione della pasta, farina o riso (prodotto crudo) è di settanta grammi per tutte le categorie di esercizi. La minestra preparata con generi razionati può essere somministrata in tutti i giorni della settimana. E' consentita l'utilizzazione anticipata dei tagliandi giornalieri del pane e dei generi da minestra, il consumatore ha la facoltà di cedere tagliandi del pane e dei generi da minestra ad altri avventori dello stesso tavolo del ristorante, con i quali si accompagna.

Indice per la preparazione dei pasti nei vari giorni

1. - Legumi, verdura: tutti i giorni della settimana;

2. - Coniglio, pollame, cacciagione, selvaggina, pesce, uova, formaggio: lunedì, martedì (per il solo pasto di mezzogiorno), mercoledì, giovedì (per il solo pasto del mezzogiorno), venerdì e sabato (per il solo pasto del mezzogiorno) e domenica.

3. - Frattaglie: lunedì, martedì (per il solo pasto del mezzogiorno), mercoledì, giovedì (per il solo pasto del mezzogiorno), venerdì e sabato (per il solo pasto del mezzogiorno).

4. - Prosciutto e carni insaccate suine in genere: lunedì e mercoledì per i due pasti, sabato per il solo pasto del mezzogiorno.

5. - Carni equine: lunedì e primo pasto del sabato.

6. - Carni bovine, ovine, caprine e suine: primo pasto del sabato.

Il «Rancio unico» deve essere somministrato nel pasto serale del martedì, giovedì e sabato. Si compone: di una minestra, uno per ziona di verdura e legumi, frutta.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 22-1-1944

Torino	16	69	85	37	62

Linea filoviaria per Nichelino

Da lunedì 24 verrà riattivata la linea filoviaria n. 55 «Piazza Bengasi-Nichelino».

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: 14,15 e 17,15: Riv. Wanda Osiri in «Sognate con me».

TEATRO ROMANO Piazza Castello - Gall. Subalpina

Da domani alle ore 15,30: Spettacolo teatrale. Rivista: «La locanda delle canzoni» Valdevaro il più grande richiamo del varietà italiano nel suo repertorio, di virtuosi della melodia ritmica con Clinio Bergamini.

E' iniziata la vendita dei biglietti al botteghino del Teatro.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Tutto s'accomoda» Ersi Simor, Ida Turay. Ult. 20
CORSO: «Silenzio si gira!» Campanini, Gigli, Brazzi, Lotti. Ult. 20
Augustus: «Gian Burrasca». Spettacoli continuati dalle 10. Ult. 20
SUPERCINEMA (ex Statuto) ore 13 «L'accusata», Zarah Leander, Brazzi, Hans Stüwe. Ultimo ore 20.
Nazionale: Assenza ingiustificata.
TORINO: «Non chiedermi chi sono stata». Orario: 10 - 11,45 - 13,30 15,30 - 17 - 18,30 e 20.
DORIA: «L'ho fatto una signora» Spettacoli continuati dalle 10.
ALPI: «Valle del diavolo» Ninchi
ASTI: (ex C. Alberto): «Voglio vivere con Letizia». Noris, Melnati 10; 12; 14; 15,30; 17; 18,30 e 20.
IMPERIALE: Il fanciullo del West
PALERMO ore 13 «Buongiorno, Madre!» C. Campanini, M. Mercader.
SOCIALE Signorinette. Dal Poggio
Adua: «Per tutta una vita» Varietà
MODERNO (c. Dante): ap. 13 «Cortocircuito» Melnati, Gioi, Gassolo. Varietà: 14,30; 17; 19,30 U. F. 20.
ROMANO: «Casa sul Danubio».
V. VENETO: «Destino».
NUOVO (Borgo 10): «Tosca». Ult. 16
MILANO ore 10: «Corsaro biondo»
DORA: 14 «Vivi con il tuo amore» Ore 16 e 18 varietà. Gran successo
Radium: Ti voglio bene. Varietà Spettacoli continuati dalle 10.
DIANA: ore 14 «Mater dolorosa»
P. NUOVA: 10 «Vertigine». Gigli
ROMA 14: «Orizzonte di sangue» 20: Voglio vivere così. Tagliavini
Bresciani «Bisbetica domata» e var.
BELCIO: ore 13: «Destino».
VINZAGLIO «Gente dell'aria» Cervi
OLIMPIA: «La legge del Nord».
FREJUS: Lascia cantare il cuore.
EXCELSIOR: apert. 14: «Giuoco d'azzardo» A. Falconi. Ult. 20.
COLOSSEO 14: «Quarta pagina» V. Cortese Gora Barbara Cervi. Ult. 20
Astra 13,30: Una donna fra le belve
LUX: «Dono di primavera» Emil Jannings (Film Unione). Ult. 16

IL SUPERCINEMA VITTORIA si riaprirà a giorni

per presentare un'accuratissima scelta di film eccezionali, italiani e stranieri. Spettacolo inaugurale: *Una piccola moglie* con Fosco Giachetti, Clara Calamai, Assia Noris, che appariranno i magnifici interpreti di una drammatica trama ispirata dal romanzo notissimo di Stingut. Il film, di esclusiv. «Eagraf», verrà contemporaneamente proiettato al *Cinema Ambrosio*.

Non cessano migliaia di richieste il Cine DORIA

è costretto a fissare le ultime rappresentazioni di «L'ho fatto una signora» dovendo programmare altri importanti film quali: «Canal Grande» (Maria Denis) «Due cuori fra le belve» (Totò) *L'amante mascherata* - *La falena* Spettacoli continuati dalle ore 10.

Oggi ultima al TORINO di *Non chiedermi chi sono stata*, drammatica odissea di una giovinetta bellissima, che i casi della vita costringono a situazioni dolorose, e spesso tragiche, in mezzo a insidie e tentazioni continue.

Cine ITALIANO Via Cristoforo Colombo 25. Oggi l'appassionante storia d'amore: *Vicini al peccato*, di *Stane Hasso* e *Sture Lagerwall* interpreti dolorosi e febbrili

Oggi al MODERNO: VARIETÀ Sulla scena *Compagnia Primavera* [illegible] scherzo Cortocircuito (Gioi)

I mattoni erano del Genio Civile!

Due costruttori truffati di ottocento mila lire da un gruppo di imbroglioni

Il genovese Tommaso Vassalli — che in società a Lorenzo Tullio Parodi, pure di Genova, gestisce imprese edilizie — in un ristorante di Casale, dove si era recato per l'acquisto di cemento, conobbe tale Cleto Del Vecchio il quale s'offrì ai due costruttori di trovar loro dei mattoni, abbisognandone essi con somma urgenza. Tra il Del Vecchio e il Vassalli vi fu scambio di corrispondenza, in seguito alla quale si concordò un convegno qui in città. Con il Vassallo giunse pure il Parodi; ad entrambi fu presentato il mediatore Ugo Poletti che si trovava — a suo dire — nella possibilità di offrire un forte quantitativo di mattoni usati, ma in buono stato, tratti dalla demolizione di case sinistrate. Presentò all'incontro un non meglio identificato ingegnere Caselli. Il gruppo si recò nello spiazzo di Porta Susa, dove effettivamente il Genio Civile sta ammucchiando materiale tratto dalle demolizioni; e con una superlativa sfacciataggine, il Poletti, mostrando i cumuli di mattoni, asserì che di tutto quanto disponeva. Gli impresari, soddisfattissimi, ne conclusero l'acquisto in blocco, per un milione e seicentomila lire. L'affare, con il versamento di un anticipo di ottocentomila lire, fu perfezionato quattro giorni dopo. Il trasporto da Torino a Genova doveva esser a carico dei due acquirenti che avrebbero preso in consegna il materiale a cominciare da «domani». Il domani invece i costruttori chiarirono d'esser stati truffati di 800 mila lire, e andarono a sporger denuncia ai carabinieri, i quali hanno iniziato le ricerche dei tre truffatori, le cui generalità — è presto capito — non saranno affatto quelle da essi dichiarate.

La moglie scomparsa

Il carbonaio fu già dalla vittima salvato dal carcere

Era un ambiente infernale quello in cui viveva la diciottenne Esterina Pavetto, la vittima del carbonaio uxoricida Onorato Gatto. Al marito manesco, brutale, cinico, s'era alleata in un'ostilità astiosa la sorella di lui Rita, venuta ad abitare con gli sposi subito dopo la morte del loro bimbo Giancarlo. Questi — ha narrato la sorella dell'uccisa, Maria — giustificava il fratello in tutto e per tutto e la cognata trattava quale serva. Il suo malanimo verso la giovine fu tanto da giungere ad istigarla ad abbandonare il tetto coniugale, a fuggire. Così la giovane l'avesse seguita; avrebbe avuta salva la vita. Ma la disgraziata, nonostante tante sofferenze morali e materiali, doveva ancora nutrire affetto per quel suo sciagurato sposo. Ciò prova il fatto che, avendo ella appreso che il carbonaio trafficava in refurtive e nel «mercato nero», cercava con ogni sua forza di persuaderlo a ritrarsi da simili imprese. Compenso alle esortazioni erano insulti volgari e busse. Allorchè la giovine seppe che il marito non si era peritato di far man bassa di certi materiali depositati nell'officina del marito della sorella Maria, allora ella accorse da quest'ultima e tanto la pregò e la scongiurò che nessuna denuncia di furto fu presentata. Una parte dei materiali rubati, e fu un danno d'una quindicimila lire, aiutò ella stessa a recuperare dalle mani di un ricettatore. Il Gatto non provò alcuna riconoscenza per quel che aveva fatto per lui la moglie; al era nell'imminenza della Pasqua; egli la lasciò senza una parola, per andare a trascorrere la notte in bagordi con un'amante. E, il giorno successivo, partì con la sua bella per Princea. Colà trovò un compagno di bagordi che per farsi piacere aveva accompagnato un'altra donna. E presso i parenti trovò pure la moglie Esterina. Lo sciagurato non si confuse; prese in allegria anzi tanta brigata; e fu uomo da obbligar la moglie — con spaventose minacce — a trascorrere la giornata, insieme a quelle altre. La poveretta non ebbe la forza di ribellarsi; come, già ormai rassegnata, andava fatalmente incontro al suo orrendo destino. Tale la bieca figura dell'uxoricida quale appare dagli elementi raccolti dall'avv. Giuseppe Verdirame chiamato dalla famiglia della vittima a tutelarne la memoria, nel processo che sarà celebrato contro il carbonaio.

L'audacia d'un ladro di biciclette

Con bella audacia Angelo Fra di Pietro entrava nel cortile di uno stabilimento ove erano depositate alcune biciclette e, senza preoccuparsi dei presenti, inforcatane una, se ne andava tranquillamente come se avesse preso del suo. Il derubato, Francesco Decat, denunciava il furto all'Ufficio di P. S. di Borgo Dora. Grazie alle indicazioni fornite dai presenti al fatto, gli agenti del Commissariato riuscivano a individuare il ladro e ad arrestarlo.

Il cadavere del meccanico cinquantatreenne Antonio Del Buono è stato raccolto dalle acque del canale Meana, in via Treviso; si presume che egli abbia urtato per la nebbia in un paracarro, nel rincasare in bicicletta, precipitando poi per la riva del canale alta una diecina di metri.

Forse per rimpolpare i suoi materassi, la ventottenne Maria Ombello, rubacchiava della lana alla coinquilina Maria Ghetti ved. Romanino. L'ufficio di P. S. Dora raccolta la denuncia ed esperite le indagini l'ha arrestata.

Scomparso da casa

Manca da casa sua, dal giorno 8 novembre, il quindicenne Luigi Arobbio di Leandro. Alto più di uno e settanta, dai capelli e dagli occhi castani, il giovane fu veduto, prima dell'incursione avvenuta quel giorno, sul lungo Po, rasentando la Barriera di Nizza. Chi fosse in grado di farlo, è pregato di darne notizia alla famiglia, che lo ricerca trepidante da due mesi, in corso Stupinigi 678.

SPORT

Il campionato di calcio

Cisitalia-Genova oggi allo Stadio

Oggi allo Stadio si avrà la prima partita torinese di campionato. Sarà ospite della Cisitalia-Juventus la squadrone del Genova che, oltre all'avere una difesa assai forte, annoverante nel giovane portiere Bacigalupo il un elemento promettente, dispone di una linea attaccante affiatata e realizzatrice.

Di fronte a tanto avversario la Cisitalia dovrà rimaneggiare il reparto di punta, in seguito alla squalifica di Spadaveccchia. Circa lo schieramento definitivo vi è molta incertezza anche perchè non è sicuro il rientro di Loshta; comunque, Sentimenti III e Sentimenti dovrebbero allinearsi assieme a Bo, Borel e Vargien.

L'incontro avrà inizio alle 14,30

Il "nazionale,, Griffanti passato al Torino

In seguito ad un accordo intercorso fra le direzioni del Torino e della Fiorentina è stato concluso, per la stagione calcistica in corso, uno scambio di giuocatori, così che, mentre Menti sarà in forza al «viola», i campioni d'Italia avranno a difesa della propria rete il «nazionale» Griffanti. In pari tempo il Torino ha temporaneamente ceduto il proprio portiere Cavalli al Casale e si avrà, come riserva, di Miglio, già del Pescara. Siamo inoltre in grado di assicurare gli sportivi che il centromediano Giammarco, già del Bari ed ora del Torino, del quale mancava da lungo tempo notizia e che si credeva ferito in seguito a bombardamento aereo, è vivo, e che non è escluso possa presto riprendere a giuocare.

Altri incontri odierni di campionato:

Girone ligure-piemontese: *Cuneo-Novara, *Cuneo-Biellese, *Liguria-Torino, *Asti-Alessandria.

Girone lombardo: *Atalanta-Brescia, *Varese-Pro Patria, *Ambrosiana-Milano, *Fanfulla-Cremonese.

Il Milano ha negato a Cappello il nulla-osta.

I calciatori Raccis del Livorno, Polacchi e Dei del Siena e Magni della Juventus giocheranno nei Corpi che disputerà il campionato milanese.

I pugili Lazzari e Martin si incontreranno per il titolo nazionale dei pesi massimi essendo Musina indisponibile.

Nel corso della riunione che si svolgerà martedì a Trieste, imperniata sul confronto Bondavalli-Sergo per il titolo del gallo, si effettueranno i seguenti incontri: Santaloss-Loviechek, Bresci-Sarasso.

Trevisan e Vargien I, ch'erano stati squalificati per indisciplina durante un incontro amichevole, sono stati riammessi a giocare.

Festival, Diamantino, Trebbiolo, Danso e Scrivia disputeranno alle corse oggi a S. Siro il Premio Adda (L. 80.000, m. 2100) al trotto.

MODENA - Pugilato. Pesi gallo: Paoletti b. Gallipoli per g. t. alla 3.a ripr.; m. leggeri: Micelli II b. Galavotti per f. c. alla 5.a ripresa; Poli b. Cornaioni per s. a. alla 1.a ripresa.

STATO CIVILE

Nati 9 - Morti 10

Tosso Sebastiano fu Felice, a. 78, da Lauriano Po, pensionato, v. Antonelli 71 - **Pedrini Rosa** fu Gio. Battista, a. 83, da Torino, casalinga, c. Tassoni 85 - **Bossi Luigi** fu Giovanni, a. 61, da Vercelli, negoziante, c. Novara 91 - **Gamba Carla** di Giuseppe, a. 18, da Udine, casalinga, v. Cenischia 46 - **Gatomal Maria** m. Bindi, a. 76, da Pistoia, casalinga, v. Pellmas 14 - **Tegli Lucia**, a. 1, da Torino, v. Verolengo 181 - **Gen Michele** fu Giovanni, a. 85, da San Francesco al Campo, agiato, v. Vanchiglia 9 bis - **Campagnola Silvina** m. Pe..., a. 70, da Casale Monf., casalinga, v. Monabrea 15 - **Studio Domenico** fu Giuseppe, a. 58, da Bruino, meccanico, v. Arcivescovado 2 - **Castagno Lori Margherita** ved. Coletti, a. 82, da Cossato, casalinga, str. Ant. Druento 30 - **Giordano Anna** m. Formento, a. 64, da Torino, casalinga, c. Toscana 20 - **Trinchero Battista** fu Domenico, a. 84, da Agliano d'Asti, industriale, v. Bibiana 45 - **Calvanio Carlo Alfredo** fu Carlo, a. 60, da Altavilla, operaio, Osp. Molinette - **Basile Carmela**, a. 21, da Scagnello, domestica, Medicina Leg. - **Ocelli Giuseppina** m. Piola, a. 43, da Garessio, casalinga, Osp. Sanatorio - **Travaglia Domenico** fu Basilio, a. 78, da Canelli, calzolaio, Osp. Cottolengo - **Gianotti Giovanni** fu Giuseppe, a. 70, da Torino, studente ingegneria, Osp. Am. di Savoia - **Cignola Vittorio** fu Antonio, a. 38, da Torino, agricoltore, Osp. S. Giovanni - **Mario Carolina** ved. Barbero, a. 81, da Brandizzo, casalinga, Osp. Pulchiatrice - **Salmeno Alfredo** fu Domenico, a. 58, da Cisaglio, pensionato, Osp. Mauriziano.

Farmacie aperte oggi

Barnecco, piazza Lagrange 1 - Borgo Crocetta, corso Orbassano 3 - Braccio, corso Italia 101 - Cavoretto, [illegible] Pregaglia - Centrale, via Roma 4 - Cinque Corsi, corso Vitt. Eman. 121 - Cooperativa n. 2, piazza Em. Filiberto - Cooperativa n. 4, piazza Statuto 4 - [illegible], corso Belgio 41 - Lava, corso Duca di Genova 12 - Madonna di Campagna, corso Grosseto 256 - Mosca, via Massini 31 - Oporti, piazza Vittorio Veneto 11 - Pessa, via Cernaia ang. via S. Dalmazzo - Porlia, via Orio Rotasino 10 - Ravassa, via Bellezia 4 - San Bernardino, via S. Paolo 30 - Sant'Agnese, strada di Settimo 50 - Sassi, corso Casale 300 - Sempione, corso G. Cesare 98 bis - Universita, via Po 14 - Vigliae, via Nizza 108 - Zecchia, via S. Donato 36.

Oggi alla Radio

Ore 8: Segnale orario, Radio giornale - 8,10: Concerto d'organo - 8,30: Orchestra Manno - 11: Messa dalla Basilica della SS. Annunziata di Firenze - 12: Lettura e spiegazione del Vangelo - 12,10: Musica sacra - 12,30: Orchestra Gallino - 13: Segnale orario, Radio giornale - 13,10: Orchestra Zamb - 13,40: Musica operistica - 14: Notiziario - 14,10: Le canto città d'Italia - 16: Dal Teatro Adriano di Roma, Concerto diretto dal Mº Pedrotti - 16,35: Musica bandistica - 17,10: Orchestra Spaggiari - 19,40: Trasmissione per i territori occupati - 19,30: Rassegna dei fatti e delle idee - 19,40: Notiziario sportivo - 19,46: Musiche popolari - 20: Segnale orario, Radio giornale - 20,20: Pagine di «Manon Lescaut» di Puccini - 21: Conversaz. - 21,10: Canzoni napoletane - 21,30: Ora serena - 22,30: Radio giornale.

Crudele repentina malattia ha troncato la giovane e cara esistenza di

Giovanni Gianotti

Studente Ingegneria

Partecipano angosciati la irreparabile perdita l'adorata sorella Maria con gli zii: Fontana, Prever, Favero e Tione; i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Lecco Torinese domenica 23 corr. alle ore 16,30 partendo dalla villa propria. Treno da partenza da Torino ore 14,25.

Pompe Funebri Gesta - Tel. 46-018

Dopo breve malattia spirava serenamente, munita dei Conforti religiosi

Maranetto Maddalena ved. Basca

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti i figli, 6 generi e nipote. La famiglia è dispensata dal lutto.

Si ringraziano tutti quanti hanno voluto onorare la cara defunta.

Belmonte, 23-1-1944. 10625

Oggi, primo doloroso anniversario della scomparsa del

Prof. Comm. Rocco Aloi

la vedova e i figli lo ricordano a parenti ed amici e ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi alle loro preghiere nella Messa in Suo suffragio che avrà luogo nella Chiesa di S. Filippo martedì 25 alle ore 10,30. 10626

Continuazione a pag. 3.

Lettera d'amore a Maria

E' il più bravo maestro di musica, Giambattista Pergolesi, per Maria Spinelli. Non ha ancora composto «Tre giorni son che Nina», è conosciuto solo come insegnante modesto di canto e di cembalo, il suo «genio semplice e naturale» non ha ancora brillato, ma, per Maria Spinelli, non esiste compositore maggiore di lui. Le ha fatto udire, il maestro, timidamente, furtivamente, in sordina, durante la lezione di cembalo, qualche motivo di sua creazione: Maria lo ha ascoltato, estatica. S'egli le avesse accennato sulla tastiera soltanto una scala — do, re, mi, fa, sol — Maria l'avrebbe ammirato ugualmente, scolara affascinata dagli sguardi, non dalle note. Attribuisce genio al maestrino; è certa che l'opera alla quale egli attende trionferà al Teatro San Carlo: lui le crede perchè crede in sè, quando la guarda lei.

Tra note di facili esercizi per cembalo, e note in sordina di motivi d'opera, le dita di lei sfiorano quelle di lui: è come un brivido per ambedue: ognuno ritrae la mano, e sorride, imbarazzato, dal volto pallido. Nasce l'amore così, tra lui, povero, umile, e lei, ricca, nobile: amore che potrebbe senza speranza se non fossero così innamorati. L'ora della lezione è un'ora di sogno: Maria Spinelli non crede all'ostacolo della loro condizione diversa: nobile, lei, per nascita; nobile, lui, per ingegno: ricca, lei, per denaro; ricchissimo, lui, per l'arte. Si sposeranno. Lui, invece, capisce quanta distanza sia tra di loro, secondo i pregiudizi delle convenienze sociali: si consuma d'amore.

Non ha torto: al momento di andare, come di solito, per la lezione, al palazzo Spinelli, riceve, da una cameriera della fanciulla, l'avviso di non mostrarsi, di fuggire, al più presto, da Napoli. E tuttavia la ragazza gli riconferma l'amore.

E' accaduto che uno staffiere respinto da una domestica, per vendicarsi di lei, l'ha accusata ai padroni di tener mano agli amori della damigella col Pergolesi. I tre fratelli Spinelli, indignatissimi, hanno costretto la domestica a confessare. Non occorreva tanto: Maria, interrogata, ha dichiarato, senza esitare, che ama il maestro, e lo sposerà.

Non è uso del tempo, che una fanciulla, per di più nobile, si scelga lo sposo, per di più fuori dalla sua cerchia: la risolutezza di lei irrita maggiormente i fratelli che le impongono di accettare un marito scelto da loro, pena l'uccisione del Pergolesi, se non lo accetterà. Fosse stata minacciata di morte lei, Maria non avrebbe esitato a respingere l'imposizione, ma esporre l'innamorato alla vendetta le pare più turpe che rinnegare l'amore. Consente: non alle nozze con altro: preferisce andare monaca nel monastero di Santa Chiara.

Accade, tutto questo, in pochissimi giorni. Il Pergolesi è informato continuamente dalla domestica di casa Spinelli, ma non può comunicare, nemmeno indirettamente, con la fanciulla, già segregata in Santa Chiara. Amante disperato, architetta progetti per rapire Maria: ricorre a equivoca gente disposta a assoldarsi per imprese rischiose; offre, in premio, denari che non ha ma che spera di procurarsi: nessuno accetta: violare l'accesso d'un monastero espone a pene troppo severe. E il maestro innamorato non può far sapere, all'innamorata, che le è fedele, che le sarà fedele, che mai alcun'altra amerà, al mondo. E' preso da una mestizia avvilente: le note che, prima, gli uscivano dalla mente, fluide, con facilità, ora gli martellano, discordi, le orecchie ottuse: i soli piccoli accenni di motivi natigli, in altro tempo, di notte, quando, insonne, aspettava l'alba del giorno in cui avrebbe veduta Maria, gli tornano limpidi, lo confortano nell'eseguirli sul cembalo come li eseguiva per lei, in sordina, tra una scala e un esercizio, durante la lezione. Lei li ascoltava ammirata, sicura del genio di lui, ripetendoli incertamente sulla tastiera.

All'improvviso, da quei motivi ha il lampo d'una speranza: vuol farne una lettera d'amore a Maria. E, insonne, di notte, incomincia rapidamente il lavoro: elabora i motivi: affida il suo pianto ai violini; ai violoncelli, l'angoscia del dolore senza conforto: compone in un tutto melodico i varii spunti che, un giorno, lei stessa suonava incertamente sulla tastiera: deve averli nel cuore anche lei: a lui pare, provandoli al cembalo, di accarezzarle le mani.

Lettera d'amore a Maria: la recherà, senza saperlo, quella lettera, a destinazione, il maestro della cappella di Santa Chiara: gli fa avere, il Pergolesi, per interposte persone, la partitura come d'anonimo incaricato dalla famiglia Spinelli di comporre la Messa per la monacazione della nobile fanciulla.

Lui non assiste. Quando, dall'alto del coretto, discendono, dopo i primi accordi dell'organo, le note dei violini piangenti, i singhiozzi dei violoncelli, Maria sussulta: ritrova, nelle musiche, la voce dell'innamorato, ne anticipa, nella mente, gli accenti: prima, sorpresa; poi, pavida; infine, certa di lui, scioglie in pianto la gioia del conforto che, nel momento della rinunzia al mondo, colui per il quale ha gioito e sofferto, le manda in pegno di fedeltà. Suora, ringrazia il Signore di averle dato questo conforto. Non ne ha altro: ormai rassegnata, si affeziona alle note: quando può sedere all'organo, le ricerca: le trova, ormai, facilmente: parla, con quelle, dell'amore divino e terreno: riempie, di quelle, la chiesa nelle funzioni solenni, quando le madri pregano allineate nei banchi. Ogni volta che rieseguisce i motivi, qualche cosa di lei si perde, col suono, nell'aria: discende, dall'organo, un poco più pallida, un poco più consunta: si fa diafana come giglio che lentamente sfiorisce. Verrà giorno in cui muover le dita tra i tasti sarà per lei fatica tanto grande da spossarla: ma, fino a che avrà forza, ripeterà le note che, per l'abbandono della mano, si prolungano affannosamente in uno spasimo. E verrà giorno in cui anche la poca forza per premere i tasti le mancherà: le mani esangui, affusolate, rimarranno immote per sempre.

Non è trascorso un anno dal giorno della monacazione. Il maestro riceve l'annunzio dalla domestica di casa Spinelli. In quell'anno, non ha cessato di pensare a Maria: nell'ambiente di facili amori, nei quali ha vissuto per seguire l'arte, non ne ha cercato o accettato alcuno: s'è consumato anche lui nella tristezza della rinunzia: non ha saputo comporre che dolorosi motivi. Ora, col pianto in gola, vorrebbe cercarne uno nuovo: l'ultima lettera d'amore a Maria. Non può: la piena del suo dolore è troppo grande: accasciato, singhiozza, con le mani sulla tastiera del cembalo: non trova le note per ridire quello che prova. Eppure, non vuole che lei se ne vada così, sola, senza nulla di lui, senza un ultimo pegno della sua fedeltà. Riesce, in un inatteso risveglio d'energia, a ottenere che il maestro della cappella di Santa Chiara rinunzi a dirigere la Messa funebre per la suora che fu Maria Spinelli, e sale lui, nel coretto, siede lui, al cembalo, per dirigere. In basso, la chiesa è in penombra: tra fiammelle di ceri, è la bara: dentro la bara è Maria.

Non la vede, il maestro, dal cembalo: se pure fosse vicino alla grata, non la vedrebbe ugualmente: i suoi occhi sono troppo pieni di lacrime. Non vede nemmeno le note: non sa chi gli guidi le dita tra i tasti: ode ondate di musica rombargli nelle orecchie; non distingue nemmeno i motivi che gli strumenti, intorno a lui, eseguono. Ode, invece, altre note, bellissime note, spasimanti note, struggenti: le cerca sul cembalo, le trova, le suscita con le dita tremanti: gli archi tacciono, fuorviati dal nuovo motivo; i suonatori, stupiti, estatici, ascoltano: qualcuno, poi, asseconda il maestro: la musica è tanto accorata che loro stessi, i suonatori, piangono — come le suore, giù, in chiesa, intorno al feretro.

In un'atmosfera di allucinazione, si spenge l'ultima nota dell'ultima lettera d'amore a Maria. Quando il maestro si ritrova a casa, traccia le note su fogli da musica, lentamente, come le copiasse, e il foglio è cosparso di lacrime.

Avranno, poi, le note, parole di canto: «Tre giorni son che Nina...». Assicureranno, a Giambattista Pergolesi, la gloria: eterna gloria nell'arte, vita breve nel mondo. Come la suora all'organo nella chiesa di Santa Chiara, il maestro da anti al cembalo, nella sua casa senza sorriso, rievocherà continuamente quel motivo come uno spasimo: ogni volta qualche cosa di lui si perderà, col suono, nell'aria: si leverà dal cembalo, un poco più pallido, un poco più consunto. Verrà giorno in cui muover le dita tra i tasti sarà per lui fatica tanto grande da spossarlo: ma, fino a che avrà forza, ripeterà le note che, per l'abbandono della mano, stentano come uno spasimo. E verrà giorno in cui anche la poca forza per premere i tasti gli mancherà: le mani esangui, affusolate, rimarranno immote per sempre.

Non è trascorso un anno dall'ultima lettera d'amore a Maria, quand'egli, il maestro, sognando di riparlare a lei in cielo, lascia sulla terra le note immortali: «Tre giorni son che Nina...».

Gino Valori



A bordo di un «U. Boot» germanico in crociera di guerra nell'Atlantico del Sud. Dalla torretta di comando è stato avvistato un piroscafo nemico, avanguardia di un convoglio. Si puntano i cannocchiali e viene «fatto il punto»

Oscura sorte dei nostri tesori d'arte

I "Tiziano" di Napoli

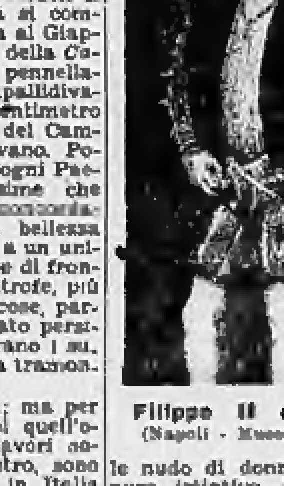
Nell'immenso naufragio di tanti beni materiali e morali, che valgono alcuni quadri dipinti secoli fa? Valgono appunto in quanto la tempesta flagella il mondo. Valgono perchè — fragili oggetti che non cieca furia d'uomini, ma la mano d'un fanciullo basterebbe a distruggere — ad essi, in questo abbuiarsi tragico della ragione, in questo orrendo spegnersi della carità, si affida più che mai il senso dell'eterno, la luce dello spirito, l'anelito alla bellezza, alla calma, all'ordine, all'armonia della vita che distingue la civiltà dalla barbarie; e da essi, perciò, pur nella tenebra si trae speranza d'aurora; e per essi, quindi, come non mai si trema.

Un giorno ogni italiano considerava suo, sicuro e intangibile, questo ideal patrimonio. Sapeva di poterlo godere ogni volta che voleva, da Milano a Catania, da Venezia a Torino, entrando in un museo, in una chiesa, in un palazzo. Tutto un passato di gloria era lì, con la secolare vicenda della Patria: un tesoro spirituale che sarebbe stato inconcepibile immaginar minacciato: perchè nessuna avversa contingenza, allora si pensava, nessuna invidia, nessun rancore, nessun odio avrebbe osato insidiarlo. Il mondo ammirava, anche perchè sapeva che quel patrimonio, quel tesoro era un bene comune, dinanzi al quale le frontiere sparivano, le ostilità tacevano, le rivalità convergevano a un riconoscimento supremo; ed era infatti il tempo che l'umanità si commoveva, dall'America al Giappone, se sull'intonaco della Camera degli Sposi le pennellate del Mantegna impallidivano, o se di qualche centimetro ancora i fondamenti del Campanile di Pisa cedevano. Poi le intelligenze d'ogni Paese — quelle medesime che in cinque continenti concordavano sui doni della bellezza artistica — si tesero a un unico fine: distruggere; e di fronte a sì immane catastrofe, più dell'anima che delle cose, parvero perdere significato persino i sacri nomi ch'erano i superstiti emblemi della tramontata nobiltà umana.

Per gli altri, forse; ma per noi italiani? Per noi quell'opere, oltre che capolavori nostri, son sangue nostro, sono ciò che di più alto in Italia s'è creato. Essere ora incerti sulla loro sorte, mentre la rovina dilaga sul nostro stesso suolo, è uno strazio che supera anche quello dello spettacolo delle città martoriate. Su queste almeno, avendole sott'occhio pur così ferite, ci sembra di poter ancora amorosamente vigilare. Per i tesori d'arte, invece, di là dalla linea di ferro e di fuoco, si rinnovano ogni momento angosciose domande senza risposta.

Che ne sarà, ad esempio, dei Tiziano del Museo Nazionale di Napoli? Adunati in una sala, costituivano una visione incomparabile. Cinque ritratti fra i più prodigiosi del Vecellio: i due, celeberrimi, di Paolo III, quello del fosco Pier Luigi Farnese, Carlo V, Filippo II; poi quello del cardinale Alessandro Farnese, forse non tutto di mano del Cadorino, e l'altro di Lavinia, restaurato; infine la *Danae* famosa (non meno di quella del Correggio) dipinta nel 1546 probabilmente per Ottavio Farnese e replicata otto anni dopo per Filippo II, vista, come narra il Vasari, da Michelangelo in Belvedere e molto da lui lodata per «il colorito suo e la maniera», benchè con la riserva (in lui naturale) «che era un peccato che a Vinezia non s'imparasse da principio a disegnare bene, e che non avessono que' pittori miglior modo nello studio». S'aggiungano la *Allegoria fluviale* e la *Maddalena*, escluse però quali opere tizianesche dai severissimi elenchi del Berenson, e del resto non comparse neppure nella indimenticabile mostra veneziana del 1935. (Non ancora nove anni da allora... e quella sovrumana rassegna par già confinata in un'età favolosa!...).

Era, quella sala di Napoli, uno dei culmini dell'arte, del genio italiano. Forse il più grande dei pittori s'immortalava in quei ritratti portentosi, in quel melodioso e sensuale nudo di donna? Vana eppure istintiva domanda, già proposta dalla mostra di Ca' Pesaro. Ma non arte soltanto: anche storia. Storia di un tempo eroico per la creazione artistica nostra, storia di straordinari uomini, fieri e terribili, di governo o di guerra, rapaci talvolta o subdoli o crudeli, e tuttavia tali da suscitar vapori che li avrebbero resi illustri assai più a lungo delle loro gesta.



Filippo II di Spagna
(Napoli - Museo Nazionale)

Eccolo, dipinto ma vivo quattro secoli dopo la morte, l'iroso papa Farnese che si volge — quasi col rancore d'una vecchiaia avara verso una giovinezza fiorente — ad ascoltare le mellifluе parole dell'adulante nipote Ottavio; e in piedi, sospettoso, l'altro nipote, Alessandro, il volto incorniciato dalla barba folta, come nel suo ritratto, da solo, dipinto tre anni prima di questo. Chi non ha negli occhi la sinfonia dei rossi di questo quadro a tre figure, prodigio d'arte rimasto incompiuto e tuttavia perfetto nella definizione dei tipi, nel rigore dello stile? Tiziano aveva sessantanove anni, Paolo III settantotto: due vegliardi formidabili di fronte, a scrutarsi; e nè l'uno nè l'altro disposto a obbedire. Dal cozzo delle volontà scaturì forse l'opera suprema. Là nelle «stanze in Belvedere», a Roma, dove Michelangelo e il Vasari andarono a visitare il Cadorino; scaturì come tre anni prima, nel 1543, quando «papa Paulo III andò a Bologna, e di lì a Ferrara», e Tiziano, «andato alla corte ritrasse il detto papa; che fu opera bellissima». Chiamava l'Aretino quest'altro ritratto, scrivendo al Vecellio, «il miracolo fatto dal vostro pennello»; ed il Vasari, in una lettera a Benedetto Varchi, così ne accennava: «abbiamo visto ingannar molti occhi al di nostri: come nel ritratto di Papa Paolo III, messo per verniciarsi in su un terrazzo al sole, il quale da molti che passavano veduto, credendolo vivo, gli facevano di capo...». Vivo allora; vivo oggi dopo quattrocent'anni esatti. (Così resiste al tempo l'arte italiana; fin che gli uomini, nella loro bruta barbarie, non la insidiano).

E accanto al papa ed ai suoi due nipoti; accanto al figlio del pontefice, Pier Luigi Farnese, ritratto poco dopo la sua proclamazione a duca di Parma e Piacenza e un anno prima (1546) della sua uccisione, degna fine del dissoluto tiranno; accanto alla giovane donna che si vuol sia Lavinia, la figlia del pittore; i due sovrani: Carlo V e Filippo II. Se quello di Pier Luigi è — come scrisse il Venturi — il più spettacoloso ritratto araldico, una rievocazione di storia e d'arte meravigliosa, i ritratti dei due spagnuoli sono due definizioni di caratteri. Varie volte, com'è noto, Carlo V e il figlio posarono davanti a Tiziano: il primo, già a Bologna nel 1530 e nel 1532, poi ancora ad Augusta circa vent'anni più tardi; e pure ad Augusta, fra il 1548 e il 1552, Filippo II. Il Cavalcaselle pensava che il Carlo V del Museo di Napoli fosse il ritratto dell'imperatore eseguito a Venezia nel 1549 su documenti cavati direttamente dal vivo ad Augusta quando Tiziano dipingeva il celebre ritratto equestre ora al Prado, e donato a Ferrante Gonzaga, governatore di Milano. Recentemente il Fischel ha invece avanzato l'ipotesi che questa mezza figura rappresenti Ferdinando, fratello minore di Carlo V, che il Vecellio ritrattò, come testimonia il Vasari: «Ritrasse Ferdinando re de' Romani, che fu poi imperatore». Quanto al Filippo II, probabilmente del 1553, è una delle migliori repliche del ritratto in veste di gentiluomo dipinto da Tiziano del giovane principe che di lì a poco sarebbe salito sul trono di Spagna.



Carlo V Imperatore
(Napoli - Museo Nazionale)

Questi i Tiziano di Napoli: per quali si rinnova la domanda angosciosa che fa tremare il cuore ad ogni italiano.

Marziano Bernardi

Cannonate a Montecassino



Il famoso ingresso alle costruzioni che compongono l'Abbazia di Montecassino, cara al cuore degli italiani e noto ai turisti di tutto il mondo. Ora gli storici edifici recano il segno della barbarie angloassassone

Quando un paio di mesi addietro, di fronte alla faticosa avanzata degli angloamericani, si cominciò a parlare di Cassino, il pensiero di tutti gli italiani corse trepidando al Monastero che dalla sommità del monte, ad una altezza di 519 metri sul mare, domina uno dei paesaggi più suggestivi. «Benedictus colles, valles Bernardus amabat». Dei due grandi apostoli, fu infatti San Benedetto da Norcia a dare il nome a Montecassino. Di lui è la Torre-Santuario tuttora esistente e qualche punto della quale viene attribuito all'epoca romana.

L'Abbazia, con avanzi di quest'epoca e del secolo XI, come oggi si trovava, è stata costruita a varie riprese dopo il terremoto del 1349. Il suo complesso, formato dai chiostri, dalla basilica, dalla cripta, dal capitolo, dalla torre benedettina, dal refettorio, dalla sala della mostra e dai fabbricati accessori, nella sua massiccia mole quadrangolare racchiude un interesse artistico universalmente riconosciuto. Ma, soprattutto straordinariamente importante, la sua storia, che è tanta parte della storia della Chiesa e d'Italia nei secoli di mezzo, sin dai primordi di San Benedetto, che nel nucleo primitivo del Monastero, scrisse la sua celebre regola, e che, attraverso la lunga sequela dei suoi abati e dei suoi monaci illustri — tra cui Paolo Diacono, lo storico dei Longobardi e non pochi divenuti pontefici — getta sull'insigne monumento, ora colpito dalla barbarie nemica, una luce che a dispetto di essa non si spegnerà.

NEL TIBET

Il piccolo Dalai Lama sarebbe diventato un genio

Dieci «Budda viventi» lo stanno educando

Sciangai, 22 gennaio.

Secondo notizie da Ciung King, dei monaci tibetani giunti in quella città hanno riferito i primi particolari sulla vita del giovane Dalai Lama, che era stato condotto a Liasa tre anni or sono, quando aveva cinque anni, per essere il successore del tredicesimo Dalai Lama, deceduto nel 1933. La sua educazione è assicurata da dieci professori, i quali — secondo quanto narrano i monaci tibetani — sono dei «veri Lama», ossia dei Budda viventi. In tre anni il giovane Dalai Lama è diventato un vero genio; egli è un oratore di talento e le sue prediche sono ascoltate da un pubblico che ha per lui rispetto e venerazione.

Curiosa vertenza giudiziaria fra Santa Sede e Portogallo

Lisbona, 22 gennaio.

Una curiosa vicenda giudiziaria, in sede civile, si è iniziata tra la Santa Sede e il Portogallo. L'anno scorso il Pontefice aveva ricevuto un legato per la somma di 381 mila scudi ed in base alle disposizioni vigenti aveva dovuto pagare 131 mila scudi di tassa di successione. La cifra, a dire il vero, era alquanto elevata, rappresentando essa più del terzo del legato stesso. Ma la Santa Sede, come si apprende dall'azione legale della Segreteria vaticana, non fa quistione di cifre: essa si appella invece ad una disposizione del Concordato col Portogallo che la esonererebbe dal corrispondere qualsiasi contribuzione.

Lettere al Direttore

Continuano a giungere al nostro Direttore lettere di donne. Vorremmo avere lo spazio di un tempo per pubblicarle tutte, e integralmente; in modo che le parole, sussurrate a noi, potessero risuonare alte per tutti.

Ecco Marisa S. che da Genova implora: «Concedete a noi donne italiane di agire, non soltanto di soffrire e di piangere!».

Leggiamo dunque:

Io non ho fratelli nè sposo nè figli da spingere al combattimento, nè il padre, che avendo 60 anni non è più atto alla bisogna. Sono una ventenne studentessa di medicina, e gli unici uomini che io posso convincere ad arruolarsi sono i miei compagni di studio. Ho tentato di farlo con qualcuno, ed ecco la risposta che ne ho avuto: «Fai presto a parlare, quando tu non corri nessun rischio». La risposta, anche se vigliacca, è giusta, perchè io non ho nessun diritto di inviare gli altri a pericoli cui io non sono esposta, perchè è troppo facile usare il metodo, anche se sono una donna e non ho nessun dovere, de l'armiamoci e partite. E allora come devo comportarmi?

Noi vere donne italiane non pretendiamo molto. Non pretendiamo che ci diate un'arma perchè allora ci chiamereste belve umane. Pretendiamo soltanto, chiediamo, supplichiamo che ci mandiate in prima linea a sostituire per quanto più possibile gli uomini che non sono assolutamente combattenti, mi spiego, a sostituire gli uomini negli osservatori, alla guida delle macchine, al trasporto dei feriti, nella custodia della sussistenza. Questo solo chiediamo.

Un gruppo di studentesse universitarie di Milano scrive che il «breve discorso» rivolto dal nostro Direttore alle donne «tratta un argomento che forma la sofferenza più intima delle ragazze». E prosegue:

Possibile che in un turbine simile solo noi dobbiamo chinare il capo aspettando che la tempesta o ci aliéni soltanto o ci travolga?

Tutte hanno spinto e spingono i loro giovani compagni di studio per l'unica via di salvezza: quella delle armi.

Ma come far capire che sentiamo veramente quello che diciamo? Che se noi «stacchiamo dal chiodo il fucile» per darlo a loro, è più forte in noi il rimpianto di non poterlo usare?

Maria Adele C., milanese, firma la sua lettera perchè non le piace dire il suo parere restando nell'anonimo; ma assicura che il suo nome non conta, non conta proprio per nulla. E' anche lei dell'idea che si debbano affidare alle donne i servizi ausiliari. Conclude così:

Quando si tratta di difendere la propria terra, la propria casa, la propria civiltà, i propri figli, la propria Patria insomma, allora «tutti», uomini e donne, debbono dare il meglio di se stessi alla causa comune.

Io sono una studentessa universitaria, e voi potete immaginare quanto mi dorrebbe, in altri tempi, di interrompere i miei studi.

Ma ora non esiterei un istante a sacrificare il mio avvenire e la mia stessa vita, all'avvenire ed alla vita d'Italia.

Anna Maria Bardis, comandante il Gruppo giovanile del Partito fascista repubblicano, è anch'essa dell'idea che le donne possano essere opportunamente usate nei vari servizi ausiliari. Prosegue:

Riguardo poi alla Vostra proposta di «chiamar a raccolta» quelle «isolate» che con scritti e attestazioni varie hanno affermato di essere pronte a servire la Patria è da ritenere che esse non siano «isolate», ma siano le stesse donne che hanno con slancio ed immutata fede aderito al Partito Fascista Repubblicano.

Anzi, in seno al Gruppo Femminile Fascista Repubblicano funziona da tempo un Gruppo Giovanile, costituito d'Azione patriottica, le cui appartenenti, professioniste, studentesse, operaie e impiegate, hanno il compito precipuo di condurre una propaganda patriottica, fra le più intense e le più ardite, soprattutto fra i giovani, allo scopo di persuadere tutti quelli validi alle armi a presentarsi ai Distretti.

Zuana B., di Corneliano d'Alba, scrive tra l'altro:

Se anche non potessimo servire che come carne da cannone noi vogliamo essere carne da cannone quando questo possa essere utile alla Patria. Siano i nostri corpi le trincee dietro cui si appresteranno prima di balzare sul nemico e annientar'o quegli uomini che il nostro esempio avrà trascinato sulle linee del fuoco: moriremo per difendere la nostra terra non avremo nulla da rimpiangere.

Valentina V., torinese, scrive una lunga lettera che difficilmente potrebbe essere letta senza un palpito di commozione:

La sottoscritta ha avuto il fidanzato bersagliere che lasciò la vita sulle montagne in Tunisia dopo essere andato per ben tre volte all'assalto e l'ultima lettera che ricevetti mi diceva che quando andava all'assalto pensava a me e quando stringeva la bomba a mano gli sembrava di stringere la mia mano e che si sentiva sicuro e che un giorno mi avrebbe certamente stretta e baciata vittorioso...

Capite, Direttore, io dovrei baciare, star vicino a chi mi ha ucciso il fidanzato, andare con quei negri e abissini che noi andammo a civilizzare, con quegli inglesi che ci misero le sanzioni, con quella gente che ci ha sempre disprezzato.

Signor Direttore, mi sento una vergogna infinita per gli innumerevoli giovani che girandolano per le nostre strade e per le nostre città, rifugiandosi sotto le gonne della madre che non sente il richiamo divino della Patria, accanto alle fidanzate che non sanno dire a questi giovani: «Se mi vuoi bene corri a imbracciare un moschetto, torna vittorioso, allora t'amerò». Sì, sì, credete, Direttore, io mi vergogno per questi giovani e vi confesserò che dopo che ebbi perduto il fidanzato altri mi filarono dietro e specialmente uno mi aveva speciale simpatia, ma era di leva. Ebbene io gli dissi, quando venne fuori il bando di presentazione: «E tu quando ti presenti?». E lui: «Non sarei mica pazzo che mi vada a presentare». Ed infatti non si presentò. Ebbene io gli dissi: «Se non ti presenti non venirmi mai più vicino, non ti riconosco più». Ho poi saputo che era andato tra i ribelli e che in uno scontro con la polizia è stato ucciso.

Orbene per questi giovani noi ragazze vogliamo prendere le veci, noi vogliamo impugnare quell'arma che essi si vergognano di impugnare e faremo vedere loro che sappiamo anche noi fare scattare il grilletto e non aver paura. E se anche dovessimo morire noi nostri dilatt'anni sulla fronte mentre la vita tutto ci potrebbe dare con la massima felicità, saremo felici...

Manca ormai lo spazio per le altre: Giuseppina B., insegnante in Val d'Aosta; Maria B., torinese; *Itala*, di Savona; *una donna*; *una giovane*; Angelica T. da Biella; Carla T. da Cengio tutte pronte, per la loro Patria, a qualunque sacrificio.

Che cosa ne pensano gli uomini; che cosa rispondono non diciamo a queste donne, ma alla voce della loro coscienza?

Con gli eroi della "Tagliamento"

L'AUTOCARRO N. 99

Le 197 ferite di un veicolo modesto, sgobbone e, fino allora, senza storia

Il console Mittica me lo indicò come una rarità della guerra l'autocarro N. 99 della sua «Tagliamento», ferito da 197 colpi sovietici. Sulla carrozzeria, sul tendone, sulla cabina del conducente e sul complicato meccanismo del motore, le ferite inferte dal fuoco sovietico apparivano di grandezza varia e di forma diversa. Sul laterale destro, uno squarcio aveva la strana sembianza di un aquilotto dalle ali spiegate, mentre sullo sportello posteriore, una serie di colpi disegnavano un rozzo quadrifoglio, uno dei tanti simboli porta-fortuna. E fortuna ne ebbe moltissima quell'autocarro N. 99 avente a bordo il tenente medico Papalepore del 63° battaglione «Tagliamento», l'autiere Basseggio, l'infermiere Tassile e un giovane carico di feriti. Percorse, difatti, chilometri e chilometri sotto il fuoco nemico e, raccogliendo e assistendo feriti, vagò per tre giorni in una zona infestata da infiltrazioni sovietiche, precisamente in quella larga testa di ponte che i russi, nell'agosto del '42, erano riusciti a mettere sulla destra del Don fra la vallata di Fagodni e quella di Bolsoi.

Fino a pochi giorni prima, il «99» era stato un autocarro come tanti altri, modesto, sgobbone e senza storia. Aveva avuto le solite balestre rotte, diversi piccoli guasti di motore e gli impantanamenti di prammatica in terra di Russia. Fra il '41 e il '42, aveva trasportato dal Pruth al Dniester, dal Dniester al Dnieper, dal Dnieper al Donez e dal Donez al Don i legionari della «Tagliamento», li aveva portati in linea a Pavlograd, a Gorlovka e a Jvanovka quando la legione la comandava Nicchiarelli, e poi in linea sul Don sotto il comando di Mittica. Ogni volta, con gli altri autocarri, s'era sempre ritratto in posizione defilata e sicura.

Tra due fuochi

Quella volta invece, mentre i compagni se ne tornavano indietro, il «99» venne trattenuto a ridosso delle linee. E, quando verso sera, la battaglia incominciò ad infuriare a qualche centinaio di metri più avanti, servì da autolettiga e da posto di medicazione. Con la notte, la battaglia aumentò di furore. E i rossi, dopo una lunga serie di attacchi riuscirono a dilagare ai lati. Sì che l'autocarro finì per trovarsi fra due fuochi. Una prima pallottola perforò il tendone molto in alto. Una seconda si incastrò nella parte superiore della cabina. L'autiere Basseggio, un giovanotto slanciato, esile di volto e dall'aria scanzonata, sporse la mano e constatò che la pallottola aveva perforato la lamiera da parte a parte ed era scomparsa. In cuor suo, si rammaricò di non poterla raccogliere onde attaccarla alla catenina dell'orologio per tenerla come ricordo e farla vedere a quelli del suo paese. In seguito, però, doveva ritrovarne ad abundantiam, come avrebbe detto in latino don Canto, il cappellano della legione, morto, poi, nella ritirata invernale. Una terza pallottola, fra le tante che fischiavano all'intorno, bucò di nuovo il tendone. E poi una ventina d'altre. Ma l'autocarro N. 99 restò sul posto fino a che il tenente medico ebbe raccolto tutti i feriti, il materiale sanitario ed altro materiale prezioso come i telefoni e le radio campali.

Il giorno successivo, la battaglia rallentò di ritmo. E il «99», per fregiandosi di gloriose ferite, si prestò con impegno ed umiltà agli usi più vari. Fu magazzino ed ufficio comando, posto di medicazione e dispensa. Diverse volte, durante la giornata, ricevette il saluto dei mortai e dei cannoni sovietici, ma non venne colpito che da volgari manciate di zolle terrose buttate in aria dagli schianti delle granate.

Addio vetri!

I guai seri incominciarono all'alba del terzo giorno, il 21 agosto, se non mi sbaglio. L'autocarro aveva dormicchiato sopra un pianoro poco lontano dalle linee, in posizione ritenuta defilata. Ma, appena fattasi l'alba, qualche osservatorio nemico doveva averlo notato e segnalato al comando, il quale, ritenendo che contenesse chissà quali beni preziosi, incaricava una batteria da 152 di liquidarlo. I primi colpi arrivarono sparsi. Poi, a poco a poco, la rosa di tiro si restrinse paurosamente. Fino a che una salva di quattro colpi gli scoppiò tutt'attorno, a 4-5 metri, spruzzandogli addosso innumerevoli schegge. Un centurione, che si trovava nei pressi, venne ferito e il tenente medico buttato a terra per lo spostamento d'aria. Benchè mezzo intontito, il medico non perdette il sangue freddo. Caricò in fretta il centurione e ordinò all'autiere di filare via. L'autocarro aveva percorso manco trenta metri che due granatone arrivarono insieme sul posto preciso dove prima si trovava. Guai se la messa in moto non avesse funzionato, se una delle tante schegge avesse colpito il motore o bucato le gomme!

Per raggiungere un posto fuori tiro, sito più a sud dentro una balka, l'autocarro avanzò a zig-zag fra gli scoppi delle granate, le buche, i fossati ed arrancando duramente. Non aveva avuto danni gravi, nulla di sostanzialmente deleterio per la sua efficienza, ma una causa all'apparenza futile ne rendeva difficile la marcia. Causa gli scoppi, tutti i cristalli della cabina si erano rotti. Ma rotti, a modo loro, da buoni vetri infrangibili com'erano. E, cioè, pur restando al loro posto intatti, avevano perduto ogni trasparenza prendendo l'opaco colore del latte. Sì che ogni visuale era impossibile. Sarebbe bastato farli saltare completamente. Tanto non servivano più. Ma non c'era tempo da perdere. Le granate sovietiche scoppiavano come grandine.

— Vai sui parafanghi! E guidaci di lì! — urlò il tenente medico all'infermiere Tassile.

Come un carro armato

E l'infermiere Tassile andò sui parafanghi. E fu una fortuna. Perchè di lì, potendo vedere e spaziare meglio, dopo circa cinquecento metri, notò un ondeggiamento sospetto fra le erbe della steppa. Aguzzò gli occhi e scorse distintamente un grosso gruppo di bolscevichi in agguato. Diede l'allarme. La situazione era grave. Come evitare il nemico? Tornare indietro, a parte che indietro continuavano a cadere le granate, era impossibile perchè nella manovra i sovietici sarebbero saltati addosso. Deviare a destra era ugualmente impossibile per una grossa balka che si apriva lì vicino. A sinistra, c'erano i russi. Non restava che andare diritto approfittando della velocità e del terreno in discesa. E l'autiere tirò dritto. Ma, un po' più in là, un altro gruppo di russi, sorgendo dall'erba, si precipitò contro l'autocarro. Che fare? Cadere nelle mani dei bolscevichi, nessuno lo voleva. E nessuno, tanto meno, intendeva abbandonare il prezioso carico di feriti e di materiale. D'altra parte, combattere e difendersi era assurdo, perchè i tre uomini efficienti — il medico, l'autiere e l'infermiere — in pochi secondi sarebbero stati sopraffatti. Una sola via di scampo rimaneva. E l'autiere l'intuì prima che il medico riuscisse ad urlargliela all'orecchio. Come se fosse un carro armato, lanciò a pieno motore l'autocarro fra i rossi e sui rossi e li travolse. Si sentì l'urto di corpi contro il radiatore, il sobbalzo delle ruote sui bolscevichi travolti. Per un attimo, si videro sfilare ai lati della cabina ceffi inferociti e si udirono grida di angoscia. L'autocarro passò sobbalzando, trepidando e sbuffando, andò dritto e, poi, deviò sulla destra, nella steppa libera da nemici, inseguito dal tiro delle armi automatiche e dalle schegge dei mortai.

Dopo circa due chilometri, come un essere vivo stremato da lunga fatica e al termine delle sue forze, l'autocarro numero 99 si fermò di schianto. Aveva, come ho detto, 197 ferite. Tutto il materiale era stato colpito. Ma nessuno degli uomini che erano a bordo — il medico, l'autiere, l'infermiere e 12 feriti — sfiorati.

— Un miracolo, signor Console! — esclamò l'autiere. — E lo dobbiamo a quella Madonna.

Mittica guardò nella cabina. Sopra il posto di guida, pendeva una piccola icone con una Madonna Nera e un Pupo in fasce.

Paolo Zappa

Continuazione a pag. 4



IL PASSECCERO CLANDESTINO
— E voi, cosa fate lì dentro?
— Io sono il suggeritore...
— Di quale compagnia?
— Della compagnia di navigazione!

— Ancora voi?
— Sì, signor commissario: nessuna festa durante la mia assenza?

IL MARITO CELOSO: — Ebbene, avete seguito mia moglie?
L'AGENTE INVESTIGATORE: — Sì, l'ho seguita per un pezzo, poi ne ho vista un'altra più carina e sono andato dietro a quella!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 23 Gennaio 1944-XXII - Num. 23

La Gran Bretagna ed i francesi di De Gaulle

I "trecent'anni di dominio,, di Churchill minati dall'insidia del Cremlino

Marianna degaullista già da mesi è passata dalle braccia dell'inglese a quelle più possenti del russo. Ivan oggi è più forte di John Bull e le Marianne deboli, si sa, preferiscono appoggiarsi al protettore più forte. Ma poichè nelle ultime settimane Marianna degaullista s'era messa a fare all'amore col russo con troppa dedizione ed eccessivo entusiasmo, così il vigilante inglese ha ritenuto necessario richiamarla ai vecchi doveri almeno parziali, se non altro per gratitudine, verso il primo amante. Churchill infatti, prima di rientrare nella brumosa Londra dopo il periodo di convalescenza in un posto al sole, ha voluto incontrarsi con De Gaulle a Marrakesh e con lui discutere ampiamente, se pur prudentemente al fine di non destare le suscettibilità del russo. Non che l'inglese, con l'amante che lo tradisce, soffra di gelosia; no, non soffre di gelosia ma è piuttosto preoccupato dei propri interessi che in questo caso sono mediterranei e, per lui, d'importanza capitale. Le preoccupazioni britanniche hanno evidentemente raggiunto il culmine all'annuncio della progettata Federazione sovietica del Nordafrica, includente — a quanto s'informa con ira da Madrid e da Tangeri — l'Algeria la Tunisia e tutto il Marocco compreso il Marocco spagnolo.

Fra Mosca e Londra

I timori inglesi sono giustificati. Quei paesi del Mediterraneo che vivono colla speranza che le Nazioni Unite abbiano a vincere la guerra stanno infatti orientandosi più verso la Russia — destinata in tal caso a diventare il più potente super-Stato del mondo e la padrona dell'Europa — che non verso l'Inghilterra o la troppo lontana America. Tra questi paesi mediterranei stanno quelli governati dal Comitato francese di Algeri, cioè ora dal gen. De Gaulle. Inoltre i francesi di De Gaulle e Catroux hanno una ragione specifica per allontanarsi dagli anglo-americani e intendersi invece coi russi. Questi degaullisti, infatti, vedono le terre dell'ex-impero francese ogni giorno più minate da inglesi e americani in concorrenza tra loro a chi più arraffa. I francesi, sia pur cosiddetti dissidenti, vedono gli americani insediarsi a Dakar e a Casablanca per non andar più via, vedono gli inglesi intenzionati a fissarsi in Biserta, vedono ancora gli inglesi manovrare per sottrarre alla Francia la Siria e il Libano dietro il paravento delle «indipendenze» arabe e della unione panaraba. Giusto l'altro giorno Catroux, di ritorno da Beirut dove aveva inutilmente cercato di salvare per la Francia il salvabile contro la fame e la sete degli inglesi «protettori» degli arabi e dei levantini, giusto l'altro giorno osservava ai giornalisti che l'avvenire potrebbe mettere la Francia, in difesa del suo impero, contro gli alleati di oggi. Fu comodo quindi ora ai francesi di De Gaulle e di Catroux cercare appoggi a Mosca contro Londra e Washington, tanto più che Mosca — nel caso, sempre dato ma non concesso, di vittoria delle Nazioni unite — sarebbe quella che detterebbe legge, per diritto di chi è più forte, a tutta l'Europa, al Mediterraneo, e all'Africa stessa.

Di qui le ragionate preoccupazioni britanniche. Il Nordamerica dal canto suo più interessato alla guerra e alla situazione postbellica del Pacifico e dell'Estremo Oriente che non alla guerra e alla situazione postbellica dell'Europa, non sente le preoccupazioni essenziali e vitali che avverte invece da vicino e amaramente l'alleata Inghilterra. Bisogna ancora una volta riferirsi al famoso discorso di Smuts la cui eco è sempre viva! Smuts ha senz'altro preannunciato che da questa guerra, pur vincendo, l'Inghilterra uscirà con le costole rotte e certamente la più debole tra America e Russia, in posizione soprattutto d'inferiorità per potenza alla Russia. Smuts ha perorato perciò, pel dopoguerra, l'unione politica e militare — una vera unione statale — dell'Inghilterra con l'Occidente europeo per difendere, di fronte ai russi naturalmente, il minimo della sua potenza e del suo prestigio di superpotenza europea.

Il "caparbio odio,,

Il settore europeo che, dopo il Belgio, più interessa l'Inghilterra nella sua vita di superpotenza europea (o di membro, come oggi è in uso dire in linguaggio anglosassone, della «suprema trinità» direttrice del mondo) è il Mediterraneo. Churchill ha detto che l'Inghilterra ha dominato trecent'anni nel Mediterraneo e che vi dominerà altri trecento anni, ma è chiaro che se vi vuole ancora dominare egemonicamente — nel caso, che sempre per semplice ipotesi qui diamo, di vittoria delle Nazioni unite — deve fin da ora guardarsi dalla Russia. Non c'è dubbio che se la Russia entrasse nel Mediterraneo a vele spiegate varando tutto il bagaglio delle sue richieste, essa segnerebbe la fine dell'egemonia plurisecolare inglese nel Mare latino. Infatti — a quanto s'informa — la Russia chiede nel Mediterraneo basi aeree e navali, l'internazionalizzazione degli Stretti, di Suez e di Gibilterra, la prerogativa di protezione, o di «protettorato» con parola più sincera, su determinati paesi, la «libera» costituzione di repubbliche comuniste sulla sponda europea e africana del Mare latino e quindi automaticamente — per l'articolo 13 della Costituzione sovietica — la loro inclusione nella grande Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche che, per quanto camuffata sotto la veste dei liberi movimenti nazionali comunisti, resterebbe e si affermerebbe più che mai in avvenire (se non ci fosse l'esercito tedesco a impedirlo) come un super-Stato russo, il più grande il più ricco e il più potente super-Stato del mondo, super-Stato euroasiatico che andrebbe dallo Stretto di Bering all'Atlantico attraverso le immensità asiatiche e dal Polo Nord alle torride acque dell'Oceano Indiano. Cosa sarebbe al confronto la piccola Inghilterra?

Può essere che oggi la Gran Bretagna, accecata da un caparbio odio contro la Germania nazionalsocialista, si rassegni, sia pur amarissimamente, a veder arrivare i russi a quei mari e a quelle terre dove essa per cento e più anni ha lottato e anche combattuto per non farli mai arrivare; può essere che la Gran Bretagna si rassegni, pur di non morire in omaggio alla formula «ogni concessione ai russi pur di abbattere la Germania» (vero sacrificio di Origene), si rassegni a veder arrivare i russi nel sud al Golfo Persico e ai petroli dell'Ammiragliato, al Canale di Suez, all'Egeo e all'Adriatico, nel nord a Narvik, e al centro — come ha rivelato recentemente la rivista londinese *The Sphere* — al cuore stesso dell'Europa fino all'Elba e quindi fino a quel Mare del Nord che è sempre stato gelosamente considerato a Londra come lago britannico; può essere, diciamo, tutto questo ed altro ancora, che cioè il leone britannico, sconsigliato o per forza suprema di legge storica, accetti di vedere l'orso russo insediarsi a padrone di metà o di tre quarti dell'Europa in caso di vittoria delle Nazioni Unite; ma che l'Inghilterra accetti di veder arrivare i russi al Mediterraneo occidentale, oltrechè orientale, e quindi all'Atlantico proprio davanti a Malta, proprio davanti a Gibilterra, ah questo non lo crediamo ancora, perchè questo vorrebbe dire veramente la *fine dell'Inghilterra*. Senza l'occidente europeo — l'ha detto Smuts — l'Inghilterra sarebbe troppo poca cosa di fronte ad una grande Russia del domani.

Contro l'Europa

Ecco perchè l'Inghilterra mira ora, in un modo o nell'altro, a riservarsi pel proprio servizio e Francia e Italia nella «sperata futura spartizione europea», assicurandosele al proprio ambito d'interessi, cioè ponendole sotto la propria protezione o per meglio dire sotto il proprio giogo. In altre parole francesi e italiani sarebbero destinati a montare la guardia, a fare i soldati e a fungere da carne da cannone nelle future guerre contro il colosso euroasiatico e in difesa dell'«Occidente britannico». Ecco perchè l'Inghilterra si compiace in Spagna, all'ultima ora, di assumere veste di amica e protettrice dei monarchici e del clero a garanzia contro i pericoli d'una rivoluzione comunista e d'un avvento di repubblica sovietica iberica, pur dopo aver finanziato ed armato fino a ieri con altra mano i comunisti e i fuorusciti spagnoli contro il regime di Franco. Ecco perchè, infine, Churchill ha avvertito la necessità di fare la predica a De Gaulle a Marrakesh. Il progetto di Federazione sovietico-degaullista dell'Africa del Nord ha indubbiamente fatto perdere la pazienza anche a Churchill per quanto prono amico di Stalin.

L'Inghilterra è contro l'Europa. In questa guerra di continenti combatte oggi con tutte le sue forze contro l'Europa. L'Inghilterra vuole un'Europa divisa per continuare ad esercitare sul suo straziato corpo la propria secolare politica di discordia. Ma se perisce l'Europa, che oggi a difesa della propria civiltà sta combattendo la suprema battaglia dietro le barriere dell'eroico esercito germanico, se l'Europa, malgrado tutto e per maledizione divina dovesse soccombere, con essa insieme soccomberebbe l'Inghilterra, pur sempre europea e nata dall'Europa anche se matricida. Gli americani già affermano sui loro giornali che questo è il secolo americano (i russi dal canto loro dicono che è il secolo sovietico, per non dire slavo) e che «l'Europa ha cessato di essere di prima importanza negli affari internazionali». «Salvati Europa e combatti», è ben il caso di gridare. Ma si potrebbe anche aggiungere «Inghilterra svegliati, forse sei ancora in tempo» come ha pubblicato su gran titolo un noto giornale spagnolo falangista. Molti, moltissimi inglesi avrebbero forse gran voglia di svegliarsi nell'interesse stesso dell'Inghilterra, se non dell'Europa.

Antonio Lovato



In una postazione corazzata germanica del Vallo atlantico si sta ripulendo un cannone di grosso calibro. Uno dei serventi ingrassa lo scovolino che serve a lubrificare l'interno della bocca da fuoco

IL «SECONDO FRONTE»

Gli anglo-americani continuano ad enumerarne i pericoli

Stoccolma, 22 gennaio.

Al Quartier generale di Eisenhower è ieri giunto il luogotenente gen. Carlo Spaatz che comanderà gli stormi di bombardieri statunitensi destinati ad operare per il tentativo d'invasione. «Con l'arrivo di Spaatz, il Quartier generale alleato è ora al completo — dice la *Reuter* — per concludere i preparativi per il secondo fronte».

Tale notizia non pare, però, destinata ad essere troppo ben accolta in Inghilterra e negli Stati Uniti, dove tutti continuano a fare un gran parlare dei tremendi pericoli che il «secondo fronte» sicuramente comporta.

Una curiosa notizia, intanto, riferisce il corrispondente londinese dell'*Aftonbladet*. Il reverendo Chamberlain, pastore di una parrocchia di Londra, invita ogni domenica i suoi fedeli a pregare, perchè «il secondo fronte non venga mai creato, dato che esso porterebbe ad un vero macello». Per la verità, egli crede che questo secondo fronte sia inevitabile, ma spera tuttavia in «un miracolo» che renda la sua creazione non più necessaria.



In un settore montano del fronte dell'Italia Meridionale. Un cannone contraereo a quattro canne protegge le strade di arroccamento dagli attacchi aerei nemici

Un appassionato appello di Mario Botto agli operai italiani

Milano, 22 gennaio.

Il super mutilato Mario Botto ha rivolto alla radio un breve appassionato appello agli operai: «*E' un vostro compagno di lavoro che vi parla* — egli ha detto — *un vostro compagno che, come non mai, sente tutto l'orgoglio delle mutilazioni sofferte in questa guerra di indipendenza e si rivolge a voi, con fraternità di intenti. Se i miei occhi si sono spenti, se le mie mani si sono stroncate nell'impeto del combattimento, lieve cosa è il sacrificio sofferto di fronte alle più gravi sciagure che oggi travagliano la Patria. Fate, o camerati operai, che Essa risorga dalla umiliazione in cui è caduta. Anche con la vostra intelligente e consapevole fatica la Patria potrà riprendere il suo cammino. Non è ora, questa, di recriminazioni, ma è l'ora in cui ognuno deve sentire il dovere di essere al proprio posto di combattimento. Il vostro banco di lavoro è la trincea, dove pure si forgiano i destini della Patria*».

Ricordata quindi la grande somma delle opere compiute dai lavoratori italiani con intelligente fatica, egli si è chiesto come essi possano dimenticare sia l'orgoglio della loro bravura, sia tutte le provvidenze che furono loro concesse e che ora più largamente saranno elargite.

«*Adoperiamoci quindi* — egli ha concluso — *perchè il pensiero e la volontà del Duce raggiungano quella mèta da tutti agognata e per la quale perirono legioni di valorosi. Allora, come per incanto, le mie pupille si apriranno alla luce e sentirò nei moncherini tanta vitalità da innalzare di nuovo, in mezzo a voi, miei camerati, la bandiera immortale della Patria*».

Roosevelt contro Ramirez

L'Argentina minacciata di un intervento militare

Amsterdam, 22 gennaio.

Il *New York World Telegramm* di Nuova York pubblicava nel suo numero di venerdì che «l'unico mezzo per evitare un intervento sanguinoso contro la Repubblica Argentina da parte degli Stati Uniti del Nord-America, è quello di applicare energiche misure di blocco economico e finanziario»: ciò secondo una informazione che il giornale afferma essere giunta al Dipartimento di Stato nord-americano. Altre misure di pressione consisterebbero nella costruzione di aerodromi per bombardieri, nell'Uruguay, a distanza di soli 700 chilometri sull'altra sponda del Rio de la Plata. Qualora poi queste misure draconiane non dessero ancora i desiderati risultati — dice il giornale in questione — rimarrebbe come ultimo rimedio l'intervento militare.

Secondo quanto telegrafano da Buenos Aires sarebbe in relazione a questa tensione di rapporti un decreto che autorizza il Ministro della guerra argentino alla espropriazione di tutti i materiali esistenti nel paese, considerati indispensabili alla difesa nazionale.

Il terremoto si estende al Cile, Bolivia e Colombia

Sette medici e tre passeggeri periti nella caduta di un aeroplano di soccorso

Buenos Aires, 22 genn.

Il numero delle vittime della catastrofe di S. Juan continua ad aumentare. Secondo l'ultimo comunicato ufficiale, esse ammontano a 4300 morti.

Gli osservatori sismologici hanno annunciato che il terremoto ha provocato gravissime tempeste e nubifragi lungo le Cordigliere, in Argentina, nel Cile e in Bolivia. Il vulcano Aconcagua — focolaio di tutti i terremoti dell'America del sud, che, come è noto, raggiunge i settemila metri di altitudine — è nuovamente entrato in azione. Numerose scosse si segnalano dalla zona centrale del Cile, tanto che non è stato possibile registrare tutti i terremoti di secondo e terzo grado. Il mare è molto mosso lungo la costa del Pacifico. Persino la Colombia, situata molto più a nord, ha subito scosse sismiche. Per la sua violenza, il terremoto viene paragonato a quello di San Francisco di California dell'anno 1906.

Dai luoghi del disastro si apprende che un apparecchio cileno, impegnato nell'opera di soccorso, è precipitato ieri sera dopo aver decollato dall'aeroporto di Mendoza. Dieci passeggeri, fra cui sette medici argentini, sono periti.

Il generale Franco ha espresso al Capo dello Stato Argentino i sensi del suo cordoglio e quelli del popolo spagnolo per la catastrofe di San Juan.

LA GUERRA PSICOLOGICA

Eisenhower a capo della «Divisione pubblicità»

Stoccolma, 22 gennaio.

L'Agenzia ufficiosa britannica annuncia che il generale Eisenhower ha creato un'organizzazione che è stata sistemata al suo Quartiere generale a Londra sotto il nome di «Divisione per pubblicità e la guerra psicologica». Essa è diretta dal generale Robert M. C. Clure, già capo dell'ufficio notizie per il pubblico al Quartier generale di Eisenhower nell'Africa Settentrionale. Con caratteristica mentalità anglosassone i capi militari anglo-nordamericani si occupano per prima cosa, nel predisporre i loro comandi, della parte propagandistica. Ecco ora Eisenhower che, appena installato nella nuova carica di capo supremo del progettato secondo fronte non ha perso tempo nell'organizzare l'opera reclamistica, cui è stato posto a capo addirittura un generale, che ha già fatto pratica in Africa sul metodo migliore di battere la grancassa.

Radio Mosca si mette nella scia della "Pravda,,

Altre voci di trattative separate lanciate dall'emittente sovietica

La stampa bolscevica inasprisce la sua polemica con gli anglo-americani - Ironici commenti del portavoce della Wilhelmstrasse

Lisbona, 22 gennaio.

Il periodico Guerra e classe operaia continua, secondo quanto ci fa sapere la Reuter da Mosca, la sua funzione di «pattuglia di punta» in quella che, dopo la nota della Tass e la pubblicazione della Pravda, viene da molti definita la «guerra dei nervi» del Cremlino contro gli anglo-americani.

Il giornale sovietico, infatti, si lancia ora in un violento attacco contro l'organo isolazionista nord-americano Chicago Tribune scrivendo, tra l'altro:

«Dall'inizio di questa guerra, la Chicago Tribune ha sostenuto la necessità di una pace di compromesso con la Germania, tentando di spingere un cuneo nella causa comune delle Nazioni unite e di far fallire la politica di Roosevelt. Il giornale americano ha reso numerosi e buoni servigi a Hitler. La calunnia contro l'Unione sovietica è sempre stata una sua specialità. Quando si legge qualcuno degli articoli di questo giornale, si potrebbe pensare che viene pubblicato in un paese in guerra contro l'Unione sovietica».

Polemica fra giornali? All'apparenza, sì, ma, in realtà, la nuova stoccata sovietica non è che la continuazione di quella campagna contro atteggiamenti e stati d'animo verificatisi in campo anglo-americano, che più si prestano a tener viva e ad inasprire la polemica moscovita contro gli alleati, polemica che sempre ha l'obiettivo di mostrare Gran Bretagna e Stati Uniti sotto aspetti quanto mai antipatici presso il popolo russo.

Non solo la stampa di Mosca, del resto, è mobilitata in questa campagna. Anche quella di altri paesi fa eco. Una notizia da Stoccolma dice infatti che l'organo centrale del partito comunista svedese, il Ny Dag, nella sua edizione di ieri, pubblica un articolo contro le potenze occidentali nel quale attacca coloro che aiutano gli «elementi fascisti» nei Paesi alleati. Riferendosi, poi, alle lamentele del capo dei ribelli jugoslavi, Tito, sull'insufficiente assistenza britannica ed americana in armi e munizioni, il giornale comunista svedese scrive: «La dichiarazione del generale Tito ci costringe a rammentare la magnanima assistenza accordata al traditore Mihailovic il quale ha trattato i tedeschi in guanti bianchi. Questo è anche un segno che le potenze occidentali si compiacciono di aiutare quel che ancora resta del sistema fascista in Polonia ed in Jugoslavia, mentre, nello stesso tempo, non danno nessun aiuto a coloro che stanno combattendo per la libertà del loro Paese. Questo sintomo, forse, spiega quel senso di irritazione venuto alla luce fra gli alleati».

Radio Mosca, intanto, non interrompe la generosa trasmissione di notizie che possono mettere del malumore fra gli alleati e che, soprattutto, arrecano agitazione negli spiriti. La Reuter, infatti, è oggi costretta a dedicare un lungo dispaccio ad una trasmissione dell'emittente bolscevica in cui, pur con l'aria di non prenderla in considerazione e pur addossandone la responsabilità ad un'inesistente «Agenzia germanica d'oltremare», si dava notizia di «otto punti» che avrebbero costituito terreno di discussione per una pace separata «fra i rappresentanti diplomatici del Reich e della Gran Bretagna in parecchie capitali neutrali». La Reuter, naturalmente, smentisce inorridita tale notizia, ma non riesce a celare la sua irritazione per il fatto che la reazione inglese alla pubblicazione della Pravda non abbia fatto alcun effetto sugli organi della propaganda sovietica che continuano imperterriti a dedicarsi all'argomento delle trattative separate.

E' comprensibile come quest'insistenza russa a battere un tasto tanto sgradito agli inglesi esasperi le ansie provocate dall'angoscioso interrogativo londinese: perchè Mosca ha iniziato e spinge a fondo una tale campagna?

Da Berlino si riceve, intanto, che, in riferimento alla notizia data dal New York Times che la recente informazione della Pravda sarebbe stata introdotta di «contrabbando» da parte tedesca, un portavoce della Wilhelmstrasse ha detto ironicamente che «ciò sarebbe molto lusinghiero per l'efficacia della propaganda tedesca» ed ha aggiunto con un sorriso che non si è fatto assegnamento su di un tale «aiuto» da parte nemica.

A Berlino si scherza su questa situazione, ma a Londra si sta sui carboni ardenti. Il perchè è facile immaginarlo.

I premi minori dei Buoni del Tesoro

Roma, 22 gennaio.

Sono continuate le estrazioni dei premi da lire 100.000, 50.000 e 10.000 dei Buoni del Tesoro novennali scadenza 15 settembre 1950.

SERIE 20ª. Lire 100.000 ai buoni n. 1.221.618 e 1.269.876; lire 50.000 ai buoni n. 606.980; 887.611; 967.446 e 1.435.117.

I 50 premi da lire 10.000 ai buoni numero:

125.967	164.970	186.470
187.705	234.736	257.488
361.960	371.978	414.566
436.149	436.639	446.164
468.108	555.445	575.345
576.060	577.353	739.060
736.399	742.995	750.198
789.067	804.431	818.443
837.198	869.361	870.254
852.904	896.536	928.747
953.877	996.806	1.002.498
1.004.870	1.021.456	1.069.807
1.091.350	1.150.942	1.266.785
1.297.064	1.317.175	1.390.725
1.422.913	1.504.665	1.634.144
1.692.639	1.773.597	1.290.872

1.990.043 e 1.999.493

Il premio di un milione fu assegnato al buono n. 1.294.227 e quello di lire 500.000 al buono n. 1.118.673.

Trentun prigionieri catturati nella regione d'Ivrea

Ivrea, 22 gennaio.

Un'azione intrapresa nella regione di Ivrea, per il rastrellamento di una zona nel la quale si riteneva dovessero trovarsi soldati nemici, ha portato alla cattura di 31 prigionieri di guerra nordamericani e britannici, che erano riusciti a sfuggire dai campi nei quali erano stati rinchiusi.

Dieci banditi arrestati nel Cuneese

Cuneo, 22 gennaio.

Elementi della Guardia Nazionale Repubblicana hanno catturato, in varie località della provincia di Cuneo, dieci individui, i quali interpretavano il patriottismo sotto forma di ladrocinio, di rapine, di violenze e altri reati del genere. I dieci banditi saranno giudicati dal Tribunale di guerra.

Undici prigionieri inglesi catturati a Pavia

Pavia, 22 gennaio.

La squadra della Federazione di Pavia ha compiuto nel comune di Broni un'azione di rastrellamento che ha fruttato la cattura di 11 prigionieri inglesi e la traduzione alle carceri dei capi famiglia che li ospitavano.

1850 dozzine di calze rubate a Milano

Milano, 22 gennaio.

I ladri, penetrati negli uffici della ditta Ogiva, hanno asportato ben 1850 dozzine di calze da donna, quasi una tonnellata di seta greggia, due materassi di lana e due casse di biancheria per un valore complessivo di un milione e 200 mila lire.

CUNEO - Il cadavere del ventenne Mario Revello, da Nevigile, è stato rinvenuto a Mango, in frazione Bongiovanni.

Tre ribelli deferiti al Tribunale Speciale

Rapine e losche imprese di malfattori nel Biellese

Biella, 22 gennaio.

Nuclei di ribelli si sono presentati a Sagliano Micca negli stabilimenti Gallo e ad Andorno nell'opificio Simonetti facendosi consegnare un autocarro ed un'automobile Augusta. Sempre ad Andorno altri ribelli hanno asportato dall'ufficio di Polizia urbana una macchina per scrivere a doppio carrello. A Cossila tre individui armati e mascherati hanno operato un'irruzione nell'abitazione dell'industriale Agostino Faudella pretendendo la somma di 100 mila lire, pena la vita. Il Faudella, protestando energicamente, riusciva a ridurre la «taglia» a 4 mila lire, ma, mentre estraeva il portafogli, i delinquenti glielo strappavano di mano e si davano a precipitosa fuga, dopo aver infranto l'apparecchio telefonico: il portafogli conteneva mille lire soltanto.

Altra rapina è stata consumata ai danni dell'industriale Giuseppe Bena, da Graglia. Un individuo armato, penetrato in casa sua esigeva 50 mila lire. Il Bena, accortosi che la villa era circondata, consegnava al rapinatore, ch'era venuto a più miti consigli, un biglietto da mille. Altri delinquenti ancora hanno asportato da una villa di Pollone di proprietà dell'ebrea Elvira Foà arredi, materiali da cucina, viveri ed indumenti per un valore di oltre 70 mila lire. Pattuglie della G. N. R. hanno tratto in arresto tali Oscar Marchesini, Socrate Lamma e Pietro Bernardinello, tutti da Crevacuore: costoro sono stati deferiti al Tribunale speciale perchè appartenenti a bande armate ribelli.

L'uccisore del caposquadra Pagano giustiziato ad Alessandria

Alessandria, 22 gennaio.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, sezione di Torino, si è riunito ieri nella vicina Tortona per giudicare gli autori dell'assassinio del primo capo squadra della G.N.R. Raffaele Pagano, d'anni 34. Il Tribunale ha condannato il meccanico Giovanni Pistone, di Domenico, d'anni 21, nativo di S. Salvatore Monferrato, disertore, autore del delitto, alla pena di morte; l'operaio Edoardo Manelli, di anni 33, per favoreggiamento, a 7 anni di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed ha assolto la casalinga Teresa Castagnavis per non avere commesso il fatto. Stamane alle 7,30 ha avuto luogo l'esecuzione della sentenza capitale nei confronti del Pistone.

CUNEO - Avvicinatosi alla ruota di un mulino, in regione Madonna delle Grazie, il bimbo Gianfranco Bolando, da Saluzzo, è stato travolto dall'albero di trasmissione. Prontamente soccorso, il poverino, che nell'incidente aveva riportato alcune fratture, è deceduto poco dopo per sincope cardiaca.

CONCETTO PETTINATO
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

✝

Dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Vigliani Lucia n. Cottino

Inconsolabili la piangono: il marito **Edoardo**; il figlio cav. rag. **Mario**; fratelli, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti e le affezionate **Rina Rolle** e **Maria Serena** che amorevolmente l'assistettero sino alla fine.

I funerali avranno luogo lunedì 24 corr., alle ore 14, da via Amedeo Peyron 50. (541

Torino, 23 gennaio 1944.

Dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Melano Giuseppe
d'anni 69

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Gerda Costanza**, i figli: **Maria** vedova **Molinaro** e figli; **Battista** con la moglie [illegible] e bimbi; **Angelo**; **Giacomo**; **Giuseppina** col marito **Benetto Antonio** e bimbe; **Giuseppe**; **Lorenzo** con la fidanzata **Bosco Vittoria**; cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Beinasco domenica 23 gennaio alle ore 16, partendo da casa Melano.

Beinasco, 21 gennaio 1944. 539

Autotrasp. Fun. Paris, Nichelino

Dopo una vita dedicata al lavoro e al bene della famiglia chiudeva la sua vita esemplare all'età di 61 anni il

Dott. Ferraro Virgilio
Medico condotto di Montemagno

Inconsolabili ne annunciano la perdita la moglie **Fassio Clotilde** con i figli **Giuseppe**, **Enrico**, e **Linda Lucia**, la mamma, la sorella **Lucia** col marito cav. **Fassio Enrico**, il fratello **Renzo** e la famiglia, parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo lunedì alle ore 10. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prendere parte al nostro accompagnamento funebre. 546

Montemagno, 23 gennaio 1944.

Nell'Ospedale Mauriziano di Aosta è deceduta la Signora

Carolina Schiapparelli v. Vergnano

Ne danno la ferale notizia i nipoti e congiunti rievocandone la eletta figura.

Il servizio funebre avrà luogo in Torino martedì 25 corrente ore 11 alla Cappella d'ingresso al Cimitero Monumentale. 538

Aosta, 21 gennaio 1944.

Impr. Gen. Trasp. Fun. G. Camandona

Venerdì 21 è mancata all'affetto dei suoi cari

Ambel Giuseppina nata Oassano
d'anni 49

Ne danno il doloroso annuncio il marito, i figli **Renzo** e **Bianca**, ed i parenti.

I Funerali si celebreranno in Verrua Savoia il 23 corrente alle ore 15,30. 10662



TORINO
Anno 78 - Num. 23
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: [illegible]

LA STAMPA

DOMENICA
23 Gennaio 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA ... «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 15 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 18 - Pubblicità economica condizioni in testa alla singola rubriche - Nel testo del giornale (ed. 41-330): Arte cinematografica - Teatri - Spettacoli - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 50 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 260 - telefoni 53-425 - 53-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20, Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 50. — C. C. P. N. 2/1360.

I GRANDI PROBLEMI SOCIALI

Elementi essenziali per il partecipazionismo

Nessuno può contestare che, per la prima volta, nella legislazione sociale moderna, il partecipazionismo operaio ha cessato di essere un esperimento isolato e spesso contraddittorio, per entrare nell'attuazione di un piano, il cui carattere rivoluzionario è affermato dalla sua organicità. Fino a ieri — un ieri un po' troppo remoto — le attuazioni erano abbandonate alla buona volontà molto convenzionale e paternalistica di qualche industriale, in vena... di generosità; il che spiega i risultati controversi e le dispute cui diedero luogo. Oggi, quando le vaste e comprensive disposizioni entrassero in vigore, sarebbe possibile procedere a delle esperienze di portata molto impegnativa e risolutiva.

Tuttavia, è chiaro che la nuova struttura economica postula nei diversi fattori della produzione un maggior senso di responsabilità, una comprensiva visione degli interessi generali, un reciproco integramento di attitudini e doti.

Se fosse lecita un'espressione sintetica, si potrebbe affermare ch'è necessario superare mentalmente e spiritualmente quell'assetto salariale, che la legge dichiara decaduto e superato.

Dal giorno in cui con il tramonto dell'artigianato, il lavoratore si vide privo degli strumenti di produzione, ebbe inizio la tormentosa e spesso tragica contrapposizione del capitale e del lavoro. Ne sorse negli imprenditori e nei lavoratori una mentalità tipicamente classista, che più tardi doveva trovare rivendicazione e sistemazione nelle elaborazioni scientifiche o pseudo scientifiche degli economisti e dei sociologi. L'uno contro l'altro armati, capitalismo e produttori vissero in un'atmosfera di quasi permanente esagitazione. Non vi doveva essere tregua al contrasto e la stessa azione sindacale di avvicinamento fra le parti costituiva di volta in volta più una tregua effimera che una tappa di effettiva pacificazione.

Un principio vitale

L'imprenditore era portato a rinchiudersi nella torre inaccessibile dei suoi privilegi, mentre l'operaio alimentava il cumulo dei suoi sordi risentimenti.

Non per nulla Lenin intravide nella fabbrica la centrale di quegli elementi disgregatori della società, che dovevano culminare nella rivoluzione mondiale.

Collaborazione di classe? Vitale principio. Ad un patto, però, ch'esso riesca a tradursi nella coscienza di quanti partecipano al processo produttivo. In realtà come poteva far breccia sui lavoratori se questi, nonostante tutti i progressi della scienza e della tecnica, continuavano a restare in balìa del regime salariale, fra le alternative delle crisi e l'irrompere della disoccupazione? In che modo gli operai, i tecnici e gli impiegati potevano sentirsi solidali con le aziende se ben tenui si palesavano i legami con loro?

L'ingresso dei lavoratori nella dirigenza delle imprese, ai cui utili sono chiamati a partecipare congruamente, capovolge la posizione del lavoro e del lavoratore, inquadrando altresì in altre linee la figura dell'imprenditore.

La collaborazione di classe assume un valore positivo ed acquista un contenuto dinamico. Il capo azienda ha il dovere di considerarsi al servizio di una collettività, che dipartendosi dall'aggruppamento aziendale, giunge all'intera economia nazionale. Gl'interessi dell'opificio vengono di continuo rapportati non al gioco della speculazione individuale, ma in relazione ad un'effettiva prosperità dell'impresa collegata al proprio settore di produzione e alla cerchia più vasta di tutti i traffici industriali. Su questa prospettiva mutano i rapporti del direttore di impresa con il lavoratore: in un piano gerarchico di funzioni e di capacità, egli guarderà l'operaio e l'impiegato come dei collaboratori, cui si potrà chiedere molto di più di un lavoro pesantemente sentito e tardivamente compiuto. Fino a ieri i contatti fra imprenditori ed operai sono avvenuti soltanto per circostanze — ci si passi la locuzione contabile — di dare ed avere; gli uni per difendere, talora fino all'impossibile situazioni acquisite e guadagni non sempre egualmente giustificabili; gli altri per andare alla ricerca di miglioramenti e integrazioni.

Verso la mèta

In regime partecipazionista la mentalità della *difesa* o della *conquista* deve sostituirsi con quella molto più realistica e costruttiva dei comuni problemi da risolvere, per giungere ad un sempre maggiore sviluppo dell'attività industriale ed a un migliore tenore di vita. In questo campo ogni categoria avrà modo di recare una collaborazione sagace e vigilante: il tecnico la capacità e l'intuizione dei nuovi programmi, l'impiegato la diretta osservazione della vita amministrativa, l'operaio l'esperienza acquisita nell'adempimento delle sue mansioni. Nè saranno difficilmente eliminabili — quando prevalga il buon senso e un po' di sensibilità — gli attriti che sovente avvelenano la atmosfera degli ambienti di lavoro: capi operai che dimentichi delle origini, esercitano un ruolo di [illegible] tutori di una super-disciplina non sempre necessaria; categorie che per essere specializzate, guardano con malcelata sopportazione gli altri compagni di lavoro meno tecnicamente preparati.

La partecipazione dei lavoratori — intesa nell'appellativo di tutte le attività manuali ed intellettuali — ai consigli di amministrazione delle aziende, nei sindaci partecipi di una potestà direttiva, li fa consapevoli della necessità di procedere uniti nel cammino contrastato dell'elevazione economica e sociale. Lo stesso equilibrio sorgendo dalla possibilità di una discussione, sollecitata ed accettata fra le parti non in contrasto, ma in emulazione, risulterà durevole e fecondo. E' inutile dissimularlo: le soluzioni dei problemi se vogliono reggere al tempo e superare la prova delle avversità, non possono che incidentalmente essere imposte dall'alto.

Per tracciare una nuova strada ed incidere nelle intelligenze e negli spiriti debbono essere il risultato di una disciplina accettata, perchè promanante dai ceti produttivi e non all'infuori di essi. Il sindacalismo fino a che restava svincolato alla tradizionale forma classista della contrapposizione non riusciva ad assolvere che una parte marginale del suo programma, facendo restare nell'ombra quella di maggior valore: la formazione dei lavoratori per prendere parte alla direzione della vita industriale. Il regime partecipazionista questo mandato si avvia finalmente al suo compimento ed alla sua mèta.

Pino Bartoli



Carro per l'acqua potabile sul fronte orientale alle prese col gelo

Attacchi terroristici su località dell'Italia settentrionale e centrale

Anche Castel Gandolfo, residenza estiva del Papa, è stata bombardata

Fronte aereo, 22 gennaio.

Nelle ultime ore il nemico ha sferrato nuovi criminali attacchi terroristici contro alcune località dell'Italia settentrionale: Rimini, Civitanova e Pontedera hanno subito danni rilevanti e molte vittime tra la popolazione civile. Contemporaneamente sono stati bombardati, senza discriminazione, centri abitati dell'Italia centrale e tra essi particolarmente Orvieto, Foligno e Mossano. Anche Castel Gandolfo, residenza estiva del Papa, ha subito una incursione di velivoli anglo-americani. Numerose bombe sono state sganciate sull'abitato della pacifica cittadina.

LA NUOVA STRUTTURA ECONOMICA

Appunti sull'individuo lo Stato e la libertà

Nella locuzione «iniziativa personale» usata specialmente in economia, si riassume la accezione di tutti i valori individuali, i pregi, i difetti, le tendenze e i desideri dell'uomo, il suo spirito di intraprendenza e di creazione, i suoi errori, i suoi moventi logici e quelli, come li chiama Vilfredo Pareto, non logici, il suo senso di responsabilità, il suo etero-centrismo e il suo egoismo. Quale risultante di siffatto complesso di elementi psicobiologici, si considera un impulso, uno stimolo, ad operare in una determinata direzione con determinate modalità.

«Non condividiamo lo scetticismo conoscitivo di Protagora che affermava essere l'uomo la misura di tutte le cose, giacchè un elemento soggetto a tanti cambiamenti qual'è appunto il pensiero finalistico o valutativo dell'uomo non può costituire la misura ideale di tutte le cose come non la costituirebbe un «metro» che variasse di lunghezza a seconda della volontà del suo possessore». (1)

Tuttavia consideriamo l'uomo al centro delle indagini sulla società, perchè in definitiva ogni entità da questa espressa o in questa operante, ripete la sua origine dall'uomo e di uomini è formata.

Secondo la nostra opinione un errore fondamentale generalmente commesso, per un aspetto dai liberali e per un altro da molti collettivisti, è quello di considerare l'uomo il soggetto «passivo», in balìa delle leggi di natura, anzichè il soggetto «attivo» e il fattore della società.

Contrapponendo ad esempio l'individuo allo Stato e lo Stato all'individuo, essi dimenticano quasi sempre che lo Stato è formato di individui. Così accade che i liberali nel propugnare lo svolgimento spontaneo dell'azione individuale libera da interventi dello Stato, attribuisce a questo intenzioni, caratteristiche e finalità che lo Stato non ha come entità astratta, ma come un'entità costituita di uomini con tutto l'insieme dei valori positivi e negativi di questi.

D'altro canto i collettivisti, nell'indagine degli strumenti atti a temperare lo sviluppo degli istinti egoistici e i deleteri effetti dell'individualismo scatenato, oppongono al singolo lo Stato. Lo Stato sarebbe il medicamento miracoloso di ogni male.

Orbene lo Stato è sì un fattore correttivo degli errori umani, è sì, aggiungiamo, la base degli agglomerati sociali, ma non in quanto una entità astratta, avulsa dagli uomini, qualcosa di fuori dagli uomini. Lo Stato non è il Dio, col quale la religione e la scienza spiegano e giustificano i fenomeni di cui non sanno rendersi compiutamente conto. Lo Stato è la risultante storica, in un determinato momento, dei valori e delle tendenze di un insieme di individui. Allo Stato gli individui comunicano i propri impulsi che, rielaborati, ritornano ad essi determinando certe reazioni.

L'esperienza dimostra però in modo irrefutabile che la risultante degli impulsi individuali che costituiscono lo Stato, è qualcosa di «migliore», di «più elaborato», di «più idoneo a risolvere i problemi sociali», e di «più utile fattore» nella regolamentazione della umana convivenza, di quanto non sia l'impulso singolare o la somma algebrica delle tendenze individuali.

Questo non è stato compreso, per quanto riflette l'economia, dai classici scozzesi, sulle cui teorie si è innestato il liberalismo economico.

Interpretando con rigidezza lessicologica il nostro pensiero sullo Stato, può forse sembrare lecito diffidare e repugnare questo nell'economia, data la possibilità di mutamenti di fini dello Stato col mutare dell'insieme di individui che lo formano, e le nefande conseguenze di questa incoerenza nel tempo sullo svolgimento dei fenomeni economici che abbracciano estesi cicli pluriennali. La cosa anzi potrebbe sembrare tanto più giustificata per Smith e i suoi discepoli in quanto in quell'epoca gli Stati davano la sensazione molto fondata di strumenti di oppressione e di negazione dei valori individuali.

Ma a parte il fatto che in base alle nostre precedenti considerazioni lo Stato, come centrale di elaborazione di impulsi singoli e di valorizzazione dell'etero-centrismo umano è sempre, qualsiasino i suoi fini (escluso il caso dello Stato che si riassume nella parola del monarca assoluto, per diritto divino, avulso da tutti gli altri uomini), il migliore e più utile fattore della Società e in particolare dell'economia, opiniamo essa non sia, per lo Stato in se stesso, come entità capace di nuocere a cagione degli uomini che lo compongono, che i classici scozzesi repugnavano il suo intervento.

Smith e i suoi discepoli, sulla traccia del giusnaturalismo di Grozio, basavano la repulsa dello Stato, cioè l'individualismo, sull'armonia automatica tra interessi individuali e interessi pubblico-statali e nell'affermazione che, per l'azione di leggi naturali, gli individui perseguendo il loro tornaconto in un regime di libertà raggiungono l'interesse generale. Bentham anzi gettava con la teoria «utilitarista» un ponte logico tra filosofia individualistica ed economia: ogni individuo proponendosi di raggiungere il massimo di utilità proprie fa sì che si raggiunga anche «the greatest happiness of the greatest number», il massimo benessere collettivo.

Secondo noi una ragione del fallimento dell'individualismo consiste proprio nell'avere perduto di vista l'uomo, come insieme di valori positivi e negativi, come entità capace di alterare con dati mezzi (associazionismo, ecc.) le cosiddette leggi naturali. Soprattutto si è dimenticato lo strumento capace di elaborare l'eterocentrismo degli uomini e tutti i suoi impulsi attraverso una risultante di impulsi individuali: lo Stato. Non lo Stato del tempo di Smith, *ma uno Stato che bisognava propugnare e organizzare tenendo presente la sua composizione umana e facendolo intervenire, quale fattore imperfetto sì, ma più perfetto del singolo in quanto frutto di elaborazione e selezione umana, nello svolgimento dei fenomeni economico-sociali.*

«Volendo costruire un universo perfettamente coordinato, ove niente avrebbe dovuto ostacolare il gioco automatico delle cose, e ove le leggi naturali avrebbero retto tutte le attività e dove i prezzi si sarebbero adattati in ogni cambiamento del rapporto tra produzione e consumo, si è completamente perduto di vista l'uomo. L'uomo non è affatto disposto a fare l'automa, ed a lasciarsi trasportare dalle forze naturali. Il suo interesse non è sufficiente a mantenerlo in perpetua concorrenza: al contrario la sua volontà di potenza lo porta a voler prevedere, predisporre, dirigere gli avvenimenti. Cose incompatibili con le leggi dell'economia liberale.

«Per quanto riguarda la Società, essa non ha senso che in funzione dello Stato, come l'esistenza dello Stato è in funzione del suo diritto di intervenire nella Società. L'idea liberale di uno Stato che si astiene di intervenire nell'esistenza dei gruppi, presuppone che questi gruppi agiscano in un regime assolutamente ed immutabilmente individuale.

«L'individualismo «puro» ha cessato di vivere dal giorno in cui la prima società anonima si è fondata o le prime imprese si sono concentrate. Tutti i metodi collettivi di produzione conferiscono un carattere sociale alla proprietà, e necessitano di un controllo. Anche in questo caso il liberalismo urtò contro il muro della realtà economica.

«A questo punto del distacco, sulla scena del mondo, riappare un fattore non nuovo, ma nuovamente concepito nella sua funzione come supremo regolatore della libertà economica intesa in un senso ben diverso da quello liberale: lo Stato». (2).

A tal proposito non risulta indifferente rilevare che la serie dei provvedimenti del Governo Fascista Repubblicano sul terreno economico-sociale, realizzano la conciliazione mussoliniana degli estremi cioè la sintesi dell'individuo e dello Stato. In particolare concretano, attraverso la partecipazione delle masse lavoratrici alla gestione e agli utili dell'impresa, nonchè alla compenetrazione dell'individuo e dello Stato nell'impresa stessa, la vera autentica libertà: quella economica. Contro l'opinione del venerando Croce, troppo spesso e con troppa ignoranza delle sue teorie citato in nome della democrazia, si è ormai universalmente convinti che la «libertà» non si può basare sulla libertà giuridica ma bensì sulla libertà economica.

Non si può sostenere una posizione giuridica senza una equivalenza di posizione economica.

L'intervento dello Stato nella sua eccezione di complesso individuale con fini sociali (ed una attenta indagine della premessa del consiglio dei ministri sulla nuova struttura dell'economia italiana dimostra), consente veramente di concepire la conservazione all'individuo del suo patrimonio essenziale: la libertà, quella vera in una società modernamente organizzata.

Giuseppe Solaro

(1) Ettore Lolini. - Morale sociale e giustizia nella civiltà della nuova Europa. - La vita italiana. - Maggio 1942 - Roma.
(2) Gianni Battista - Zanichelli - Bologna - 4 - 1940.

Fronte aereo mediterraneo

Cunningham sostituito da un generale americano

Amsterdam, 22 gennaio.

Si apprende da Washington che il maggior generale John Cannon è stato nominato comandante in capo delle forze aeree alleate del Mediterraneo. Egli succede all'ammiraglio dell'aria britannico Cunningham.

Le grandi battaglie difensive in Russia e in Italia

Lo sforzo russo nel nord stroncato dalle truppe germaniche

Londra bombardata da grosse formazioni - Numerosi prigionieri catturati e sanguinose perdite inflitte ai sovietici nel settore finlandese

Berlino, 22 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Fra il Pripet e la Beresina il nemico ha intensificato i suoi attacchi. Esso è stato respinto in violenti combattimenti.

A nord di Nevel sono stati respinti anche ieri ripetuti forti attacchi dei bolscevichi ed infiltrazioni locali sono state arginate.

Sulla sponda meridionale del lago di Ilmen, le nostre truppe, con impetuoso contrattacco, hanno liquidato una testa di ponte costituita dai sovietici. A nord del lago di Ilmen, ripetuti attacchi nemici sono rimasti senza successo.

A sud-ovest di Leningrado sono stati sventati rinnovati tentativi di sfondamento compiuti dai sovietici con poderose forze di fanteria e di mezzi corazzati.

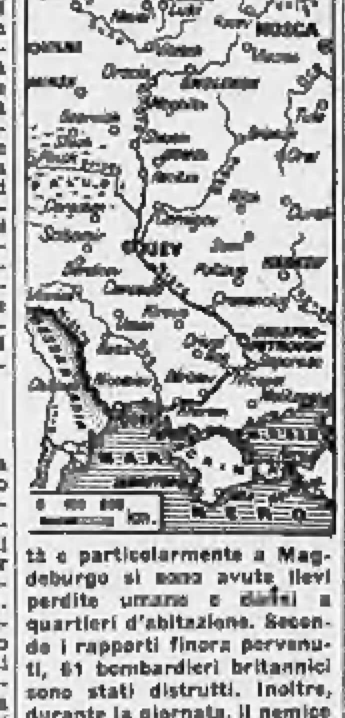
Nell'estremo nord, granatieri della divisione «Assia-Turingia», operanti sul difficile terreno boscoso della Finlandia settentrionale, hanno respinto un forte attacco, infliggendo sanguinose perdite al nemico e catturando numerosi prigionieri e bottino.

Nella parte occidentale del fronte dell'Italia meridionale, si sono estesi i violenti combattimenti difensivi. Parecchi attacchi nemici, sferrati dopo una forte preparazione di artiglieria, sono stati sanguinosamente respinti ed un'infiltrazione locale è stata arginata.

Il nostro contrattacco a nord-est di Minturno ha fatto buoni progressi nonostante la tenace resistenza nemica.

Formazioni di bombardieri britannici hanno sorvolato la scorsa notte la Germania nord-occidentale e centrale. L'immediata e forte reazione delle difese contraeree germaniche ha impedito all'avversario di operare attacchi concentrati. In alcune località e particolarmente a Magdeburgo si sono avute lievi perdite umane e danni a quartieri d'abitazione. Secondo i rapporti finora pervenuti, 61 bombardieri britannici sono stati distrutti. Inoltre, durante la giornata, il nemico ha perduto sui territori occupati ad occidente 7 aeroplani.

Grosse formazioni dell'aviazione germanica hanno attaccato ieri notte, in parecchie ondate, la città di Londra. Sono stati osservati numerosi grossi incendi.



Nell'ottavo giorno dell'offensiva invernale bolscevica nel settore settentrionale — durante la quale il nemico getta tutte le forze a sua disposizione — i bolscevichi non sono riusciti a conseguire in alcun punto il progettato sfondamento. Non è tuttavia da prevedersi una prossima cessazione dei combattimenti, che vengono condotti di giorno e di notte con eccezionale accanimento dalle due parti. I pezzi dell'artiglieria tedesca da assedio, che secondo la versione sovietica avrebbero dovuto essere completamente annientati, hanno efficacemente partecipato alla lotta

Nel settore di Krasnoie Zelo un gruppo germanico, che era stato accerchiato, è riuscito a liberarsi infliggendo severe perdite ai bolscevichi. Anche sul fronte di Novgorod, forze tedesche, che momentaneamente erano state accerchiate, sono riuscite ad aprirsi la strada fino alle posizioni tedesche, portando al seguito tutte le armi.

A nord di Nevel le puntate bolsceviche sono state dominate dalla difesa germanica che ha distrutto diversi carri armati nemici. Nella zona di Vitebsk l'attività è stata ristretta ad azioni di carattere puramente locale. Ad occidente di Recisa ripetuti attacchi nemici, effettuati con importanti forze, sono stati stroncati dall'immediata reazione delle truppe tedesche che si mantengono saldamente sulle loro posizioni.

Nell'area di Jascov, attacchi e contrattacchi si succedono l'uno all'altro, ma la difesa efficace ed attiva delle truppe germaniche predomina: nel corso di queste azioni sono state riprese al nemico alcune località. Tentativi d'attacco nemici a nord-est di Kerc sono stati stroncati dal fuoco dell'artiglieria tedesca, mentre le truppe nemiche stavano ancora sulle loro posizioni di partenza.

Londra ammette la perdita di 55 apparecchi

Amsterdam, 22 gennaio.

Secondo un'informazione della *Reuter*, la R.A.F. nella incursione della scorsa notte sulla Germania, ha perduto 55 apparecchi.

Come Monte Rotondo è stato riconquistato dai tedeschi

Il nemico ricacciato anche dalla zona abitata di Castelforte, da Colle Geracchi e da Ventosa

Fronte dell'Italia Merid., 22 gennaio.

Il Comando germanico della zona montuosa costiera tirrenica ha preso l'iniziativa in alcuni punti della battaglia difensiva. Con un insieme di sei contrattacchi combinati l'uno con l'altro, esso è riuscito a battere duramente gli anglo-americani lungo tutto il fronte di attacco.

Le truppe di invasione, malgrado l'abbondanza di materiali ed i continui rinforzi di cui possono avvalersi, sono state respinte sino alla pianura del Garigliano e, per lo meno, sino alle valli più interne di questa, e presso Minturno esse sono state sbaragliate nella zona a nord delle rovine della città.

Presso Castelforte le truppe tedesche sono riuscite a ricacciare il nemico dalla zona abitata. L'avversario ha perduto inoltre le alture che fiancheggiavano la cittadina ed è stato nuovamente sloggiato da Monte Rotondo, Colle Geracchi e Ventosa. Le perdite subite dalle formazioni di Clark soltanto presso Castelforte, dove la linea avanzata tedesca ha



potuto essere nuovamente ristabilita, hanno superato ancora quelle, già di per se stesse eccezionali, del giorno precedente. Il successo della reazione germanica si deve soprattutto all'estrema efficacia delle armi tedesche ed all'impeto dei granatieri.

Alle ali della zona di attacco il fuoco degli obici germanici ha provocato gravi perdite alle forze della V Armata americana, ancora asserragliata nei pressi della sponda a sud della Via Appia. Nella punta sud-orientale del massiccio costiero due battaglioni nemici sono stati costretti ad attraversare nuovamente il Garigliano, lasciando parecchi prigionieri, a seguito di un contrattacco germanico in direzione di Ruffiano.

Sorte migliore non ha avuto un tentativo compiuto da rilevanti forze anglo-nordamericane di passare il Garigliano nella zona di Sant'Ambrogio, là dove il torrente Pecchia si getta nel fiume. Neppure dopo un fuoco di artiglieria protrattosi per non meno di dieci ore, gli attaccanti sono riusciti ad aprirsi un varco. Una compagnia della 46.a Divisione di fanteria britannica, impiegata in questa azione, è stata completamente annientata ed 83 prigionieri sono stati catturati. Le armi, le munizioni ed i viveri per vari giorni, in dotazione ai militari di questa compagnia che aveva avuto l'ordine di insediarsi ad ogni costo sulla riva occidentale, sono caduti ugualmente nelle mani delle truppe germaniche.

Alcuni chilometri più a nord, presso il torrente Rapido, sono falliti tenaci e ripetuti tentativi di passaggio degli anglo-americani. Gli attaccanti sono stati bloccati sulla riva orientale, ogni volta con perdite sensibili.

Nella zona a sud-est e ad est di Cassino, le truppe nemiche si sono limitate ad azioni di ricognizione che sono state respinte dagli avamposti germanici. Per il resto la V Armata americana ha proseguito il concentramento di milizie d'assalto, per il prossimo attacco in grande stile.

Nel settore a nord-est di Cassino, un contrattacco tedesco ha permesso di riconquistare una importante altura presso il corso superiore del Rapido. Da questa posizione sono stati efficacemente battuti con il fuoco degli obici tedeschi i concentramenti ed i movimenti nemici nelle strade di fondo valle, completamente aperte alla vista dei difensori germanici.

Nel settore adriatico, due depositi di munizioni della VIII Armata britannica, individuati dall'esplorazione germanica, sono stati distrutti dalle batterie tedesche a lungo raggio di azione. Il comando nemico, dopo aver colmato i vuoti prodottisi tra le truppe di prima linea, continua ad ammassare riserve alle spalle del fronte.

La considerevole entità dell'incursione su Londra

Impiego di nuovissimi apparecchi — L'attacco non ha carattere di rappresaglia

Berlino, 22 gennaio.

I circoli militari tedeschi annunziano che l'incursione effettuata dalla Luftwaffe venerdì notte su Londra è stata considerevolmente maggiore, per quanto riguarda il numero degli apparecchi impiegati, di quelle degli scorsi mesi.

L'incursione è avvenuta in due riprese, la prima verso le ore 23 e l'altra alle 3 del mattino.

Secondo le informazioni fornite dal portavoce militare germanico, le forze aeree del Reich hanno impiegato apparecchi del tutto nuovi, sulla esistenza dei quali il nemico nulla sapeva.

Le perdite tedesche sono state di una percentuale molto minore di quelle sofferte dai britannici nel corso dei loro ultimi attacchi su grande scala contro la Germania. Non è stato possibile ottenere più precisi dettagli; tuttavia, nei circoli militari si dichiara che, pur essendo stato l'attacco di maggiore entità dei precedenti, non ha nessuna relazione nè deve essere considerato come una «rappresaglia». Nulla può essere detto sui fini tattici o strategici della presente incursione.

Incessanti attacchi nipponici contro le isole Gilbert

Sessantatre aerei nemici abbattuti nel Pacifico e in Birmania

Tokio, 22 gennaio.

Le incursioni dell'aviazione della marina giapponese contro le isole Gilbert si succedono con ritmo sempre crescente. Durante due incursioni compiute nella notte di mercoledì, piste di lancio ed altre installazioni dell'isola di Tarawa sono state dinuovo gravemente danneggiate. Tutti i velivoli nipponici hanno fatto ritorno.

Nel corso di un'incursione su Akyab non meno di venti bombardieri alleati sono stati abbattuti, secondo quanto è stato possibile constatare; così il nemico ha perduto due terzi degli apparecchi che hanno partecipato a quest'azione.

Il Gran Quartiere imperiale giapponese comunica che il 18 mattina una formazione di 110 bombardieri nemici ha effettuato un'incursione su Rabaul. L'aviazione giapponese ha abbattuto 5 velivoli nemici.

In un altro attacco contro Rabaul, effettuato la mattina del 20 gennaio da una formazione di 180 velivoli alleati, 38 aerei avversari sono stati abbattuti. Due soli aerei giapponesi sono andati perduti.

I drammatici sviluppi della questione russo-polacca

Eden rischia di vedersi costretto a rassegnare le dimissioni

Churchill cerca di salvare il Ministro degli Esteri per evitare di rendere più clamorosa la sconfitta inglese

Stoccolma, 22 gennaio.

La questione russo-polacca, benchè sia passata dalle incaute mani di Eden a quelle più robuste di Churchill, continua a presentarsi per Londra senza una via di uscita onorevole.

Benchè Londra, attraverso i commenti dei giornali (ora è la *New Statesman and Nation* ad affermare che «la Gran Bretagna non può, per principio, contraddire le pretese moscovite») e con nuovi atteggiamenti (Eden ha invitato i polacchi ad astenersi da ogni iniziativa che possa irritare Mosca), cerchi di dimostrarsi sempre più accomodante, come a pentirsi dell'ardire presosi nel far lanciare da Mikolaizik la nota proposta per la conferenza quadripartita, Mosca continua a mostrare una faccia quanto mai arcigna ed a continuare aspramente nella polemica. La propaganda del Cremlino, anzi, accusa apertamente il Governo inglese di non aver tenuto fede agli impegni presi a Teheran.

Procedura trascurata

Un portavoce bolscevico, infatti, postasi la domanda: «Il Governo britannico ha inquietato ed irritato Mosca?», così vi risponde:

«Nonostante quello che si sia potuto dire a Teheran in merito alla Polonia, si crede negli ambienti competenti moscoviti che, nella questione delle frontiere occidentali russe, soltanto la «linea Curzon» sia stata presa come base delle discussioni. La procedura da seguirsi per giungere ad un accordo con il Governo nominale polacco, fu, però, trascurata. D'altra parte, Stalin ebbe l'occasione di far conoscere che egli non avrebbe ripreso le relazioni con il Governo di Mikolaizik, data la sua composizione attuale. Tali sono i fatti ai quali bisogna pensare per comprendere quanto è accaduto.

«La parte assuntasi da Eden nell'elaborazione della dichiarazione polacca del 14 gennaio non è stata certo del gusto del Cremlino. Per di più, a Mosca si dubita che il Governo sovietico si servirebbe, ora meno che mai, dei buoni uffici degli anglo-americani. Ed i fatti lo confermano. La Nota inglese, che è stata rimessa a Mosca dopo la pubblicazione del documento polacco, non ha raggiunto lo scopo desiderato, mentre quella inviata sabato dalla Casa Bianca si è rivelata molto prudente. La Nota di Washington non contiene, infatti, riferimenti alla questione territoriale e gli Stati Uniti si limitano a mettersi a disposizione delle due parti per la ripresa delle relazioni.

Un passato che condanna

«Ad ogni modo, tutto ciò non ha commosso i sovietici e va da sè — ha concluso il portavoce — che l'intervento delle potenze alleate in questa faccenda, che la Russia desidera risolvere direttamente, susciti il giusto risentimento di Mosca».

Mosca, dunque, si rifà a Teheran per dire a Eden che ha cercato di eludere la parola data.

I bolscevichi, poi, insistono sul tasto delle persone di cui è composto il Governo polacco a Londra, ammonendo ancora il Foreign Office di smetterla con la protezione a Mikolaizik. E', infatti, il corrispondente da Mosca della *Reuter* che segnala che «le autorità sovietiche sono dell'avviso che, se l'Inghilterra e gli Stati Uniti desiderano prender parte al regolamento della questione polacca, devono meglio comprendere l'importanza che ha il sapere chi rappresenta il popolo polacco.

«Questo punto di vista — soggiunge il corrispondente — è stato spiegato in tutti i suoi particolari all'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca. Il Governo sovietico desidera avere delle buone relazioni colla Polonia, ma, tuttavia, non desidera iniziare relazioni con uomini il cui passato li condanna come nemici dei Sovieti».

Mosca, quindi, insiste nell'esigere la capitolazione completa degli alleati, sia per le frontiere, sia per la protezione al Governo fantasma di Mikolaizik.

Ma il Cremlino non si limita a polemizzare. Fa anche i fatti. *Radio Mosca* annuncia, infatti, che un «comitato nazionale polacco» è stato creato negli Stati Uniti e che questo comitato domanda che il popolo polacco imponga al «comitato degli emigrati polacchi a Londra» di appoggiare i Sovieti. Il presidente di questo comitato, Kavgitzki, ha dichiarato che «solamente la collaborazione con l'Unione Sovietica può assicurare la ricostruzione della Polonia democratica».

Lo scopo del nuovo comitato polacco, costituito per opera degli agenti sovietici negli Stati Uniti, è evidente: creare all'estero un contraltare filo-bolscevico a Mikolaizik e far sì che il contro-governo polacco tenuto in serbo a Mosca si accordi con questo in modo da silurare i protetti di Eden. La manovra è scaltra e non mancherà di dare i suoi frutti. Chi ce n'andrà di mezzo, naturalmente, sarà il povero popolo polacco che ha ora ben tre «governi»: uno a Londra, uno a New York ed uno a Mosca. Per fortuna che si tratta soltanto di governi fantasma e che in Polonia ci sono le truppe del Reich!

Cordell Hull, l'angelico

Quello che è buffo intanto, è che, mentre Mosca stava giocando il suo tiro agli alleati, Cordell Hull con l'aria più angelica del mondo dichiarava ai giornalisti di «essere in costante comunicazione con l'ambasciatore americano a Mosca, ma di non aver ancora ricevuto alcuna risposta all'offerta di mediazione avanzata la settimana scorsa»! Cordell Hull sembra proprio volersi tirar addosso un'altra rispostaccia tipo «Tass», come è capitato al suo collega Eden.

Il Ministro degli Esteri inglese, intanto, sta passando ore molto difficili. Un portavoce del Foreign Office ha, infatti, dichiarato che «in tempi normali, di fronte alla piega presa dalla questione russo-polacca, il Ministro degli Esteri avrebbe già presentato le dimissioni». Ad ogni modo, negli ambienti politici di Londra, si parla con insistenza di probabilità di dimissioni di Eden. Parecchi membri del Governo, anzi, le avrebbero chieste, accusando il loro collega «di aver incautamente esposto il prestigio e la politica imperiale ad un pregiudizievole e clamoroso scacco. Finora, secondo indiscrezioni di ambienti autorizzati, Churchill avrebbe salvato la testa di Eden soltanto «per evitare che la sconfitta inglese assuma proporzioni più clamorose di fronte al mondo, come accadrebbe se l'atteggiamento di Mosca dovesse costare l'incarico ad un Ministro degli Esteri».

Sbandati del Monregalese che dànno la caccia ai comunisti con i soldati germanici

Mondovì, 22 gennaio.

Un forte numero di sbandati, da tempo appartatosi sulle alte cime del Monregalese, tramite il Commissario Prefettizio di Mondovì, compresa la sua irregolare situazione, è sceso in città e, d'accordo col locale Comando germanico, provvede al servizio d'ordine. Inoltre, esso ha deciso di dare la caccia a tutti quegli elementi comunisti che infestano le campagne compiendo ogni sorta di rapina. In questi giorni è avvenuto il primo scontro con un gruppo di comunisti, 17 dei quali sono stati fatti prigionieri e consegnati al Comando germanico.

La popolazione ha appreso la notizia con viva soddisfazione e collabora attivamente con gli ex-sbandati, i quali possono ora veramente fregiarsi del titolo di patrioti, in quanto combattono per la salvezza del fronte interno, mentre altri fratelli hanno iniziato la lotta, a fianco dei camerati germanici, contro coloro che calpestano e martoriano il sacro suolo della Patria.



Un posto avanzato di osservazione: l'ordine di fuoco alle artiglierie sta per essere dato

CRONACA CITTADINA

Aspetti della ricostruzione

Architettura sociale

S'accennò qui, in due note precedenti su gli aspetti della ricostruzione, alla necessità di provvedere fin d'ora — e con la massima sollecitudine — a un piano organico e unitario per la riabitabilità di Torino, sfruttando al massimo la collaborazione dei migliori architetti nostri, i quali già, con sicura competenza, si sono messi all'opera, sia pure sul terreno soltanto teorico. S'accennò anche ai pericoli di una sfrenata speculazione edilizia (non appena la pace sarà tornata), che sarà indispensabile rigidamente ed inflessibilmente disciplinare se non vorremo cadere in un irrimediabile disordine urbanistico, in un deprecabile caos architettonico. Si sottolineò infine il carattere eminentemente e schiettamente sociale cui dovranno ispirarsi i principi di questa ricostruzione ed i suoi stessi criteri architettonici.

Come applicare e concretare in opere utili, stabili, decorose quest'idea di socialità? Gli architetti più vivi, intelligenti e «moderni» sono d'accordo su due punti essenziali: unificazione, cioè limitazione della molteplicità degli elementi costruttivi; prefabbricazione, cioè costruzione con elementi prefabbricati dall'industria, i quali risparmiano così la costruzione in cantiere, ed abbassano perciò il costo e riducono il tempo (i serramenti, come osservava in un suo recente articolo l'architetto Banfi, sono di ciò l'esempio più convincente). Assertore di una edilizia unificata e prefabbricata è, come si sa, l'ing. Gaetano Ciocca, il quale ha affermato: «Poichè il livello delle condizioni economiche del lavoratore non gli consente di acquistarsi una casa come costa oggi, noi dobbiamo portare il costo di una buona e bella casa a quel livello, e questo l'industria soltanto lo può fare, e bene». A tale principio converrà riferirsi oggi, di fronte al grave problema della ricostruzione, non più con l'intento (almeno per ora) di fornire a ciascuno la proprietà di una casa, bensì con quello più modesto di procurargli un'abitazione a prezzi adeguati alle sue possibilità economiche: e se a ciò si potesse giungere sarebbe già — nella tremenda crisi edilizia ch'è alle viste per il giorno in cui gli sfollati vorranno e dovranno tornare alla città — un successo da ringraziarne Iddio.

Quanto al sistema della prefabbricazione che, adattato all'edilizia, potrà sembrare a parecchi lettori una novità difficilmente attuabile, ecco come, e con molta chiarezza, si esprime l'architetto Gian Luigi Banfi nella rivista Stile: «Enunciato il problema, si penserà alla difficoltà di realizzare un programma così complesso, che vuol far convergere su di una unità, la casa, l'attività delle industrie più diverse. L'automobile, per esempio, è costituita da un numero altissimo di pezzi, di materiali diversi, provenienti da industrie che non hanno in comune altro che lo scopo di produrre l'una per l'altra. Come è avvenuto questo? A chi spetta l'iniziativa? Occorre un ente che provveda al progetto e suddivida i compiti tra le varie industrie interessate? O basterà che l'esigenza stessa, con la sua vitalità, crei gli organi a meglio li coordini e li disciplini come è avvenuto per l'automobile e per l'aeroplano, organismi complessi per lo meno quanto una casa? Probabilmente per la casa si dovrà pensare a due attività distinte, quella della produzione (standard) e quella del montaggio che tenderà a soddisfare il «caso per caso» con molto maggiore larghezza di quella che si possa attribuire all'industria produttrice. Come si vede, i problemi da risolvere non sono pochi, ma non vi è altra possibilità di risolverli che affrontandoli». A queste parole possono servir di postilla altre del Ponti, sulla citata rivista: «I produttori per la edilizia meditino la situazione. Essi devono trasformare il lavoro: gli architetti intervengano ad accelerare l'unificazione di regolamenti edilizi da cui solo possono derivare utili unificazioni di elementi: la grande industria infine si volga a questo problema per convogliarvi quelle potenze d'organizzazione, di forze e di uomini che la fine della guerra farà smobilitare dalle produzioni belliche. Questo settore sarà il più urgente ed importante, s'estende dai marmi, dalle materie plastiche, dall'alluminio, ai tessili, al mobile, alla piccola meccanica, a moltissimi altri rami. Per l'industria che ha risolto ben altri problemi, non presenta nessuna difficoltà tecnica».

Senza dubbio un'edilizia unificata e prefabbricata è, per definizione, sinonimo di uniformità, e si oppone in architettura, a quell'individualismo stilistico che nel passato ci diede tanti capolavori e che è la condizione prima delle fantasia artistica. Ma noi ci troviamo — soltanto a Torino — davanti a diecine di migliaia di persone senza tetto, cioè nell'impossibilità di svolgere una vita sociale: situazione drammatica che richiede eroici e pronti rimedi, più che discussioni (tutt'altro che inutili, ma da rimandarsi a tempi migliori) di estetica. D'altra parte — come è stato notato — la meschinità dell'edilizia economica e speculativa di tanti nostri quartieri moderni è connessa proprio alla mancanza di piani organici e di idee chiare: «La cattiva qualità (materiale ed estetica) dei costosi finimenti e dei particolari è dovuta alla mancanza di modelli ben studiati e risolti come potrebbe fare l'industria alleata agli architetti; il decadimento delle facciate è dovuto alla mancanza di prescrizioni di materiali garantiti; i più grossi errori che hanno offeso le nostre città sono dovuti alla mancanza di illuminati e saggi piani urbanistici». Non si tratta dunque di industrializzare l'architettura o di soffocare la genialità degli architetti riducendoli alla funzione di semplici montatori di edifici; bensì di procurar loro i mezzi per un lavoro rapido e ben fatto, che potrà riuscire anche un lavoro d'arte. Ma a tutto ciò è indispensabile pensare subito, tracciare piani, preparare la coordinazione degli sforzi, perchè al momento opportuno il lavoro non si inizi nella confusione, nel disordine, sotto l'unica spinta della fretta e della rapacità. A questo formidabile compito d'organizzazione le autorità civiche stanno già riflettendo? Sono stati chiamati a «consulto» i più chiari architetti di Torino? I regolamenti in materia edilizia cominciano ad essere spolverati dei loro troppi anacronismi, dei loro vecchi e sorpassati paragrafi?

Il Beato Sebastiano Valfrè

Nella chiesa di S. Filippo dove sono venerate le spoglie mortali del Beato Sebastiano Valfrè, si sta svolgendo la novena per la prossima festa che sarà celebrata la domenica 30 corrente.

La figura così singolare e popolare del quant'altri mai torinese Beato Valfrè, richiama numerosi fedeli alla Messa del mattino alle ore 8 ed alle funzioni della sera alle ore 17.

ANNONARIA

Presentare la tessera completa nell'acquistare il pane

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica:

Si richiama l'attenzione dei consumatori e dei panettieri sul fatto che all'atto dell'acquisto del pane deve essere presentata la tessera completa della testata, e che il distacco dei relativi taglandi deve essere fatto esclusivamente dal panettiere.

Di frattaglie foranee da distribuirsi ai propri prenotati possessori di carta annonaria preferenziale sono stati riforniti i negozi siti in piazza Ghirosi 1; corso Sebastopoli 50; via della Rocca 9; via Mongineviro 50; via Mazzini 17; corso Stupinigi 572; corso Reg. Margherita 216; via Bellini 6; via del Carmine 22; via Brandizzo 11; corso Re Umberto 56; corso Orbassano 256; via della Rocca 5; strada San Mauro 22; via S. Agostino 21; via San Donato 19; corso R. Margherita 114; via Mad. Cristina 19; via Fr. Tommaso 26; via Galliari 36; via Mad. Cristina 95; via Baretti 2; via San Secondo 13; corso Vercelli 46; corso Racconigi 22; corso R. Margherita 193; via Vanchiglia 46; via Andrea Doria 11; via Cibrario 48; via Nizza 108; via Mad. Cristina 113; corso Vitt. Eman. 101; via Arsenale 18; piazza Ghirosi 7; via Tripoli 71; via Borgone 19; via Asso. 1; via Belfiore 35.

Di frattaglie foranee per la vendita alla propria clientela in ragione di 150 grammi per prenotato, sono stati riforniti i negozi siti in: via S. Giulia 42; corso Italia 81; via C. Zallo 6; piazza Vitt. Veneto 5; via S. Quintino 20; corso Vitt. Em. 98; via Vanchiglia 11; corso Italia 177; via Cappelli 34.

Carni ovine sono in vendita presso lo spaccio sito in via Morosini 3.

Ambulanti e giornalai venditori di libri. — I venditori ambulanti e giornalai che vendono libri devono passare presso la segreteria del Sindacato, via Consolata 1 bis, lunedì 24 gennaio alle ore 15, per comunicazioni riguardanti le disposizioni emanate dal Ministero della Cultura Popolare sulla vendita dei libri.

Fiocco bianco

La signora Elisa Rosingana consorte del dipendente dal nostro giornale Angelo Romanello ha dato alla luce in Pessinetto una graziosa bimba cui sono stati imposti i nomi di Giuseppina, Graziella. Congratulazioni e auguri.

FEDERAZIONE FASCI REPUBBLICANI

Da domani funzionerà il "Centro di arruolamento volontario,,

In base alle recenti disposizioni del Segretario del Partito, è stato costituito presso la Federazione dei Fasci Repubblicani, via Ettore Muti 10, il Centro di arruolamento volontario per la organica immissione dei fascisti repubblicani nelle file dell'Esercito e della Guardia nazionale repubblicana.

Il Centro di arruolamento volontario potrà accogliere anche le domande di non iscritti al Partito.

Il Centro stesso inizierà il proprio funzionamento domani lunedì con il seguente orario: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 nei giorni feriali; dalle 9 alle 12 nei giorni festivi.

Costituzione del Gruppo di azione giovanile femminile

L'Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci Repubblicani comunica:

Con gli stessi intenti del Gruppo d'Azione Giovanile maschile e sempre nell'ambito della Federazione dei Fasci Repubblicani, è stato costituito il Gruppo d'Azione giovanile femminile, a cui hanno aderito da tempo, con entusiasmo, operaie, impiegate e studentesse. Sono tutte giovani donne che hanno serbato intatta la loro fede negli alti destini dell'Italia, che hanno avvampato di sdegno e di vergogna per l'ignominioso armistizio dell'otto settembre, che hanno subito acclamato a tutti quegli italiani che hanno tenuto alta, al disopra di tanta rovina e di tanto fango, la bandiera della Patria immortale e si apprestano a riscattare, con le armi, l'onore e la libertà nazionale.

Tutte le giovani che abbiano coscienza delle necessità e dei doveri dell'ora presente, vengano alla sede del Gruppo, in via Bernardino Galliari, 30.

L'Italia non morrà se tutte le giovani donne del nostro Popolo collaboreranno con la loro fiducia ed abnegazione alla nostra sacrosanta Causa.

Il Capo della Provincia rende noto a tutti gli enti ed a tutte le associazioni ed organizzazioni che nessuna iniziativa di carattere artistico culturale propagandistico potrà essere intrapresa senza il nulla osta dell'Ufficio Cultura Popolare esistente presso la Prefettura repubblicana.

La Presidenza Centrale dell'Opera Balilla ha nominato, con recente provvedimento, presidente del Comitato Provinciale di Torino, il camerata Carlevaro Giorgio, il quale ha preso possesso del suo ufficio in questi giorni.

Ufficiali e sottufficiali della Marina da guerra si presentino al «Navalarmi»

Circa la chiamata di controllo degli ufficiali e sottufficiali appartenenti alla disciolta Regia Marina, viene precisato che quanti si trovano attualmente in Piemonte, si dovranno presentare al «Navalarmi» di Torino, in via Bogino 8.

I pasti nei ristoranti

Antipasti e sopraporzioni vietati — Come si somministrano le minestre — Quel che si può mangiare lungo la settimana

L'Unione dei Commercianti comunica che a partire da lunedì 24 corrente le norme per le somministrazioni dei pasti nei ristoranti e trattorie sono le seguenti:

E' fatto divieto di somministrare antipasti e sopra-porzioni. La porzione deve essere già condita, e pertanto è vietata la somministrazione di olio, burro e altri grassi a parte. E' proibito altresì di somministrare: a) minestra a base di uova (pavese, stracciatella, brodo all'uovo); b) dolci gelati.

La minestra a base di pasta, farina o riso deve essere somministrata soltanto contro il ritiro dei tagliando-pasta in vigore nel mese corrispondente. La porzione della pasta, farina o riso (prodotto crudo) è di settanta grammi per tutte le categorie di esercizi. La minestra preparata con generi razionati può essere somministrata in tutti i giorni della settimana. E' consentita l'utilizzazione anticipata dei tagliandi giornalieri del pane e dei generi da minestra. Il consumatore ha la facoltà di cedere i tagliandi del pane e dei generi da minestra agli altri avventori dello stesso tavolo del ristorante, con i quali si accompagna.

Indice per la preparazione dei pasti nei vari giorni

1. - Legumi, verdure: tutti i giorni della settimana;
2. - Coniglio, pollame, cacciagione, selvaggina, pesce, uova, formaggio: lunedì, martedì (per il solo pasto di mezzogiorno), mercoledì, giovedì (per il solo pasto del mezzogiorno), venerdì e sabato (per il solo pasto del mezzogiorno) e domenica.
3. - Frattaglie: lunedì, martedì (per il solo pasto del mezzogiorno), mercoledì, giovedì (per il solo pasto del mezzogiorno), venerdì e sabato (per il solo pasto del mezzogiorno).
4. - Prosciutto e carni insaccate suine in genere: lunedì e mercoledì per i due pasti, sabato per il solo pasto del mezzogiorno.
5. - Carni equine: lunedì e primo pasto del sabato.
6. - Carni bovine, ovine, caprine e suine: primo pasto del sabato.

Il «Rancio unico» deve essere somministrato nel pasto serale del martedì, giovedì e sabato. Si compone: di una minestra, una porzione di verdura o legumi, frutta.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 22-1-1944

Torino	16	69	85	37	62
Milano	21	75	42	28	70

Linea filoviaria per Nichelino

Da lunedì 24 verrà riattivata la linea filoviaria n. 58 «Piazza Bengasi-Nichelino».

Seguendo la Cronaca

LA GALLERIA CODEBO'
Via Po 4 - p. 1.o - Tel. 40-116
è aperta al pubblico per la vendita a trattative private, di mobili, sopramobili, lampadari, porcellane, tappeti persiani, ecc., con orario continuato dalle 10 alle 15,30.

DAVICO antichità
acquista. — Ambiente di assoluta fiducia. — Non confondete!
Via Maria Vittoria 8 - Tel. 43-886

TAPPEZZERIE IN CARTA
e Perkalor per chiudere finestre. Vendita diretta della Fabbrica
v. Madama Cristina 125 - T. 61.966

MOBILIFICIO «da MARIO»
Via San Massimo 47
Enorme assortimento di mobili ai migliori prezzi!

Pelliccerie COSTA
via Mazzini 35, lavorazione artigiana. *Facilitazioni agli sfollati*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: 14,15 e 17,15: Riv. Wanda Osiri in «Sognate con me».

TEATRO ROMANO
Piazza Castello - Gall. Subalpina
Da domani alle ore 17,30: Spettacolo teatrale. Rivista:
«La locanda delle canzoni» Feldemaro il più grande richiamo del varietà italiano nel suo repertorio. Il virtuosi della melodia ritmica con Clinio Bergamini.
E' iniziata la vendita dei biglietti al botteghino del Teatro.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Tutto s'accomoda» Ersel Simor, Ida Turay. Ult. 20
CORSO: «Silenzio si gira!» Campanini, Gigli, Brazzi, Lotti. Ult. 20
Augustus: «Gian Burrasca». Spettacoli continuati dalle 10. Ult. 20
SUPERCINEMA (ex Statuto) ore 13 «L'accusatrice» Zarah Leander, Brazzi, Hans Stuve. Ultimo ore 20.
Nazionale: Assenza ingiustificata.
TORINO: «Non chiedermi chi sono stato». Orario: 10 - 11,45 - 13,30 15,30 - 17 - 18,30 e 20.
DORIA: «L'ha fatto una signora» Spettacoli continuati dalle 10.
ALPI: «Valle del diavolo» Ninchi
ASTI: (ex C. Alberto): «Voglio vivere con Letizia», Noris, Melnati 10; 12; 14; 15,30; 17; 18,30 e 20.
IMPERIALE: Il fanciullo del West
PALERMO ore 13 «Buongiorno, Madda!» C. Campanini, M. Mercader.
SOCIALE Signorinette, Dal Poggio
Adua: «Per tutta una vita» Varietà
MODERNO (c. Dante): ap. 13 «Cortocircuito» Melnati, Gioi, Gazzolo. Varietà: 14,30; 17; 19,30. U. F. 20.
ROMANO: «Casa sul Danubio».
V. VENETO: «Destino».
NUOVO (Barge 10): «Fumo». Ult. 19
MILANO ore 10. «Cercasi bionda»
DORA: 14 «Vivi con il tuo amore» Ore 16 e 18 varietà. Gran successo
Radium: Ti voglio bene. Varietà Spettacoli continuati dalle 10.
DIANA: ore 14 «Mater dolorosa»
P. NUOVA: 10 «Vertigine». Gigli
ROMA 14: «Orizzonte di sangue»
PO: Voglio vivere così. Tagliavini
Brescia: «Bisbetica domata» e var.
BELGIO: ore 13: «Destino».
VINZAGLIO «Gente dell'aria» Cervi
OLIMPIA: «La legge del Nord».
FREJUS: Lascia cantare il cuore.
EXCELSIOR: apert. 14: «Giuoco d'azzardo» A. Falconi. Ult. 20.
COLOSSEO 14: «Quarta pagina» V. Cortese Gora Barbara Cecvi. Ult. 20
Astra 13,30: Una donna fra le belve
LUX: «Dono di primavera» Emil Jannings (Film Unione). Ult. 19,45

IL SUPERCINEMA VITTORIA si riaprirà a giorni

per presentare un'accuratissima scelta di film eccezionali, italiani e stranieri. Spettacolo inaugurale: *Una piccola moglie* con Fosco Giachetti, Clara Calamai, Assia Noris, che appariranno i magnifici interpreti di una drammatica trama ispirata dal romanzo notissimo di Stringgi. Il film, di esclusiv. «San Gral», verrà contemporaneamente proiettato al *Cinema Ambrosio*.

Non ostante migliaia di richieste il Cine DORIA

è costretto a fissare le ultime rappresentazioni di
«L'ha fatto una signora»
dovendo programmare altri importanti film quali:
«Canal Grande» (Maria Denis)
«Due cuori fra le belve» (Totò)
L'amante mascherata - La falena
Spettacoli continuati dalle ore 10

Oggi ultimo al TORINO

di *Non chiedermi chi sono stato*, drammatica odissea di una giovinetta bellissima, che i casi della vita costringono a situazioni dolorose, e spesso tragiche, in mezzo a insidie e tentazioni continue.

Cine ITALIANO
Via Cristoforo Colombo 25
Oggi l'appassionante storia d'amore: *Vittoria al peccato*, di cui Sighe Hasso e Sture Lagerwall sono interpreti dolorosi e febbrili

Oggi al MODERNO: VARIETA'
Sulla scena *Compagnia Primavera*. Sullo schermo *Cortocircuito* (Gioi).

I mattoni erano del Genio Civile!

Due costruttori truffati di ottocento mila lire da un gruppo di imbroglioni

Il genovese Tommaso Vassalli — che in società a Lorenzo Tullio Parodi, pure di Genova, gestisce imprese edilizie — in un ristorante di Casale, dove si era recato per l'acquisto di cemento, conobbe tale Cleto Del Vecchio il quale s'offrì ai due costruttori di trovar loro dei mattoni, abbisognandone essi con somma urgenza. Tra il Del Vecchio e il Vassalli vi fu scambio di corrispondenza, in capo al quale si concordò un convegno qui in città. Con il Vassallo giunse pure il Parodi; ad entrambi fu presentato il mediatore Ugo Poletti che si trovava — a suo dire — nella possibilità di offrire un forte quantitativo di mattoni usati, ma in buono stato, tratti dalla demolizione di case sinistrate. Presenziò all'incontro un non meglio identificato ingegnere Caselli. Il gruppo si recò nello spiazzo di Porta Susa, dove effettivamente il Genio Civile sta accumulando materiale tratto dalle demolizioni; e con una superlativa sfacciataggine, il Poletti, mostrando i cumuli di mattoni, asserì che di tutto quanto disponeva. Gli impresari, soddisfattissimi, ne conclusero l'acquisto in blocco, per un milione e seicentomila lire. L'affare, con il versamento di un anticipo di ottocentomila lire, fu perfezionato quattro giorni dopo. Il trasporto da Torino a Genova doveva esser a carico dei due acquirenti che avrebbero preso in consegna il materiale a cominciare da «domani». Il domani invece i costruttori chiarirono d'esser stati truffati di 800 mila lire, e andarono a sporger denuncia ai carabinieri. I quali hanno iniziato le ricerche dei tre truffatori, le cui generalità — è presto capito — non saranno affatto quelle da essi dichiarate.

La moglie scomparsa

Il carbonaio fu già dalla vittima salvato dal carcere

Era un ambiente infernale quello in cui viveva la diciottenne Esterina Pavetto, la vittima del carbonaio uxoricida Onorato [illegible]to. Al marito manesco, brutale, cinico, s'era alleata in un'ostilità astiosa la sorella di lui Rita, venuta ad abitare con gli sposi subito dopo la morte del loro bimbo Giancarlo. Costei — ha narrato la sorella dell'uccisa, Maria — giustificava il fratello in tutto e per tutto e la cognata trattava quale serva. Il suo malanimo verso la giovine fu tanto da giungere ad istigarla ad abbandonare il tetto coniugale, a fuggire. Così la giovane l'avesse seguita; avrebbe avuta salva la vita. Ma la disgraziata, nonostante tante sofferenze morali e materiali, doveva ancora nutrire affetto per quel suo sciagurato sposo. Ciò prova il fatto che, avendo ella appreso che il carbonaio trafficava in refurtiva e nel «mercato nero», cercava con ogni sua forza di persuaderlo a ritrarsi da simili imprese. Compenso alle esortazioni erano insulti volgari e busse. Allorchè la giovine seppe che il marito non si era peritato di far man bassa di certi materiali depositati nell'officina del marito della sorella Maria, allora ella accorse da quest'ultima e tanto la pregò e la scongiurò che nessuna denuncia di furto fu presentata. Una parte dei materiali rubati, e fu un danno d'un quindicimila lire, aiutò ella stessa a recuperare dalle mani di un ricettatore. Il Gatto non provò alcuna riconoscenza per quel che aveva fatto per lui la moglie; al era nell'imminenza della Pasqua; egli la lasciò senza una parola, per andare a trascorrere la notte in bagordi con un'amante. E, il giorno successivo, partì con la sua bella per Priocca. Colà trovò un compagno di bagordi che per fargli piacere aveva accompagnato un'altra donna. E presso i parenti trovò pure la moglie Esterina. Lo sciagurato non si confuse; prese in allegria così tanta brigata; e fu capace da obbligar la moglie — con spaventose minacce — a trascorrere la giornata, insieme a quelle altre. La poveretta non ebbe la forza di ribellarsi; come, già ormai rassegnata, andasse fatalmente incontro al suo orrendo destino. Tale la bieca figura dell'uxoricida quale appare dagli elementi raccolti dall'avv. Giuseppe Verdirame chiamato dalla famiglia della vittima a tutelarne la memoria, nel processo che sarà celebrato contro il carbonaio.

L'audacia d'un ladro di biciclette

Con bella audacia Angelo Fra di Pietro entrava nel cortile di uno stabilimento ove erano depositate alcune biciclette e, senza preoccuparsi dei presenti, inforcatone una, se ne andava tranquillamente come se avesse preso del suo. Il derubato, Francesco Decat, denunciava il furto all'Ufficio di P. S. di Borgo Dora. Grazie alle indicazioni fornite dai presenti al fatto, gli agenti del Commissariato riuscivano a individuare il ladro e ad arrestarlo.

Il cadavere del meccanico cinquantatreenne Antonio Del Buono è stato raccolto dalle acque del canale Meana, in via Treviso; si presume che egli abbia urtato per la nebbia in un paracarro, nel rincasare in bicicletta, precipitando poi per la riva del canale alta una diecina di metri.

Forse per rimpolpare i suoi materassi, la ventottenne Maria Ozzello, rubacchiava della lana alla coinquilina Maria Ghetti ved. Benzanino. L'ufficio di P. S. Dora raccolta la denuncia ed esperite le indagini l'ha arrestata.

Scomparso da casa

Manca da casa, dal giorno 4 novembre, il quindicenne Luigi Arobbio di Leandro. Alto più di uno e settanta, dai capelli e dagli occhi castani, il giovane fu veduto, prima dell'incursione avvenuta quel giorno, sul lungo Po, retrostante la Barriera di Nizza. Chi fosse in grado di farlo, è pregato di darne notizia alla famiglia, che lo ricerca trepidante da due mesi, in corso Stupinigi 575.

SPORT

Il campionato di calcio

Cisitalia-Genova oggi allo Stadio

Oggi allo Stadio si avrà la prima partita torinese di campionato. Sarà ospite della Cisitalia-Juventus lo squadrone del Genova che, oltre all'avere una difesa assai forte, annoverante nel giovane portiere Bavigalupo II un elemento promettente, dispone di una linea attaccante affiatata e realizzatrice.

Di fronte a tanto avversario la Cisitalia dovrà rimaneggiare il reparto di punta, in seguito alla squalifica di Spadavecchia. Circa lo schieramento definitivo vi è molta incertezza anche perchè non è sicuro il rientro di Locatelli; comunque, Emiliani, III e Santacroce dovrebbero allinearsi assieme a Bo, Borel e Varglien.

L'incontro avrà inizio alle 14,30

Il "nazionale,, Griffanti passato al Torino

In seguito ad un accordo intercorso fra le direzioni del Torino e della Fiorentina è stato concluso, per la stagione calcistica in corso, uno scambio di giocatori, così che, mentre Menti sarà in forza ai «viola», i campioni d'Italia avranno a difesa della propria rete il «nazionale» Griffanti. In pari tempo il Torino ha temporaneamente ceduto il proprio portiere Cavalli al Casale e si varrà, come riserva, di Miglio, già del Pescara. Siamo inoltre in grado di assicurare gli sportivi che il centromediano Gianmarco, già del Bari ed ora del Torino, del quale mancavano da lungo tempo notizie e che si credeva ferito in seguito a bombardamento aereo, è vivo, si che non è escluso possa presto riprendere a giuocare.

Altri incontri odierni di campionato:

Girone ligure-piemontese: *Casale-Novara, *Cuneo-Biellese, *Liguria-Torino, *Asti-Alessandria.

Girone lombardo: *Atalanta-Brescia, *Varese-Pro Patria, *Ambrosiana-Milano, *Fanfulla-Cremonese

Il Milano ha [illegible] e Cappello il mulla-osta.

I calciatori Baccis del Livorno, Polacchi e Del del Siena e Manni della Juventus giocheranno nel Carpi che disputerà il campionato emiliano.

I pugili Lazzari e Martin si incontreranno per il titolo nazionale dei pesi massimi essendo Musina indisponibile.

Nel corso della riunione che si svolgerà martedì a Trieste, imperniata sul confronto Bondavalli-Sergo pel titolo dei gallo, si effettueranno i seguenti incontri: Santaleva-Lovischek, Brecci-Sarasso.

Trevisan e Varglien I, ch'erano stati squalificati per indisciplina durante un incontro amichevole, sono stati riammessi a giocare.

Festival, Diamantino, Trebbiolo, Donno e Scrivia disputeranno alla pari oggi a S. Siro il Premio Adda (L. 60.000, m. 2000) al trotto.

MODENA - Pugilato. Pesi gallo: Paoletti b. Gallipoli per g. e. alla 5.a ripr.; m. leggeri: Micelli II b. Galeotti per f. c. alla 5.a ripresa; Poli b. Cormioni per a. c. alla 1.a ripresa.

STATO CIVILE

Nati 5 - Morti 19

Tepa Sebastiano fu Felice, a. 76, da Lauriano Po, panettiere, v. Antonelli 11 - **Pairini Rosa** fu Gio. Battista, a. 83, da Torino, casalinga, v. Tasconi 85 - **Boni Luigi** fu Giovanni, a. 61, da Vercelli, negoziante, v. Novara 21 - **Dassano Clelia** di Giuseppe, a. 12, da Udine, casalinga, v. Osaiachia 42 - **Colomai Marina** m. Bindi, a. 36, da Pistoia, casalinga, v. Pollenzo 14 - **Tagli Lucia**, m. 1, da Torino, v. Varolengo 181 - **Cos Michele** fu Giovanni, a. 55, da San Francesco al Campo, agiato, v. Tenaria 2 bis - **Campagnola Silvina** m. Vegnale, a. 79, da Casale Monf., casalinga, v. Menaleso 15 - **Giorda Carmine** fu Giuseppe, a. 58, da Bruino, meccanico, v. Arcivescovado 3 - **Crolagno-Lari Margherita** ved. Colotti, a. 82, da Cassano, casalinga, str. Ant. Druento 30 - **Giordano Anna** m. Pessano, a. 64, da Torino, casalinga, v. Fonzini 20 - **Trinchero Battista** fu Domenico, a. 61, da Agliano d'Asti, industriale, v. Bibiana 45 - **Galvanin Carlo Alberto** fu Carlo, a. 60, da Altavilla, operaio, Osp. Molinette - **Rosta Carmela**, a. 21, da Scagnello, domestica, Medicina Leg. - **Ozella Giuseppina** m. Pirola, a. 43, da Garessio, casalinga, Osp. Sanatorio - **Travaglia Domenico** fu Basilio, a. 78, da Canelli, calzolaio, Osp. Cottolengo - **Gianotti Giovanni** fu Giuseppe, a. 22, da Torino, studente ingegneria, Osp. Am. di Savoia - **Sigesio Vittorio** fu Antonio, a. 57, da Torino, agnaliero, Osp. S. Giovanni - **Maria Giovina** ved. Barbero, a. 81, da Brandizzo, casalinga, Osp. Palchiatrico - **Schierano Alfredo** fu Domenico, a. 56, da Cinaglio, pensionato, Osp. Mauriziano.

Farmacie aperte oggi

Barnuca, piazza Lagrange 1 - **Borgo Crocetta**, corso Orbassano 6 - **Braccio**, corso Italia 101 - **Cavoretto**, piazza Freguglia - **Centrale**, via Roma 4 - **Cinque Corsi**, corso Vitt. Eman. 101 - **Cooperativa** n. 2, piazza Em. Filiberto - **Cooperativa** n. 4, piazza Statuto 4 - **Graffigna**, corso Belgio 41 - **Lera**, corso Duca di Genova 12 - **Madonna di Campagna**, corso Grosseto 256 - **Mosca**, via Mazzini 31 - **Operti**, piazza Vittorio Veneto 11 - **Pessa**, via Cernaia ang. via S. Dalmazzo - **Portis**, via Orio Botasico 10 - **Ravazza**, via Bellezia 4 - **San Bernardino**, via S. Paolo 70 - **Sant'Agnese**, strada di Settimo 50 - **Sassi**, corso Casale 305 - **Sempione**, corso G. Cesare 98 bis - **Università**, via Po 14 - **Viglino**, via Nizza 108 - **Zecchia**, via S. Donato 55.

Oggi alla Radio

- Ore 9: Segnale orario, Radio giornale - 9,10: Concerto d'organo - 9,30: Orchestra Manno - 11: Messa dalla Basilica della SS. Annunziata di Firenze - 12: Lettura e spiegazione del Vangelo - 12,10: Musica sacra - 12,20: Orchestra Gallino - 13: Segnale orario, Radio giornale - 13,10: Orchestra Zeme - 13,40: Musica operistica - 14: Notiziario - 14,10: Le cento città d'Italia - 16: Dal Teatro Adriano di Roma, Concerto diretto dal M° Pedrotti - 16,35: Musica bandistica - 17,10: Orchestra Spaggiari - 18,40: Trasmissione per i territori occupati - 19,30: Rassegna dei fatti e delle idee - 19,40: Notiziario sportivo - 19,45: Musiche popolari - 20: Segnale orario, Radio giornale - 20,20: Pagine di «Manon Lescaut» di Puccini - 21: Conversaz. - 21,10: Canzoni napoletane - 21,30: Ora serena - 22,30: Radio giornale

---

Crudele repentina malattia ha troncato la giovane e cara esistenza di

Giovanni Gianotti
Studente Ingegneria

Partecipano angosciati la irreparabile perdita l'adorata sorella **Maria** con gli zii: **Fontana, Prever, Favero** e **Tione**; i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Lanzo Torinese domenica 23 corr. alle ore 16,30 partendo dalla villa propria. Treno in partenza da Torino ore 14,25.

Pompe Funebri Genia - Tel. 46-018

Dopo breve malattia spirava serenamente, munita dei Conforti religiosi

Maranetto Maddalena ved. Tasca

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti i figli, i generi e nipote. La famiglia è dispensata dal lutto.

Si ringrazia tutti quanti hanno voluto onorare la cara defunta.
Beinasco, 23-1-1944. 19625

Oggi, primo doloroso anniversario della scomparsa del

Prof. Comm. Rocco Aloi

la vedova e i figli lo ricordano a parenti ed amici e ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi alle loro preghiere nella Messa in suo suffragio che avrà luogo nella Chiesa di S. Filippo martedì 25 alle ore 10,30. 10506

Pubblicità economica

Minimo 10 parole per annunzio. Aumento 1,50 % per tassa sulla Pubblicità e 2 % imposta entrata

1) ANNUNZI COMMERCIALI
L. 5 per parola

ACQUISTIAMO macchine per maceria, pressa, scaricatrice, pompa, bottali. Via XX Settembre 2, telefono 52-812.
ACQUISTO contanti macchinari, ferro, rottami, reggispinta qualunque quantitativo, minora marca. Scrivere cassetta 223 L. Un. Pubblicità It., Torino. 51007
ALLOGGI sinistrati riparo sollecitamente trattando proprietari. Scrivere cassetta 110 L. Un. Pubblicità It., Torino. 50681
ANTICIPO fitto amministrandoli case. Scrivere cassetta 301 T. Un. Pubblicità It., Torino. 30546
A persona residente città o grandi comuni Piemonte offrirei ottima combinazione esercizio articolo alimentare fortissimo consumo assicurando forte reddito. Scrivere cassetta 76 C, Un. Pubblicità It., Torino. 10589
APPENDIBIBICICLETTE 50-100 posti acquistasi anche semisinistrato. Scrivere cassetta 100 L. Un. Pubblicità It., Torino.
BILANCE automatiche vendo cambio riparo. Italitoper, via Mario Gioda 50.
CASE sinistrate riparo sollecitamente accuratamente Impresa edile. Scrivere cassetta 79 C, Un. Pubblicità It., Torino.
CERCO mattoni usati e mq. 300 tetto. Prezzo. Scrivere cassetta 64 C. Un. Pubblicità It., Torino. 50548
CERCO tornio Lorch e similare, altro prismatico 1 metro. Scrivere cassetta [illegible]
CERCO trasformatore elettrico kw 30-50; 9000/500 oppure 220. Ravarano Giuseppe, via Bonne 86. 50977
CINEMATOGRAFO proiettore sonoro completo compreei. Indicare prezzo, stato d'uso. Scrivere cassetta 10 Z, Un. Pubblicità It., Savona. 543
COMMUTATORI per cucine e apparecchiature elettrodomestiche. Consegna pronta. Scrivere cassetta 130 T, Un. Pubblicità It., Torino. 30190
COMPRANSI motori e trasformatori sinistrati. Parnochio, Lulai 5, tel. 21-231.
COMPRO pialla spessore per falegnameria. Telefonare 21-382 oppure scrivere cassetta 85 U, Un. Pubblicità It., Torino.
CONTITTI mezze spacci Alimentarie Glotetti 1, Castagno garantire domicilio: 50-601. 51090
CUCITRICE Rapid lanco finissaggio calzaturi compero nuovi d'occasione. Scrivere cassetta 210 L, Un. Pubblicità It., Torino. 51051
DANNI guerra, case, periale, ingegnere specialista. Scrivere cassetta 77 C, Un. Pubblicità It., Torino. 10567
ESEGUISCO trasporti celeri e traslochi fuori Torino. Rocco, telefono 31-414.
FILARELLI ogni tipo, macchine maglieria rammagliatrice, cardatrici, tessenti. Guarneri, Monte Pietà 16, Torino
FUSTI, tine, pompa, varie cantina, compro. Via Parcheletti 35, Torino.
IMPRESA costruzioni ripara sollecitamente tetti, alloggi, stabili sinistrati, trattando proprietari. Scrivere cassetta 211 L, Un. Pubblicità It., Torino.
IMPRESA edile assume lavori case sinistrate. Telefonare 41-476 ore ufficio.
INDUSTRIALI, agricoltori, aprite vostri fabbricati con tetti cemento armato Sacal, Soltan rapida esecuzione, durata. Via Lelio Orsi 3, Reggio Emilia. 339
MASSIMI prezzi recupero ogni tipo carta. Sabino, telef. 61-010. 10583
MATERIALE arredamento e attrezzatura qualsiasi sporta, tabolature, valvole, rubinetti, tasse valvole, accessori per navi interruzioni tubo intonabili spazi oppure usati acquistansi pronta cassa. Scrivere cassetta 7 F, Un. Pubblicità It., Genova.
OFFICINA metallurgica attrezzata torni revolver paralleli presse industriture trasmissioni assumerebbe lavori serie materiale conto [illegible]. Renopodi, Caldano 7, Caselle. Scrivere cassetta 34 T, Un. Pubblicità It., Torino. 30191
OFFRESI blocco partita ciaiare nome. Telefonare Binai 50-506. 30651
PIALLA filo presse 20 e 25 L, sega circ., trapp. motori vendo. Scrivere cassetta 120 T, Un. Pubblicità It., Torino.
PERSIANE avvolgibili riparansi sostituzioni forniscosi stecche sciolte. Rivolgersi stabilimento specializzato Rag. Cherubini-Rocchia, Sommariva Bosco.
PROFESSIONISTA recasi fine mese Roma [illegible] incarichi tecnico amministrativi, ritorno metà febbraio. Scrivere cassetta 44 C. Un. Pubblicità It., Torino. 30537
PROPRIETARI predisponete fatti a copertura vostri fabbricati sinistrati con brevetti Saecal, Reggio Emilia, via Lelio Orsi 3. 331
SALDATRICI puntatrici, marca usate. Ogni. Elettrodi Ancora. Spotorno 1, Torino. 10516
SFERE acciaio un ottavo compresi. Dettagliare LIRP, Milano. Mancini 3.
SPECCHI cristalli acquisto. Scrivere cassetta 108 L. Un. Pubblicità It., Torino.
STABILI sinistrati. Impresa edile alfrezzata assume lavori per il sollecito ripristino. Scrivere cassetta 10 C, Un. Pubblicità It., Torino. 10399
STUFE a gas «Bor». Economia, utilità, riscaldamento, 18 gradi. Consumo 45 centesimi ora. Completamente inodore. Doppio uso per riscaldamento e cucina. Via Carisio 10. Telefono 61-198. Sconto rivenditori. 10635
TENDONAGGI ciaghiami teloni merci riscuperabili varie, offrite sempre. Gianna, Palermo 99. 30872
VENDESI banco e scaffale per bar in ottime condizioni. Telefonare 46-979.
VENDO bolleneria, vitteria speciale d'occasione. Amendo, via Bazzani 32 bis, Torino. 50054

2) ARTIGIANATO
L. 2,50 per parola

APPARECCHIATURE elettriche motori trasformatori sinistrati riparazione garantita modifiche cambi. Domarchi, Mongisevro 10. 30625
APPARECCHIO per Bise uso vostra macchina cucire. Corso Vittorio 22.
COSTRUZIONE riparazione mobili cassetti ambienti lavorazioni mobilaudio. Bergiani, Bonne 40. 30627
PELLICCERIA via Donati 14 confeziona interni agnellini bianchi, tappeti, coperte, scendiletti in agnello disegni vari. Novità eleganza. Riparazioni accurate.
PREMIATO costruttore cucine stufe. Marco Celestino, corso Benedetto Brin 30 angolo via Verolengo, telefono 91-316
RIMMAGLIATRICE elettrice tipo veloce tazza, insegnamento gratuito. Elettrofiltetteri artigiane con attacco alla luce. Massima semplicità. Cavallo, corso Vittorio 73. 19160
STIPETTERIA Santoreno trasloca a nuovi grandi locali macchinari ricostruzione serramenti. Esecuzione lavori immediata. Ferraris 12 angolo Ribeti c.

3) SOCIETA' CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE *L. 5 per par.*

ABBIAMO laboratorio merletti tessileria lavoro bisettinale 18.000. Ascesa, Garibaldi 18. 10346
A coniugi, marito occupato, affiderei gerenza locanda. Bazzani 9, Carboni.
ARTIGIANO cerca [illegible] incremento industria falegnameria. Scrivere cassetta 199 T, Un. Pubblicità It., Torino.
ATTUALE dirigente industria similare cerca persona disponga un milione impianto produzione posateria, maniglieria, serramenti, fuso salleprezzazione. Scrivere cassetta 82 C, Un. Pubblicità It., Torino.
CAUSA malattia cedesi avviatissimo albergo conforti moderni con relativo fabbricato, provincia Cuneo, preferibilmente con cambio casa. Scrivere: avviso 10, Ragioniere Bertolino, Pubblicità, Cuneo.
CEDESI commestibili, vini, combustibile, granaglie bene avviato oppure cambio con altro. Scrivere cassetta 163 L, Un. Pubblicità It., Torino. 50076
CEDESI unica licenza trasferibile pasticceria commestibili drogheria, volendo negozietto commestibili. Albertina 97, Fabbri. 10530
CEDO avviatissimo negozio modisteria San Donnino, traversale via Milano.
CERCO licenza articoli elettrici od affini. Scrivere cassetta 159 T, Un. Pubblicità It., Torino. 30537
CERCO licenza rivendita pane, eventualmente mobilio. Cubito, Moriel 177.
COMMERCIANTE cerca collaboratore apporti centomila. Scrivere cassetta 81 C, Un. Pubblicità It., Torino. 10599
DISPONGO 150mila prestito breve scadenza, garanzia assoluta. Esamino eventuali proposte associazione. Rilievo azienda sicuro reddito preferibilmente industria alimentari. Scrivere cassetta 117, Un. Pubblicità Italiana, Piacenza. 591
DISPONGO vasti uffici Torino Milano capitali adeguati. Farei combinazione commerciale industriale. Scrivere cassetta 166 T, Un. Pubblicità It., Torino.
DOTTORE chimico 300.000 associerebbesi seria azienda qualsiasi. Scrivere cassetta 109 L, Un. Pubblicità It., Torino.
FARMACIA Torino o provincia rilevasi urgenza. Scrivere cassetta 151 T, Un. Pubblicità It., Torino. 30539
GROSSISTA e concessionario coloniali profumerie cerca finanziatore o socio con capitale. Scrivere cassetta 97 L, Un. Pubblicità It., Torino. 50819
IMPIANTI chimici, piccoli e medi, competente offresi per impianti, modifiche, consulenze, eventuale combinazione e compartecipazione finanziaria. Scrivere cassetta 70 C, Un. Pubblicità It., Torino
IMPIEGHEREI oltre milione seria azienda meccanica avente proprie lavorazioni civili. Scrivere cassetta 200 L, Un. Pubblicità It., Torino. 51060
INDUSTRIA posateria maniglieria serramenti ricostruibile società commerciale capitalista, disposta acquistare produzione importo tre milioni, sei mesi. Scrivere cassetta 86 C, Un. Pubblicità It., Torino. 10690
LICENZA tessuti drapperie mobilio trasferibile cedesi occasione. Cagnasso, Secondo 12. 50075
PETTINATRICE centrale cedesi. Scrivere cassetta 81 C, Un. Pubblicità It., Torino.
RAGIONIERE attivo, ottime doti morali, [illegible] referenze, disponendo piccolo capitale, assumerebbe rappresentanze, associerebbesi seria attività. Scrivere cassetta 159 T, Un. Pubblicità It., Torino.
RILEVEREI negozio abbigliamento, cartoleria, affini. Offerte prezzi. Ferrero, via Rivoli 1, Torino. 50010
TABACCHERIA centrale provincia oltre 1500 prenotazioni, spaccio autorizzato, forte vendita minuteria, rimettesi 400.000. Scrivere cassetta 50 C, Un. Pubblicità It., Torino. 10506

4) AFFITTO TERRENI E LOCALI
L. 5 per parola

ABBIAMO occorrenza stabilimento o capannoni, o magazzini adattabili, anche sinistrati, possibilmente centrali. Telefonare 66-656, Morelli, Buenos Aires 6.

Continuazione a pag. 3.

Lettera d'amore a Maria

E' il più bravo maestro di musica, Giambattista Pergolesi, per Maria Spinelli. Non ha ancora composto «Tre giorni son che Nina», è conosciuto solo come insegnante modesto di canto e di cembalo, il suo «genio semplice e naturale» non ha ancora brillato, ma, per Maria Spinelli, non esiste compositore maggiore di lui. Le ha fatto udire, il maestro, timidamente, furtivamente, in sordina, durante la lezione di cembalo, qualche motivo di sua creazione: Maria lo ha ascoltato, estatica. S'egli le avesse accennato sulla tastiera soltanto una scala — do, re, mi, fa, sol — Maria l'avrebbe ammirato ugualmente, scolara affascinata dagli sguardi, non dalle note. Attribuisce genio al maestrino; è certa che l'opera alla quale egli attende trionferà al Teatro San Carlo: lui le crede perchè crede in sè, quando lo guarda lei.

Tra note di facili esercizi per cembalo, e note in sordina di motivi d'opera, le dita di lei sfiorano quelle di lui: è come un brivido per ambedue: ognuno ritrae la mano, e sorride, imbarazzato, dal volto pallido. Nasce l'amore così, tra lui; povero, umile, e lei, ricca, nobile: amore che parrebbe senza speranza se non fossero così innamorati. L'ora della lezione è un'ora di sogno: Maria Spinelli non crede all'ostacolo della loro condizione diversa: nobile, lei, per nascita; nobile, lui, per ingegno: ricca, lei, per denaro; ricchissimo, lui, per l'arte. Si sposeranno. Lui, invece, capisce quanta distanza sia tra di loro, secondo i pregiudizi delle convenienze sociali: si consuma d'amore.

Non ha torto: al momento di andare, come di solito, per la lezione, al palazzo Spinelli, riceve, da una cameriera della fanciulla, l'avviso di non mostrarsi, di fuggire, al più presto, da Napoli. E tuttavia la ragazza gli riconferma l'amore.

E' accaduto che uno staffiere respinto da una domestica, per vendicarsi di lei, l'ha accusata ai padroni di tener mano agli amori della damigella col Pergolesi. I tre fratelli Spinelli, indignatissimi, hanno costretto la domestica a confessare. Non occorreva tanto: Maria, interrogata, ha dichiarato, senza esitare, che ama il maestro, e lo sposerà.

Non è uso del tempo, che una fanciulla, per di più nobile, si scelga lo sposo, per di più fuori dalla sua cerchia: la risolutezza di lei irrita maggiormente i fratelli che le impongono di accettare un marito scelto da loro, pena l'uccisione del Pergolesi, se non lo accetterà. Fosse stata minacciata di morte lei, Maria non avrebbe esitato a respingere l'imposizione, ma esporre l'innamorato alla vendetta le pare più turpe che rinnegare l'amore. Consente: non alle nozze con altro: preferisce andare monaca nel monastero di Santa Chiara.

Accade, tutto questo, in pochissimi giorni. Il Pergolesi è informato continuamente dalla domestica di casa Spinelli, ma non può comunicare, nemmeno indirettamente, con la fanciulla, già segregata in Santa Chiara. Amante disperato, architetta progetti per rapire Maria: ricorre a equivoca gente disposta a assoldarsi per imprese rischiose; offre, in premio, denari che non ha ma che spera di procurarsi: nessuno accetta: violare l'accesso d'un monastero espone a pene troppo severe. E il maestro innamorato non può far sapere, all'innamorata, che le è fedele, che le sarà fedele, che mai alcun'altra amerà, al mondo. E' preso da una mestizia avvilente: le note che, prima, gli uscivano dalla mente, fluide, con facilità, ora gli martellano, discordi, le orecchie ottuse: i soli piccoli accenni di motivi natigli, in altro tempo, di notte, quando, insonne, aspettava l'alba del giorno in cui avrebbe veduta Maria, gli tornano limpidi, lo confortano nell'eseguirli sul cembalo come li eseguiva per lei, in sordina, tra una scala e un esercizio, durante la lezione. Lei li ascoltava ammirata, sicura del genio di lui, ripetendoli incertamente sulla tastiera.

All'improvviso, da quei motivi ha il lampo d'una speranza: vuol farne una lettera d'amore a Maria. E, insonne, di notte, incomincia rapidamente il lavoro: elabora i motivi: affida il suo pianto ai violini; ai violoncelli, l'angoscia del dolore senza conforto: compone in un tutto melodico i varii spunti che, un giorno, lei stessa suonava incertamente sulla tastiera: deve averli nel cuore anche lei: a lui pare, provandoli al cembalo, di accarezzarle le mani.

Lettera d'amore a Maria: la recherà, senza saperlo, quella lettera, a destinazione, il maestro della cappella di Santa Chiara: gli fa avere, il Pergolesi, per interposte persone, la partitura come d'anonimo incaricato dalla famiglia Spinelli di comporre la Messa per la monacazione della nobile fanciulla.

Lui non assiste. Quando, dall'alto del coretto, discendono, dopo i primi accordi dell'organo, le note dei violini piangenti, i singhiozzi dei violoncelli, Maria sussulta: ritrova, nelle musiche, la voce dell'innamorato, ne anticipa, nella mente, gli accenti: prima, sorpresa; poi, pavida; infine, certa di lui, scioglie in pianto la gioia del conforto che, nel momento della rinunzia al mondo, colui per il quale ha gioito e sofferto, le manda in pegno di fedeltà. Suora, ringrazia il Signore di averle dato questo conforto. Non ne ha altro: ormai rassegnata, si affeziona alle note: quando può sedere all'organo, le ricerca: le trova, ormai, facilmente: parla, con quelle, dell'amore divino e terreno: riempie, di quelle, la chiesa nelle funzioni solenni, quando le madri pregano allineate nei banchi. Ogni volta che riesegue i motivi, qualche cosa di lei si perde, col suono, nell'aria: discende, dall'organo, un poco più pallida, un poco più consunta: si fa diafana come giglio che lentamente sfiorisce. Verrà giorno in cui muover le dita tra i tasti sarà per lei fatica tanto grande da spossarla: ma, fino a che avrà forza, ripeterà le note che, per l'abbandono della mano, si prolungano affannosamente in uno spasimo. E verrà giorno in cui anche la poca forza per premere i tasti le mancherà: le mani esangui, affusolate, rimarranno immote per sempre.

Non è trascorso un anno dal giorno della monacazione. Il maestro riceve l'annunzio dalla domestica di casa Spinelli. In quell'anno, non ha cessato di pensare a Maria: nell'ambiente di facili amori, nei quali ha vissuto per seguire l'arte, non ne ha cercato o accettato alcuno: s'è consumato anche lui nella tristezza della rinunzia: non ha saputo comporre che dolorosi motivi. Ora, col pianto in gola, vorrebbe cercarne uno nuovo: l'ultima lettera d'amore a Maria. Non può: la piena del suo dolore è troppo grande: accasciato, singhiozza, con le mani sulla tastiera del cembalo: non trova le note per ridire quello che prova. Eppure, non vuole che lei se ne vada così, sola, senza nulla di lui, senza un ultimo pegno della sua fedeltà. Riesce, in un inatteso risveglio d'energia, a ottenere che il maestro della cappella di Santa Chiara rinunzi a dirigere la Messa funebre per la suora che fu Maria Spinelli, e sale lui, nel coretto, siede lui, al cembalo, per dirigere. In basso, la chiesa è in penombra: tra fiammelle di ceri, è la bara: dentro la bara è Maria.

Non la vede, il maestro, dal cembalo: se pure fosse vicino alla grata, non la vedrebbe ugualmente: i suoi occhi sono troppo pieni di lacrime. Non vede nemmeno le note: non sa chi gli guidi le dita tra i tasti: ode ondate di musica rombargli nelle orecchie; non distingue nemmeno i motivi che gli strumenti, intorno a lui, eseguono. Ode, invece, altre note, bellissime note, spasimanti note, struggenti: le cerca sul cembalo, le trova, le suscita con le dita tremanti: gli archi tacciono, fuorviati dal nuovo motivo; i suonatori, stupiti, estatici, ascoltano: qualcuno, poi, asseconda il maestro: la musica è tanto accorata che loro stessi, i suonatori, piangono — come le suore, giù, in chiesa, intorno al feretro.

In un'atmosfera di allucinazione, si spegne l'ultima nota dell'ultima lettera d'amore a Maria. Quando il maestro si ritrova a casa, traccia le note su fogli da musica, lentamente, come le copiasse, e il foglio è cosparso di lacrime.

Avranno, poi, le note, parole di canto: «Tre giorni son che Nina...». Assicureranno, a Giambattista Pergolesi, la gloria: eterna gloria nell'arte, vita breve nel mondo. Come la suora all'organo nella chiesa di Santa Chiara, il maestro davanti al cembalo, nella sua casa senza amore, rievocherà continuamente quel motivo come uno spasimo: ogni volta qualche cosa di lui si perderà, col suono, nell'aria: si leverà dal cembalo, un poco più pallido, un poco più consunto. Verrà giorno in cui muover le dita tra i tasti sarà per lui fatica tanto grande da spossarlo: ma, fino a che avrà forza, ripeterà le note che, per l'abbandono della mano, stentano come uno spasimo. E verrà giorno in cui anche la poca forza per premere i tasti gli mancherà: le mani esangui, affusolate, rimarranno immote per sempre.

Non è trascorso un anno dall'ultima lettera d'amore a Maria, quand'egli, il maestro, sognando di riparlare a lei in cielo, lascia sulla terra le note immortali: «Tre giorni son che Nina...».

Gino Valori



A bordo di un «U. Boot» germanico in crociera di guerra nell'Atlantico del Sud. Dalla torretta di comando è stato avvistato un piroscafo nemico, avanguardia di un convoglio. Si puntano i cannocchiali e viene «fatto il punto»

Oscura sorte dei nostri tesori d'arte

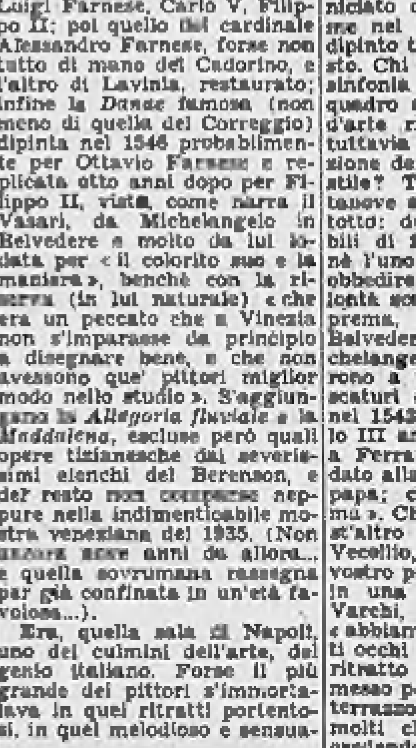
I "Tiziano" di Napoli

Nell'immenso naufragio di tanti beni materiali e morali, che valgono alcuni quadri dipinti secoli fa? Valgono appunto in quanto la tempesta flagella il mondo. Valgono perchè — fragili oggetti che non cieca furia d'uomini, ma la mano d'un fanciullo basterebbe a distruggere — ad essi, in questo abbuiarsi tragico della ragione, in questo orrendo spegnersi della carità, si affida più che mai il senso dell'eterno, la luce dello spirito, l'anelito alla bellezza, alla calma, all'ordine, all'armonia della vita che distingue la civiltà dalla barbarie; e da essi, perciò, pur nella tenebra si trae speranza d'aurora; e per essi, quindi, come non mai si trema.

Un giorno ogni italiano considerava suo, sicuro e intangibile, questo ideal patrimonio. Sapeva di poterlo godere ogni volta che voleva, da Milano a Catania, da Venezia a Torino, entrando in un museo, in una chiesa, in un palazzo. Tutto un passato di gloria era là, con la secolare vicenda della Patria: un tesoro spirituale che sarebbe stato inconcepibile immaginar minacciato: perchè nessuna avversa contingenza, allora si pensava, nessuna invidia, nessun rancore, nessun odio avrebbe osato insidiarlo. Il mondo ammirava, anche perchè sapeva che quel patrimonio, quel tesoro era un bene comune, dinanzi al quale le frontiere sparivano, le ostilità tacevano, le rivalità convergevano a un riconoscimento supremo; ed era infatti il tempo che l'umanità si commoveva, dall'America al Giappone, se sull'intonaco della *Camera degli Sposi* le pennellate del Mantegna impallidivano, o se di qualche centimetro ancora i fondamenti del Campanile di Pisa cedevano. Poscia le intelligenze d'ogni Paese — quelle medesime che in cinque continenti concordavano sui doni della bellezza artistica — si tesero a un unico fine: distruggere; e di fronte è al immane catastrofe, più dell'anima che delle cose, parvero perdere significato persino i sacri nomi ch'erano i superstiti emblemi della tramontata nobiltà umana.

Per gli altri, forse; ma per noi italiani? Per noi quell'opere, oltre che capolavori nostri, son sangue nostro, sono ciò che di più alto in Italia s'è creato. Essere ora incerti sulla loro sorte, mentre la rovina dilaga sul nostro stesso suolo, è uno strazio che supera anche quello dello spettacolo delle città martoriate. Su queste almeno, avendole sott'occhio pur così ferite, ci sembra di poter ancora amorosamente vigilare. Per i tesori d'arte, invece, di là dalla linea di ferro e di fuoco, si rinnovano ogni momento angosciose domande senza risposta.

Che ne sarà, ad esempio, dei Tiziano del Museo Nazionale di Napoli? Adunati in una sala, costituivano una visione incomparabile. Cinque ritratti fra i più prodigiosi del Vecellio: i due, celeberrimi, di Paolo III, quello del fosco Pier Luigi Farnese, Carlo V, Filippo II; poi quello del cardinale Alessandro Farnese, forse non tutto di mano del Cadorino, e l'altro di Lavinia, restaurato; infine la *Danae* famosa (non meno di quella del Correggio) dipinta nel 1546 probabilmente per Ottavio Farnese e replicata otto anni dopo per Filippo II, vista, come narra il Vasari, da Michelangelo in Belvedere e molto da lui lodata per «il colorito suo e la maniera», benchè con la riserva (in lui naturale) «che era un peccato che a Venezia non s'imparasse da principio a disegnare bene, e che non avessono que' pittori miglior modo nello studio». S'aggiungano la *Allegoria fluviale* e la *Maddalena*, escluse però quali opere tizianesche dai severissimi elenchi del Berenson, e del resto non comparse neppure nella indimenticabile mostra veneziana del 1935. (Non ancora sono anni da allora... e quella sovrumana rassegna par già confinata in un'età favolosa...).



Filippo II di Spagna
(Napoli - Museo Nazionale)

Era, quella sala di Napoli, uno dei culmini dell'arte, del genio italiano. Forse il più grande dei pittori s'immortalava in quei ritratti portentosi, in quel melodioso e sensuale nudo di donna? Vana eppure istintiva domanda, già proposta dalla mostra di Ca' Pesaro. Ma non arte soltanto: anche storia. Storia di un tempo eroico per la creazione artistica nostra, storia di straordinari uomini, fieri e terribili, di governo o di guerra, rapaci talvolta o subdoli o crudeli, e tuttavia tali da suscitar capolavori che li avrebbero resi illustri assai più a lungo delle loro gesta.

Eccolo, dipinto ma vivo quattro secoli dopo la morte, l'iroso papa Farnese che si volge — quasi col rancore d'una vecchiaia avara verso una giovinezza fiorente — ad ascoltare le mellifue parole dell'adulante nipote Ottavio; e in piedi, sospettoso, l'altro nipote, Alessandro, il volto incorniciato dalla barba folta, come nel suo ritratto, da solo, dipinto tre anni prima di questo. Chi non ha negli occhi la sinfonia dei rossi di questo quadro a tre figure, prodigio d'arte rimasto incompiuto e tuttavia perfetto nella definizione dei tipi, nel rigore dello stile? Tiziano aveva sessantanove anni, Paolo III settantotto: due vegliardi formidabili di fronte, a scrutarsi; nè l'uno nè l'altro disposto a obbedire. Dal cozzo delle volontà scaturì forse l'opera suprema. Ma nelle «stanze in Belvedere», a Roma, dove Michelangelo e il Vasari andarono a visitare il Cadorino, scaturì come tre anni prima, nel 1543, quando «papa Paulo III andò a Bologna, e di lì a Ferrara», e Tiziano, «andato alla corte ritrasse il detto papa; che fu opera bellissima». Chiamava l'Aretino quest'altro ritratto, scrivendo al Vecellio, «il miracolo fatto dal vostro pennello»; ed il Vasari, in una lettera a Benedetto Varchi, così ne accennava: «abbiamo visto ingannar molti occhi ai dì nostri; come nel ritratto di Papa Paolo III, messo per verniciarsi in su un terrazzo al sole, il quale da molti che passavano veduto, credendolo vivo, gli facevano di capo...». Vivo allora; vivo oggi dopo quattrocent'anni esatti. (Così resiste al tempo l'arte italiana; fin che gli uomini, nella loro bruta barbarie, non la insidiano).

E accanto al papa ed ai suoi due nipoti; accanto al figlio del pontefice, Pier Luigi Farnese, ritratto poco dopo la sua proclamazione a duca di Parma e Piacenza e un anno prima (1546) della sua uccisione, degna fine del dissoluto tiranno; accanto alla giovane donna che si vuol sia Lavinia, la figlia del pittore; i due sovrani: Carlo V e Filippo II. Se quello di Pier Luigi è — come scrisse il Venturi — il più spettacoloso ritratto araldico, una rievocazione di storia e d'arte meravigliosa, i ritratti dei due spagnuoli sono due definizioni di caratteri. Varie volte, com'è noto, Carlo V e il figlio posarono davanti a Tiziano: il primo, già a Bologna nel 1530 e nel 1532, poi ancora ad Augusta circa vent'anni più tardi; e pure ad Augusta, fra il 1548 e il 1552, Filippo II. Il Cavalcaselle pensava che il Carlo V del Museo di Napoli fosse il ritratto dell'imperatore eseguito a Venezia nel 1549 su documenti cavati direttamente dal vivo ad Augusta quando Tiziano dipingeva il celebre ritratto equestre ora al Prado, e donato a Ferrante Gonzaga, governatore di Milano. Recentemente il Fischel ha invece avanzato l'ipotesi che questa mezza figura rappresenti Ferdinando, fratello minore di Carlo V, che il Vecellio ritrattò, come testimonia il Vasari: «Ritrasse Ferdinando re de' Romani, che fu poi imperatore». Quanto



Carlo V imperatore
(Napoli - Museo Nazionale)

al Filippo II, probabilmente del 1553, è una delle migliori repliche del ritratto in veste di gentiluomo dipinto da Tiziano del giovane principe che di lì a poco sarebbe salito sul trono di Spagna.

Questi i Tiziano di Napoli; pei quali si rinnova la domanda angosciosa che fa tremare il cuore ad ogni italiano.

Marziano Bernardi

Cannonate a Montecassino



Il famoso ingresso alle costruzioni che compongono l'Abbazia di Montecassino, caro al cuore degli italiani e noto ai turisti di tutto il mondo. Ora gli storici edifici recano il segno della barbarie anglosassone

Quando un paio di mesi addietro, di fronte alla faticosa avanzata degli angloamericani, si cominciò a parlare di Cassino, il pensiero di tutti gli italiani corse trepidando al Monastero che dalla sommità del monte, ad una altezza di 519 metri sul mare, domina uno dei paesaggi più suggestivi. «Benedictus colles, valles Bernardus amabat». Dei due grandi apostoli, fu infatti San Benedetto da Norcia a dare il nome a Montecassino. Di lui è la Torre-Santuario tuttora esistente e qualche punto della quale viene attribuito all'epoca romana.

L'Abbazia, con avanzi di quest'epoca e del secolo XI, come oggi si trovava, è stata costruita a varie riprese dopo il terremoto del 1349. Il suo complesso, formato dai chiostri, dalla basilica, dalla cripta, dal capitolo, dalla torre benedettina, dal refettorio, dalla sala della mostra e dai fabbricati accessori, nella sua massiccia mole quadrangolare racchiude un interesse artistico universalmente riconosciuto. Ma, soprattutto straordinariamente importante, la sua storia, che è tanta parte della storia della Chiesa e d'Italia nei secoli di mezzo, sin dai primordi di San Benedetto, che nel nucleo primitivo del Monastero, scrisse la sua celebre regola, e che, attraverso la lunga sequela dei suoi abati e dei suoi monaci illustri — tra cui Paolo Diacono, lo storico dei Longobardi e non pochi divenuti pontefici — getta sull'insigne monumento, ora colpito dalla barbarie nemica, una luce che a dispetto di essa non si spegnerà.

NEL TIBET

Il piccolo Dalai Lama sarebbe diventato un genio

Dieci «Budda viventi» lo stanno educando

Sciangai, 22 gennaio.

Secondo notizie da Chung King, dei monaci tibetani giunti in quella città hanno riferito i primi particolari sulla vita del giovane Dalai Lama, che era stato condotto a Lhassa tre anni or sono, quando aveva cinque anni, per essere il successore del tredicesimo Dalai Lama, deceduto nel 1933. La sua educazione è assicurata da dieci professori, i quali — secondo quanto narrano i monaci tibetani — sono dei «veri Lama», casta dei Budda viventi. In tre anni il giovane Dalai Lama è diventato un vero genio; egli è un oratore di talento e le sue prediche sono ascoltate da un pubblico che ha per lui rispetto e venerazione.

Curiosa vertenza giudiziaria fra Santa Sede e Portogallo

Lisbona, 22 gennaio.

Una curiosa vicenda giudiziaria, in sede civile, si è iniziata tra la Santa Sede e il Portogallo. L'anno scorso il Pontefice aveva ricevuto un legato per la somma di 381 mila scudi ed in base alle disposizioni vigenti aveva dovuto pagare 131 mila scudi di tassa di successione. La cifra, a dire il vero, era alquanto elevata, rappresentando essa più del terzo del legato stesso. Ma la Santa Sede, come si apprende dall'azione legale della Segreteria vaticana, non fa quistione di cifre: essa si appella invece ad una disposizione del Concordato col Portogallo che la esonererebbe dal corrispondere qualsiasi contribuzione.

Lettere al Direttore

Continuano a giungere al nostro Direttore lettere di donne. Vorremmo avere lo spazio di un tempo per pubblicarle tutte, e integralmente; in [illegible] che le parole, [illegible] a noi, potessero ri[illegible] alte per tutti.

Ecco Marisa B. che da Genova implora: «Concedete a noi donne italiane di agire, non soltanto di soffrire e di piangere!».

Leggiamo dunque:

Io non ho fratelli nè sposo nè figli da spingere al combattimento, nè il padre, che avendo 60 anni non è più atto alla bisogna. Sono una ventenne studentessa di medicina, e gli unici uomini che io posso convincere ad arruolarsi sono i miei compagni di studio. Ho tentato di farlo con qualcuno, ed ecco la risposta che ne ho avuto: «Fai presto a parlare, quando tu non corri nessun rischio». La risposta, anche se vigliacca, è giusta, perchè io non ho nessun diritto di inviare gli altri a pericoli cui io non sono esposta, perchè è troppo facile usare il metodo, anche se sono una donna e non ho nessun dovere, dell'armiamoci e partite. E allora come devo comportarmi?

Noi vere donne italiane non pretendiamo molto. Non pretendiamo che ci diate un'arma perchè allora ci chiamereste belve umane. Pretendiamo soltanto, chiediamo, supplichiamo che ci mandiate in prima linea a sostituire per quanto più possibile gli uomini che non sono assolutamente combattenti, mi spiego, a sostituire gli uomini negli osservatori, alla guida delle macchine, al trasporto dei feriti, nella cosiddetta sussistenza. Questo solo chiediamo.

Un gruppo di studentesse universitarie di Milano scrive che il «breve discorso» rivolto dal nostro Direttore alle donne «tratta un argomento che forma la sofferenza più intima delle ragazze». E prosegue:

Possibile che in un turbine simile solo noi dobbiamo chinare il capo aspettando che la tempesta o ci sfiori soltanto o ci travolga?

Tutte hanno spinto e spingono i loro giovani compagni di studio per l'unica via di salvezza: quella delle armi.

Ma come far capire che sentiamo veramente quello che diciamo? Che se noi «staccassimo dal chiodo il fucile» per darlo a loro, è più forte in noi il rimpianto di non poterlo usare?

Maria Adele C., milanese, firma la sua lettera perchè non le piace dire il suo parere restando nell'anonimo; ma assicura che il suo nome non conta, non conta proprio per nulla. E' anche lei dell'idea che si debbano affidare alle donne i servizi ausiliari. Conclude così:

Quando si tratta di difendere la propria terra, la propria casa, la propria civiltà, i propri figli, la propria Patria insomma, allora «tutti», uomini e donne, debbono dare il meglio di se stessi alla causa comune.

Io sono una studentessa universitaria, e voi potete immaginare quanto mi dorrebbe, in altri tempi, di interrompere i miei studi.

Ma ora non esiterei un istante a sacrificare il mio avvenire e la mia stessa vita, all'avvenire ed alla vita d'Italia.

Anna Maria Bardia, comandante il Gruppo giovanile del Partito fascista repubblicano, è anch'essa dell'idea che le donne possano essere opportunamente usate nei vari servizi ausiliari. Prosegue:

Riguardo poi alla Vostra proposta di «chiamar a raccolta» quelle «isolate» che con scritti e attestazioni varie hanno affermato di essere pronte a servire la Patria è da ritenere che esse non siano «isolate», ma siano le stesse donne che hanno con slancio ed immutata fede aderito al Partito Fascista Repubblicano.

Anzi, in seno al Gruppo Femminile Fascista Repubblicano funziona da tempo un Gruppo Giovanile, cosiddetto d'Azione patriottica, le cui appartenenti, professioniste, studentesse, operaie e impiegate, hanno il compito precipuo di condurre una propaganda patriottica, fra le più intense e le più ardite, soprattutto fra i giovani, allo scopo di persuadere tutti quelli validi alle armi a presentarsi ai Distretti.

Zuana B., di Cortellano d'Alba, scrive tra l'altro:

Se anche non potessimo morire che come carne da cannone noi vogliamo essere carne da cannone quando questo possa essere utile alla Patria. Siano i nostri corpi le trincee dietro cui si appostaranno prima di balzare sul nemico e annientarlo quegli uomini che il nostro esempio avrà trascinato sulle linee del fuoco; cadute per difendere la nostra terra non avremo nulla da rimpiangere.

Valentina V., torinese, scrive una lunga lettera che difficilmente potrebbe essere letta senza un palpito di commozione:

La sottoscritta ha avuto il fidanzato bersagliere che lasciò la vita sulle montagne in Tunisia dopo essere andato per ben tre volte all'assalto e l'ultima lettera che ricevetti mi diceva che quando andava all'assalto pensava a me e quando stringeva la bomba a mano gli sembrava di stringere la mia mano e che si sentiva sicuro e che un giorno mi avrebbe certamente stretta e baciata vittorioso...

Capite, Direttore, io dovrei baciare, star vicino a chi mi ha ucciso il fidanzato, andare con quei negri e abissini che noi andammo a civilizzare, con quegli inglesi che ci misero le sanzioni, con quella gente che ci ha sempre disprezzato.

Signor Direttore, mi sento una vergogna infinita per gli innumerevoli giovani che gironzolano per le nostre strade e per le nostre città, rifugiandosi sotto le gonne della madre che non sente il richiamo divino della Patria, accanto alle fidanzate che non sanno dire a questi giovani: «Se mi vuoi bene corri a imbracciare un moschetto, torna vittorioso, allora t'amerò». Oh, sì, credete, Direttore, io mi vergogno per questi giovani e vi confesserò che dopo che ebbi perduto il fidanzato altri mi filarono dietro e specialmente uno mi aveva speciale simpatia, ma era di leva. Ebbene io gli dissi, quando venne fuori il bando di presentazione: «E tu quando ti presenti?». E lui: «Non sarai mica pazza che mi vada a presentare». Ed infatti non si presentò. Ebbene io gli dissi: «Se non ti presenti non venirmi mai più vicino, non ti riconosco più». Ho poi saputo che era andato tra i ribelli e che in uno scontro con la polizia è stato ucciso.

Orbene per questi giovani noi ragazze vogliamo prendere le veci, noi vogliamo impugnare quell'arma che essi si vergognano di impugnare e faremo vedere loro che sappiamo anche noi far scattare il grilletto e non aver paura. E se anche dovessimo morire coi nostri diciott'anni sulla fronte mentre la vita tutto ci potrebbe dare con la massima felicità, saremo felici...

Manca ormai lo spazio per le altre: Giuseppina B., insegnante in Val d'Aosta; Maria B., torinese; *Italo*, di Savona; *una donna*; *una giovane*; Angelica T. da Biella; Carla T. da Cengio tutte pronte, per la loro Patria, a qualunque sacrificio.

Che cosa ne pensano gli uomini; che cosa rispondono non diciamo a queste donne, ma alla voce della loro coscienza?

Con gli eroi della "Tagliamento"

L'AUTOCARRO N. 99

Le 197 ferite di un veicolo modesto, sgobbone e, fino allora, senza storia

Il console Mittica me lo indicò come una rarità della guerra l'autocarro N. 99 della sua «Tagliamento», ferito da 197 colpi sovietici. Sulla carrozzeria, sul tendone, sulla cabina del conducente e, sul complicato meccanismo del motore, le ferite inferte dal fuoco sovietico apparivano di grandezza varia e di forma diversa. Sul laterale destro, uno squarcio aveva la strana sembianza di un aquilotto dalle ali spiegate, mentre sullo sportello posteriore, una serie di colpi disegnavano un rozzo quadrifoglio, uno dei tanti simboli porta-fortuna. E fortuna ne ebbe moltissima quell'autocarro N. 99 avente a bordo il tenente medico Papalepore del 63° battaglione «Tagliamento», l'autiere Basseggio, l'infermiere Tassile e un glorioso carico di feriti. Percorse, infatti, chilometri e chilometri sotto il fuoco nemico e, raccogliendo e ambiando feriti, vagò per tre giorni in una zona infestata da infiltrazioni sovietiche, precisamente in quella larga testa di ponte che i russi, nell'agosto del '42, erano riusciti a mettere sulla destra del Don fra la balka di Jagodni e quella di Bolsoi.

Fino a pochi giorni prima, il «99» era stato un autocarro come tanti altri, modesto, sgobbone e senza storia. Aveva avuto le solite balestre rotte, diversi piccoli guasti di motore e gli impantanamenti di prammatica in terra di Russia. Fra il '41 e il '42, aveva trasportato dal Pruth al Dniester, dal Dniester al Dnieper, dal Dnieper al Donez e dal Donez al Don i legionari della «Tagliamento», li aveva portati in linea a Pavlograd, a Gorlovka e a Jvanovka quando la legione la comandava Nicchiarelli, e poi in linea sul Don sotto il comando di Mittica. Ogni volta, con gli altri autocarri, s'era sempre ritratto in posizione defilata e sicura.

Tra due fuochi

Quella volta invece, mentre i compagni se ne tornavano indietro, il «99» venne trattenuto a ridosso delle linee. E, quando verso sera, la battaglia incominciò ad infuriare a qualche centinaio di metri più avanti, servì da autolettiga e da posto di medicazione. Con la notte, la battaglia aumentò di furore. E' i rossi, dopo una lunga serie di attacchi riuscirono a dilagare ai lati. Sì che l'autocarro finì per trovarsi fra due fuochi. Una prima pallottola perforò il tendone molto in alto. Una seconda si incastrò nella parte superiore della cabina. L'autiere Basseggio, un giovanotto slanciato, esile di volto e dall'aria scanzonata, sporse la testa e constatò che la pallottola aveva perforato la lamiera da parte a parte ed era scomparsa. In cuor suo, si rammaricò di non poterla raccogliere onde attaccarla alla catenina dell'orologio per tenerla come ricordo e farla vedere a quelli del suo paese. In seguito, però, doveva ritrovarne ad abundantiam, come avrebbe detto in latino don Canto, il cappellano della legione, morto, poi, nella ritirata invernale. Una terza pallottola, fra le tante che fischiavano all'intorno, bucò di nuovo il tendone. E poi una ventina d'altre. Ma l'autocarro N. 99 restò sul posto fino a che il tenente medico ebbe raccolto tutti i feriti, il materiale sanitario ed altro materiale prezioso come i telefoni e le radio campali.

Il giorno successivo, la battaglia rallentò di ritmo. E il «99», per fregiandosi di gloriose ferite, si prestò con impegno ed umiltà agli usi più vari. Fu magazzino ed ufficio comando, posto di medicazione e dispensa. Diverse volte, durante la giornata, ricevette il saluto dei mortai e dei cannoni sovietici, ma non venne colpito che da volgari manciate di zolle terrose buttate in aria dagli schianti delle granate.

Addio vetri!

I guai seri incominciarono all'alba del terzo giorno, il 21 agosto, se non mi sbaglio. L'autocarro aveva dormicchiato sopra un pianoro poco lontano dalle linee, in posizione ritenuta defilata. Ma, appena fattasi l'alba, qualche osservatorio nemico doveva averlo notato e segnalato al comando, il quale, ritenendo che contenesse chissà quali beni preziosi, incaricava una batteria da 152 di liquidarlo. I primi colpi arrivarono sparsi. Poi, a poco a poco, la rosa di tiro si restrinse paurosamente. Fino a che una salva di quattro colpi gli scoppiò tutt'attorno, a 4-5 metri, spruzzandogli addosso innumerevoli schegge. Un centurione, che si trovava nei pressi, venne ferito e il tenente medico buttato a terra per lo spostamento d'aria. Benchè mezzo intontito, il medico non perdette il sangue freddo. Caricò in fretta il centurione e ordinò all'autiere di filare via. L'autocarro aveva percorso manco trenta metri che due granatone arrivarono insieme sul posto preciso dove prima si trovava. Guai se la messa in moto non avesse funzionato, se una delle tante schegge avesse colpito il motore o bucato le gomme!

Per raggiungere un posto fuori tiro, sito più a sud dentro una balka, l'autocarro avanzò a zig-zag fra gli scoppi delle granate, le buche, i fossati ed arrancando duramente. Non aveva avuto danni gravi, nulla di sostanzialmente deleterio per la sua efficienza, ma una causa all'apparenza futile ne rendeva difficile la marcia. Causa gli scoppi, tutti i cristalli della cabina si erano rotti. Ma rotti, a modo loro, da buoni vetri infrangibili com'erano. E, cioè, pur restando al loro posto intatti, avevano perduto ogni trasparenza prendendo l'opaco colore del latte. Sì che ogni visuale era impossibile. Sarebbe bastato farli saltare completamente. Tanto non servivano più. Ma non c'era tempo da perdere. Le granate sovietiche scoppiavano come gragnuola.

— Vai sui parafanghi! E guidaci di lì! — urlò il tenente medico all'infermiere Tassile.

Come un carro armato

E l'infermiere Tassile andò sui parafanghi. E fu una fortuna. Perchè di lì, potendo vedere e spaziare meglio, dopo circa cinquecento metri, notò un ondeggiamento sospetto fra le erbe della steppa. Aguzzò gli occhi e scorse distintamente un grosso gruppo di bolscevichi in agguato. Diede l'allarme. La situazione era grave. Come evitare il nemico? Tornare indietro, a parte che indietro continuavano a cadere le granate, era impossibile perchè nella manovra i sovietici sarebbero saltati addosso. Deviare a destra era ugualmente impossibile per una grossa balka che si apriva lì vicino. A sinistra, c'erano i russi. Non restava che andare diritto approfittando della velocità e del terreno in discesa. E l'autiere tirò dritto. Ma, un po' più in là, un altro gruppo di russi, sorgendo dall'erba, si precipitò contro l'autocarro. Che fare? Cadere nelle mani dei bolscevichi, nessuno lo voleva. E nessuno, tanto meno, intendeva abbandonare il prezioso carico di feriti e di materiale. D'altra parte, combattere e difendersi era assurdo, perchè i tre uomini efficienti — il medico, l'autiere e l'infermiere — in pochi secondi sarebbero stati sopraffatti. Una sola via di scampo rimaneva. E l'autiere l'intuì prima che il medico riuscisse ad urlarglielo all'orecchio. Come se fosse un carro armato, lanciò a pieno motore l'autocarro fra i rossi e sui rossi e li travolse. Si sentì l'urto di corpi contro il radiatore, il sobbalzo delle ruote sui bolscevichi travolti. Per un attimo, si videro affiorare ai lati della cabina ceffi inferociti e si udirono grida di angoscia. L'autocarro passò sobbalzando, trepidando e sbuffando, andò dritto e, poi, deviò sulla destra, nella steppa libera da nemici, inseguito dal tiro delle armi automatiche e dalle schegge dei mortai.

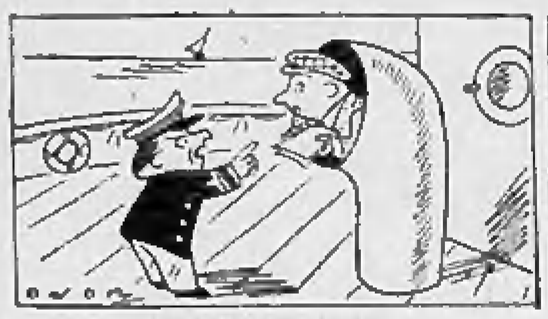
Dopo circa due chilometri, come un essere vivo stremato da lunga fatica e al termine delle sue forze, l'autocarro numero 99 si fermò di schianto. Aveva, come ho detto, 197 ferite. Tutto il materiale era stato colpito. Ma nessuno degli uomini che erano a bordo — il medico, l'autiere, l'infermiere e 12 feriti — sfiorati.

— Un miracolo, signor Console, — esclamò l'autiere. — E lo dobbiamo a quella Madonna.

Mittica guardò nella cabina. Sopra il posto di guida, pendeva una piccola icona con una Madonna Nera e un Papo in fasce.

Paolo Zappa

Continuazione a pag. 4



IL PASSEGGERO CLANDESTINO
— E voi, cosa fate là dentro?
— Io sono il suggeritore...
— Di quale compagnia?
— Della compagnia di navigazione!



— Ancora voi?
— Sì, signor commissario: nessuna posta durante la mia assenza?



IL MARITO GELOSO: — Ebbene, avete seguito mia moglie?
L'AGENTE INVESTIGATORE: — Sì, l'ho seguita per un pezzo, poi ne ho vista un'altra più carina e sono andato dietro a quella!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 23 Gennaio 1944-XXII - Num. 23

La Gran Bretagna ed i francesi di De Gaulle

I "trecent'anni di dominio„ di Churchill minati dall'insidia del Cremlino

Marianna degaullista già da mesi è passata dalle braccia dell'inglese a quelle più possenti del russo. Ivan oggi è più forte di John Bull e le Marianne deboli, si sa, preferiscono appoggiarsi al protettore più forte. Ma poichè nelle ultime settimane Marianna degaullista s'era messa a fare all'amore col russo con troppa dedizione ed eccessivo entusiasmo, così il vigilante inglese ha ritenuto necessario richiamarla ai vecchi doveri almeno parziali, se non altro per gratitudine, verso il primo amante. Churchill infatti, prima di rientrare nella brumosa Londra dopo il periodo di convalescenza in un posto al sole, ha voluto incontrarsi con De Gaulle a Marrakesh e con lui discutere ampiamente, se pur prudentemente al fine di non destare le suscettibilità del russo. Non che l'inglese, con l'amante che lo tradisce, soffra di gelosia; no, non soffre di gelosia ma è piuttosto preoccupato dei propri interessi che in questo caso sono mediterranei e, per lui, d'importanza capitale. Le preoccupazioni britanniche hanno evidentemente raggiunto il culmine all'annuncio della progettata Federazione sovietica del Nordafrica, includente — a quanto s'informa con ira da Madrid e da Tangeri — l'Algeria la Tunisia e tutto il Marocco compreso il Marocco spagnolo.

Fra Mosca e Londra

I timori inglesi sono giustificati. Quei paesi del Mediterraneo che vivono colla speranza che le Nazioni Unite abbiano a vincere la guerra stanno infatti orientandosi più verso la Russia — destinata in tal caso a diventare il più potente super-Stato del mondo e la padrona dell'Europa — che non verso l'Inghilterra o la troppo lontana America. Tra questi paesi mediterranei stanno quelli governati dal Comitato francese di Algeri, cioè ora dal gen. De Gaulle. Inoltre i francesi di De Gaulle e Catroux hanno una ragione specifica per allontanarsi dagli anglo-americani e intendersi invece coi russi. Questi degaullisti, infatti, vedono le terre dell'ex-impero francese ogni giorno più minate da inglesi e americani in concorrenza tra loro a chi più arraffa. I francesi, sia pur cosiddetti dissidenti, vedono gli americani insediarsi a Dakar e a Casablanca per non andar più via, vedono gli Inglesi intenzionati a fissarsi in Biserta, vedono ancora gli Inglesi manovrare per sottrarre alla Francia la Siria e il Libano dietro il paravento delle «indipendenze» arabe e della unione panaraba. Giusto l'altro giorno Catroux, di ritorno da Beirut dove aveva inutilmente cercato di salvare per la Francia il salvabile contro la fame e la sete degli inglesi «protettori» degli arabi e dei levantini, giusto l'altro giorno osservava ai giornalisti che l'avvenire potrebbe mettere la Francia, in difesa del suo impero, contro gli alleati di oggi. Fa comodo quindi ora ai francesi di De Gaulle e di Catroux cercare appoggi a Mosca contro Londra e Washington, tanto più che Mosca — nel caso, sempre dato ma non concesso, di vittoria delle Nazioni unite — sarebbe quella che detterebbe legge, per diritto di chi è più forte, a tutta l'Europa, al Mediterraneo e all'Africa stessa.

Di qui le ragionate preoccupazioni britanniche. Il Nordamerica dal canto suo, più interessato alla guerra e alla situazione postbellica del Pacifico e dell'Estremo Oriente che non alla guerra e alla situazione postbellica dell'Europa, non sente le preoccupazioni essenziali e vitali che avverte invece da vicino e amaramente l'alleata Inghilterra. Bisogna ancora una volta riferirsi al famoso discorso di Smuts la cui eco è sempre viva. Smuts ha senz'altro preannunciato che da questa guerra, pur vincendo, l'Inghilterra uscirà con le costole rotte e certamente la più debole tra America e Russia, in posizione soprattutto d'inferiorità per potenza alla Russia. Smuts ha perorato perciò, pel dopoguerra, l'unione politica e militare — una vera unione statale — dell'Inghilterra con l'Occidente europeo per difendere, di fronte ai russi naturalmente, il minimo della sua potenza e del suo prestigio di superpotenza europea.

Il "caparbio odio„

Il settore europeo che, dopo il Belgio, più interessa l'Inghilterra nella sua vita di superpotenza europea (o di membro, come oggi è in uso dire in linguaggio anglosassone, della «suprema trinità» direttrice del mondo) è il Mediterraneo. Churchill ha detto che l'Inghilterra ha dominato trecent'anni nel Mediterraneo e che vi dominerà altri trecento anni, ma è chiaro che se vi vuole ancora dominare egemonicamente — nel caso, che sempre per semplice ipotesi qui diamo, di vittoria delle Nazioni unite — deve fin da ora guardarsi dalla Russia. Non c'è dubbio che se la Russia entrasse nel Mediterraneo a vele spiegate varando tutto il bagaglio delle sue richieste, essa segnerebbe la fine dell'egemonia plurisecolare inglese nel Mare latino. Infatti — a quanto s'informa — la Russia chiede nel Mediterraneo basi aeree e navali, l'internazionalizzazione degli Stretti, di Suez e di Gibilterra, la prerogativa di protezione, o di «protettorato» con parola più sincera, su determinati paesi, la «libera» costituzione di repubbliche comuniste sulla sponda europea e africana del Mare latino e quindi automaticamente — per l'articolo 13 della Costituzione sovietica — la loro inclusione nella grande Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche che, per quanto camuffata sotto la veste dei liberi movimenti nazionali comunisti, resterebbe e si affermerebbe più che mai in avvenire (se non ci fosse l'esercito tedesco a impedirlo) come un super-Stato russo, il più grande il più ricco e il più potente super-Stato del mondo, super-Stato euroasiatico che andrebbe dallo Stretto di Bering all'Atlantico attraverso le immensità asiatiche e dal Polo Nord alle torride acque dell'Oceano Indiano. Cosa sarebbe al confronto la piccola Inghilterra?

Può essere che oggi la Gran Bretagna, accecata da un caparbio odio contro la Germania nazionalsocialista, si rassegni, sia pur amarissimamente, a veder arrivare i russi a quei mari e a quelle terre dove essa per cento e più anni ha lottato e anche combattuto per non farli mai arrivare; può essere che la Gran Bretagna si rassegni, pur di non morire in omaggio alla formula «ogni concessione ai russi pur di abbattere la Germania» (vero sacrificio di Origene), si rassegni a veder arrivare i russi nel sud al Golfo Persico e ai petroli dell'Ammiragliato, al Canale di Suez, all'Egeo e all'Adriatico, nel nord a Narvik, e al centro — come ha rivelato recentemente la rivista londinese *The Sphere* — al cuore stesso dell'Europa fino all'Elba e quindi fino a quel Mare del Nord che è sempre stato gelosamente considerato a Londra come lago britannico; può essere, diciamo, tutto questo ed altro ancora, che cioè il leone britannico, sconsigliato e per forza suprema di legge storica, accetti di vedere l'orso russo insediarsi a padrone di metà o di tre quarti dell'Europa in caso di vittoria delle Nazioni Unite; ma che l'Inghilterra accetti di veder arrivare i russi al Mediterraneo occidentale, oltrechè orientale, e quindi all'Atlantico, proprio davanti a Malta, proprio davanti a Gibilterra oh questo non lo crediamo ancora, perchè questo vorrebbe dire veramente *la fine dell'Inghilterra*. Senza l'occidente europeo — l'ha detto Smuts — l'Inghilterra sarebbe troppo poca cosa di fronte ad una grande Russia del domani.

Contro l'Europa

Ecco perchè l'Inghilterra mira ora, in un modo e nell'altro, a riservarsi pel proprio servizio e Francia e Italia nella «sperata futura spartizione europea», assicurandosele al proprio ambito d'interessi, cioè ponendole sotto la propria protezione o per meglio dire sotto il proprio giogo. In altre parole francesi e italiani sarebbero destinati a montare la guardia, a fare i soldati e a fungere da carne da cannone nelle future guerre contro il colosso euroasiatico e in difesa dell'«Occidente britannico». Ecco perchè l'Inghilterra si compiace in Spagna, all'ultima ora, di assumere veste di amica e protettrice dei monarchici e del clero a garanzia contro i pericoli d'una rivoluzione comunista e d'un avvento di repubblica sovietica iberica, pur dopo aver finanziato ed armato fino a ieri con altra mano i comunisti e i fuorusciti spagnoli contro il regime di Franco. Ecco perchè, infine, Churchill ha avvertito la necessità di fare la predica a De Gaulle a Marrakesh. Il progetto di Federazione sovietico-degaullista dell'Africa del Nord ha indubbiamente fatto perdere la pazienza anche a Churchill per quanto prono amico di Stalin.

L'Inghilterra è contro l'Europa. In questa guerra di continenti combatte oggi con tutte le sue forze contro l'Europa. L'Inghilterra vuole un'Europa divisa per continuare ad esercitare sul suo straziato corpo la propria secolare politica di discordia. Ma se perisce l'Europa, che oggi a difesa della propria civiltà sta combattendo la suprema battaglia dietro le barriere dell'eroico esercito germanico, se l'Europa, malgrado tutto e per maledizione divina dovesse soccombere, con essa insieme soccomberebbe l'Inghilterra, pur sempre europea e nata dall'Europa anche se matricida. Gli americani già affermano sui loro giornali che questo è il secolo americano (i russi dal canto loro dicono che è il secolo sovietico per non dire slavo) e che «l'Europa ha cessato di essere di prima importanza negli affari internazionali». «Salvati Europa e combatti», è ben il caso di gridare. Ma si potrebbe anche aggiungere «Inghilterra svegliati, forse sei ancora in tempo» come ha pubblicato su gran titolo un noto giornale spagnolo falangista. Molti, moltissimi inglesi avrebbero forse gran voglia di svegliarsi nell'interesse stesso dell'Inghilterra, se non dell'Europa.

Antonio Lovato

IL «SECONDO FRONTE»

Gli anglo-americani continuano ad enumerarne i pericoli

Stoccolma, 22 gennaio.

Al Quartier generale di Eisenhower è ieri giunto il luogotenente gen. Carlo Spaatz che comanderà gli stormi di bombardieri statunitensi destinati ad operare per il tentativo d'invasione. «Con l'arrivo di Spaatz, il Quartier generale alleato è ora al completo — dice la *Reuter* — per concludere i preparativi per il secondo fronte».

Tale notizia non pare, però, destinata ad essere troppo ben accolta in Inghilterra e negli Stati Uniti, dove tutti continuano a fare un gran parlare dei tremendi pericoli che il «secondo fronte» sicuramente comporta.

Una curiosa notizia, intanto, riferisce il corrispondente londinese dell'*Aftonbladet*. Il reverendo Chamberlain, pastore di una parrocchia di Londra, invita ogni domenica i suoi fedeli a pregare, perchè «il secondo fronte non venga mai creato, dato che esso porterebbe ad un vero macello». Per la verità, egli crede che questo secondo fronte sia inevitabile, ma spera tuttavia in «un miracolo» che renda la sua creazione non più necessaria.



In un settore montano del fronte dell'Italia Meridionale. Un cannone contraereo a quattro canne protegge le strade di arroccamento dagli attacchi aerei nemici

Un appassionato appello di Mario Botto agli operai italiani

Milano, 22 gennaio.

Il super mutilato Mario Botto ha rivolto alla radio un breve appassionato appello agli operai: «*E' un vostro compagno di lavoro che vi parla* — egli ha detto — *un vostro compagno che, come non mai, sente tutto l'orgoglio delle mutilazioni sofferte in questa guerra di indipendenza e si rivolge a voi, con fraternità di intenti. Se i miei occhi si sono spenti, se le mie mani si sono stroncate nell'impeto del combattimento, lieve cosa è il sacrificio sofferto di fronte alle più gravi sciagure che oggi travagliano la Patria. Fate, o camerati operai, che Essa risorga dalla umiliazione in cui è caduta. Anche con la vostra intelligente e consapevole fatica la Patria potrà riprendere il suo cammino. Non è ora, questa, di recriminazioni, ma è l'ora in cui ognuno deve sentire il dovere di essere al proprio posto di combattimento. Il vostro banco di lavoro è la trincea, dove pure si forgiano i destini della Patria*».

Ricordata quindi la grande somma delle opere compiute dei lavoratori italiani con intelligente fatica, egli si è chiesto come essi possano dimenticare sia l'orgoglio della loro bravura, sia tutte le provvidenze che furono loro concesse e che ora più largamente saranno elargite.

«*Adoperiamoci quindi* — egli ha concluso — *perchè il pensiero e la volontà del Duce raggiungano quella méta da tutti agognata e per la quale perirono legioni di valorosi. Allora, come per incanto, le mie pupille si apriranno alla luce e sentirò nei moncherini tanta vitalità da innalzare di nuovo, in mezzo a voi, miei camerati, la bandiera immortale della Patria*».

Radio Mosca si mette nella scia della "Pravda„

Altre voci di trattative separate lanciate dall'emittente sovietica

La stampa bolscevica inasprisce la sua polemica con gli anglo-americani - Ironici commenti del portavoce della Wilhelmstrasse

Lisbona, 22 gennaio.

Il periodico Guerra e classe operaia *continua, secondo quanto ci fa sapere la Reuter da Mosca, la sua funzione di «pattuglia di punta» in quella che, dopo la nota della Tass e la pubblicazione della Pravda, viene da molti definita la «guerra dei nervi» del Cremlino contro gli anglo-americani.*

Il giornale sovietico, infatti, si lancia ora in un violento attacco contro l'organo isolazionista nord-americano Chicago Tribune scrivendo, tra l'altro:

«Dall'inizio di questa guerra, la Chicago Tribune ha sostenuto la necessità di una pace di compromesso con la Germania, tentando di spingere un cuneo nella causa comune delle Nazioni unite e di far fallire la politica di Roosevelt. Il giornale americano ha reso numerosi e buoni servigi a Hitler. La calunnia contro l'Unione sovietica è sempre stata una sua specialità. Quando si legge qualcuno degli articoli di questo giornale, si potrebbe pensare che viene pubblicato in un paese in guerra contro l'Unione sovietica».

Polemica fra giornali? All'apparenza, sì, ma, in realtà, la nuova stoccata sovietica non è che la continuazione di quella campagna contro atteggiamenti e stati d'animo verificatisi in campo anglo-americano, che più si prestano a tener viva e ad inasprire la polemica moscovita contro gli alleati, polemica che sempre ha l'obiettivo di mostrare Gran Bretagna e Stati Uniti sotto aspetti quanto mai antipatici presso il popolo russo.

Non solo la stampa di Mosca, del resto, è mobilitata in questa campagna. Anche quella di altri paesi fa eco. Una notizia da Stoccolma dice infatti che l'organo centrale del partito comunista svedese, il Ny Dag, *nella sua edizione di ieri, pubblica un articolo contro le potenze occidentali nel quale attacca coloro che aiutano gli «elementi fascisti» nei Paesi alleati. Riferendosi, poi, alle lamentele del capo dei ribelli jugoslavi, Tito, sull'insufficiente assistenza britannica ed americana in armi e munizioni, il giornale comunista svedese scrive: «La dichiarazione del generale Tito ci costringe a rammentare la magnanima assistenza accordata al traditore Mihailovic il quale ha trattato i tedeschi in guanti bianchi. Questo è anche un segno che le potenze occidentali si compiacciono di aiutare quel che ancora resta del sistema fascista in Polonia ed in Jugoslavia, mentre, nello stesso tempo, non danno nessun aiuto a coloro che stanno combattendo per la libertà del loro Paese. Questo sintomo, forse, spiega quel senso di irritazione venuto alla luce fra gli alleati».*

Radio Mosca, intanto, non interrompe la generosa trasmissione di notizie che possono mettere del malumore fra gli alleati e che, soprattutto, arrecano agitazione negli spiriti. La Reuter, infatti, è oggi costretta a dedicare un lungo dispaccio ad una trasmissione dell'emittente bolscevica in cui, pur con l'aria di non prenderla in considerazione e pur addossandone la responsabilità ad un'inesistente agenzia germanica d'informazioni, si dava notizia di «otto punti» che avrebbero costituito terreno di discussione per una pace separata e fra i rappresentanti diplomatici del Reich e della Gran Bretagna in parecchie capitali neutrali». La Reuter, naturalmente, smentisce inorridita tale notizia, ma non riesce a celare la sua irritazione per il fatto che la reazione inglese alla pubblicazione della Pravda non abbia fatto alcun effetto sugli organi della propaganda sovietica che continuano imperterriti a dedicarsi all'argomento delle trattative separate.

E' comprensibile come quest'insistenza russa a battere un tasto tanto sgradito agli inglesi accresca le ansie provocate dall'angoscioso interrogativo londinese: perchè Mosca ha iniziato e spinge a fondo una tale campagna?

Da Berlino si riceve, intanto, che, in riferimento alla notizia data dal New York Times che la recente informazione della Pravda sarebbe stata introdotta di «contrabbando» da parte tedesca, un portavoce della Wilhelmstrasse ha detto ironicamente che «ciò sarebbe molto lusinghiero per l'efficacia della propaganda tedesca» ed ha aggiunto con un sorriso che non si è fatto assegnamento su di un tale «aiuto» da parte nemica.

A Berlino si scherza su questa situazione, ma a Londra si sta sui carboni ardenti. Il perchè è facile immaginarlo.

I premi minori dei Buoni del Tesoro

Roma, 22 gennaio.

Sono continuate le estrazioni dei premi da lire 100.000, 50.000 e 10.000 dei Buoni del Tesoro novennali scadenza 15 settembre 1950. SERIE 20a. Lire 100.000 ai buoni n. 1.221.618 e 1.269.876; lire 50.000 ai buoni n. 606.980; 887.511; 967.445 e 1.433.117.

I 50 premi da lire 10.000 ai buoni numero:

123.267	164.270	196.470
187.703	224.726	267.888
361.860	371.978	414.566
420.149	436.639	446.164
458.108	556.445	575.549
576.060	577.353	729.060
736.399	742.985	750.198
789.097	804.431	828.443
837.198	869.361	870.254
882.904	896.536	928.747
953.877	996.806	1.002.498
1.004.870	1.021.456	1.069.807
1.091.350	1.180.942	1.266.785
1.297.068	1.317.173	1.390.725
1.422.913	1.604.665	1.634.144
1.692.539	1.773.597	1.280.872

1.990.043 e 1.999.493

Il premio di un milione fu assegnato al buono n. 1.294.237 e quello di lire 500.000 al buono n. 1.118.673.

Roosevelt contro Ramirez

L'Argentina minacciata di un intervento militare

Amsterdam, 22 gennaio.

Il *New York World Telegram* di Nuova York pubblicava nel suo numero di venerdì che «l'unico mezzo per evitare un intervento sanguinoso contro la Repubblica Argentina da parte degli Stati Uniti del Nord-America, è quello di applicare energiche misure di blocco economico e finanziario»: ciò secondo una informazione che il giornale afferma essere giunta al Dipartimento di Stato nord-americano. Altre misure di pressione consisterebbero nella costruzione di aerodromi per bombardieri, nell'Uruguay, a distanza di soli 700 chilometri sull'altra sponda del Rio de la Plata. Qualora poi queste misure draconiane non dessero ancora i desiderati risultati — dice il giornale in questione — rimarrebbe come ultimo rimedio l'intervento militare.

Secondo quanto telegrafano da Buenos Aires sarebbe in relazione a questa tensione di rapporti un decreto che autorizza il Ministro della guerra argentino alla espropriazione di tutti i materiali esistenti nel paese, considerati indispensabili alla difesa nazionale.

Il terremoto si estende al Cile, Bolivia e Colombia

Sette medici e tre passeggeri periti nella caduta di un aeroplano di soccorso

Buenos Aires, 22 genn.

Il numero delle vittime della catastrofe di S. Juan continua ad aumentare. Secondo l'ultimo comunicato ufficiale, esse ammontano a 4300 morti.

Gli osservatori sismologici hanno annunciato che il terremoto ha provocato gravissime tempeste e nubifragi lungo le Cordigliere, in Argentina, nel Cile e in Bolivia. Il vulcano Aconcagua — focolaio di tutti i terremoti dell'America del sud, che, come è noto, raggiunge i settemila metri di altitudine — è nuovamente entrato in azione. Numerose scosse si segnalano dalla zona centrale del Cile, tanto che non è stato possibile registrare tutti i terremoti di secondo e terzo grado. Il mare è molto mosso lungo la costa del Pacifico. Persino la Colombia, situata molto più a nord, ha subìto scosse sismiche.

Dai luoghi del disastro si apprende che un apparecchio cileno, impegnato nell'opera di soccorso, è precipitato ieri sera dopo aver decollato dall'aeroporto di Mendoza. Dieci passeggeri, fra cui sette medici argentini, sono periti.

L'abdicazione di Vittorio richiesta da Radio Bari

Roma, 22 gennaio.

Radio Bari ha chiesto l'abdicazione di Vittorio Emanuele.

Due fascisti diciottenni fucilati a Napoli

Roma, 22 gennaio.

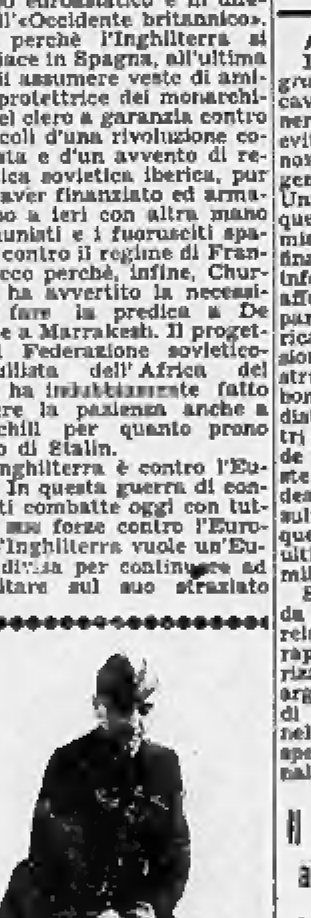
Da Napoli una radio nemica ha dato notizia che in quella città sono stati fucilati due fascisti: Luigi Cancellieri e Mario Bertolini, entrambi diciottenni, da Bari. I due giovani si erano spontaneamente offerti per stabilire un servizio di collegamento tra gli innumerevoli fasci repubblicani sorti nell'Italia occupata dagli anglo-americani.

Re Michele di Romania sottoposto a intervento chirurgico

Bucarest, 22 gennaio.

Stamane è stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

«Re Michele I, che soffriva di ernia inguinale, ha deciso, dopo una visita medica, di sottoporsi ad intervento chirurgico. L'operazione è stata eseguita stamattina, nel Castello di Folschon (Sinaia), ed ha avuto esito favorevole. Le condizioni generali del Sovrano sono ottime. Il Re avrà bisogno di dieci giorni di riposo assoluto».



In una postazione corazzata germanica del Vallo atlantico si sta ripulendo un cannone di grosso calibro. Uno dei serventi ingrassa lo scovolino che serve a lubrificare l'interno della bocca da fuoco

L'uccisore del caposquadra Pagano giustiziato ad Alessandria

Alessandria, 22 gennaio.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, sezione di Torino, si è riunito ieri nella vicina Tortona per giudicare gli autori dell'assassinio del primo capo squadra della G.N.R. Raffaele Pagano, d'anni 34. Il Tribunale ha condannato il meccanico Giovanni Pistone, di Domenico, d'anni 21, nativo di S. Salvatore Monferrato, disertore, autore del delitto, alla pena di morte; l'operaio Edoardo Manelli, di anni 34, per favoreggiamento, a 7 anni di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed ha assolto la casalinga Teresa Castagnavis per non avere commesso il fatto. Stamane alle 7,30 ha avuto luogo l'esecuzione della sentenza capitale nei confronti del Pistone.

Pepe che costa caro...

Ottocentomila lire truffate a tre commercianti torinesi

Genova, 22 gennaio.

Una grossa truffa è stata perpetrata ai danni di tre commercianti torinesi. Si tratta di tali Michele Vergnano, Gaetano Bramafarina e Bernardo Ghibaudo, i quali erano stati invitati a Genova da persone conosciute occasionalmente per trattare una partita di pepe di circa otto quintali. I tre vennero nella nostra città per l'acquisto in blocco della partita, dietro corresponsione di ottocentomila lire. Esaminata la merce, l'affare venne concluso e l'importo versato. Dopo di che i tre commercianti torinesi assisterono personalmente alla partenza dell'autocarro che avrebbe dovuto trasportare a Torino il prezioso coloniale. Naturalmente l'autocarro prese la via di una autorimessa e i tre commercianti torinesi finirono col dover denunciare il fatto alla loro Questura. Interessatane quella di Genova, vennero scoperti i truffatori che formavano un'autentica banda di dodici persone. Il caporione, tale Luigi Scafè, di 41 anni, si è reso latitante; ma gli altri undici sono stati tutti arrestati e imprigionati. Nel corso delle indagini sono state complessivamente ricuperate cinquantacinquemila delle ottocentomila lire versate ai tre commercianti torinesi, oltre a due sacchi di pepe che, naturalmente, sono stati versati per la distribuzione al pubblico.

CUNEO - Avvicinatosi alla ruota di un mulino, in regione Madonna delle Grazie, il bimbo Gianfranco Rolando, da Saluzzo, è stato travolto dall'albero di trasmissione. Prontamente soccorso, il poverino, che nell'incidente aveva riportato alcune fratture, è deceduto poco dopo per sincope cardiaca.

CUNEO - Il cadavere del ventenne Mario Revello, da Neviglie, è stato rinvenuto a Mango, in frazione Bongiovanni.

CONCETTO PETTINATO
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

Trentun prigionieri catturati nella regione d'Ivrea

Ivrea, 22 gennaio.

Un'azione intrapresa nella regione di Ivrea, per il rastrellamento di una zona nella quale si riteneva dovessero trovarsi soldati nemici, ha portato alla cattura di 31 prigionieri di guerra nordamericani e britannici.

Dieci banditi arrestati nel Cuneese

Cuneo, 22 gennaio.

Elementi della Guardia Nazionale Repubblicana hanno catturato, in varie località della provincia di Cuneo, dieci individui, i quali interpretavano il patriottismo sotto forma di ladrocinio, di rapine, di violenze e altri reati del genere.

Undici prigionieri inglesi catturati a Pavia

Pavia, 22 gennaio.

La squadra della Federazione di Pavia ha compiuto nel comune di Broni un'azione di rastrellamento che ha fruttato la cattura di 11 prigionieri inglesi e la traduzione alle carceri dei capi famiglia che li ospitavano.

TEATRI

«La Locanda delle canzoni» al Teatro Romano

La Compagnia Valdemaro presenterà domani lunedì al Teatro Romano uno spettacolo d'arte varia (canzoni, musiche, danze e attrazioni) al quale prendono parte numerosi e noti artisti. Lo spettacolo avrà inizio alle 15,30. Nei giorni festivi due spettacoli: alle 14,30 e alle 16,45.

AL CARIGNANO oggi, alle 14,15 e alle 17,15, ultime repliche della divertente rivista **Sognate con me**, di Nelli e Mangini, con le quali la Compagnia Osiri si accomiata dal nostro pubblico.

✝

Dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Vigliani Lucia n. Cottino

Inconsolabili la piangono: il marito **Edoardo**; il figlio cav. rag. **Mario**; fratelli, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti e le affezionate **Rina Rolla** e **Maria Sereno** che amorevolmente l'assistettero sino alla fine.

I funerali avranno luogo lunedì 24 corr., alle ore 14, da via Amedeo Peyron 50. 1841

Torino, 23 gennaio 1944.

Dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Melano Giuseppe
d'anni 69

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Bardo Costanza**, i figli: **Maria** vedova **Matinero** e figli; **Battista** con la moglie **Secco Domenica** e bimbi; **Angela**; **Giacomo**; **Giuseppina** col marito **Donatio Antonio** e bimbo; **Giuseppe**; **Lorenzo** con la fidanzata **Grosso Vittoria**; cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Beinasco domenica 23 gennaio alle ore 16, partendo da casa Melano.

Beinasco, 21 gennaio 1944. 539

Autotrasp. Fun. Pom. Richelmy

Dopo una vita dedicata al lavoro e al bene della famiglia chiudeva la sua vita esemplare all'età di 51 anni il

Dott. Ferraro Virgilio
Medico condotto di Montemagno

Inconsolabili ne annunciano la perdita la moglie **Fassio Clotilde** con i figli **Giuseppe**, **Enrico**, e **Linda Lucia**, la mamma, la sorella **Lucia** col marito cav. **Fassio Enrico**, il fratello **Renzo** e la famiglia, parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo lunedì alle ore 10. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prendere parte al nostro accompagnamento funebre. 540

Montemagno, 23 gennaio 1944.

Nell'Ospedale Mauriziano di Aosta è deceduta la Signora

Carolina Schiapparelli v. Vergnano

Ne danno la ferale notizia i nipoti e congiunti ricordandone la eletta figura.

Il servizio funebre avrà luogo in Torino martedì 25 corrente ore 11 alla Cappella d'ingresso al Cimitero Monumentale. 538

Aosta, 21 gennaio 1944.

Impr. On. Trasp. Fun. G. Camandona

Venerdì 21 è mancata all'affetto dei suoi cari

Ambel Giuseppina nata Bassano
d'anni 89

Ne danno il doloroso annuncio il marito, i figli **Renzo** e **Gianna**, ed i parenti.

I funerali si celebreranno in Verrua Savoia il 23 corrente alle ore 15,30. 17652